CDLXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE	PAG.	PAG.
		ALICATA 27802, 27804, 27808 27809, 27810
Commemorazione di Roberto Paribeni:		BUCCIARELLI DUCCI 27809
ANFUSO 27770		DI GIACOMO 27808
ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 27771		ROBERTI 27809
PRESIDENTE 27771		SENSI 27811
Disegni di legge:		GOTELLI ANGELA 27811
(<i>Deferimento a Commissioni</i>) 27770		PEDINI 27811
(<i>Presentazione</i>) 27813		VIOLA 27811
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		DELLA SETA 27811
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1956-57. (2248 e 2248-bis) 27771		BERLOFFA 27811
PRESIDENTE 27771, 27807		BUZZI 27811
ROMANATO, <i>Relatore</i> 27771		MUSOTTO 27811
ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 27777, 27799, 27802, 27806, 27810		D'AMBROSIO 27811
SCIORILLI BORRELLI 27800, 27807		SORGI 27811
VEDOVATO 27800, 27811		GAUDIOSO 27811
MARANGONE VITTORIO 27800		GATTO 27811
TITOMANLIO VITTORIA 27800		CACCURI 27811
RESTA, <i>Presidente della Commissione</i> 27800		SILVESTRI 27811
		FOSCHINI 27811
PITZALIS 27800		POLANO 27811
VISCHIA 27800		PERDONÀ 27811
BADALONI MARIA 27800, 27806		DI PAOLANTONIO 27811
LOZZA 27800		MARZANO 27811
FRANCESCHINI FRANCESCO 27801, 27810		LOPARDI 27811
MALAGUGINI 27801, 27803, 27804 27806, 27810		GORINI 27811
DI VITTORIO 27802, 27804, 27810		TRUZZI 27811
SIMONINI 27802, 27810		BRODOLINI 27811
NICOSIA 27802		Disegno di legge (Discussione):
BUCCIARELLI DUCCI 27802		Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1956-57. (2317) 27819
		PRESIDENTE 27819
		COLITTO 27819
		BERLINGUER 27827
		GITTI 27832
		ROMANO 27837

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

	PAG.
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	27770
Corte costituzionale (<i>Rimessione di atti</i>):	
PRESIDENTE	27770
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	27843
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	27813
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	27814, 27815
PRIORE	27815
CAIATI	27815
TROISI	27816
Votazione segreta del disegno di legge n. 2248-2248-bis e dei disegni di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2294-2294-bis);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo commerciale e finanziario tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Roma il 25 giugno 1952 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1876).	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, concernente nuove norme valutarie e istituzione di un mercato libero di biglietti di Stato e di banca esteri (<i>Approvato dal Senato</i>) (2370).	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2303)	27813, 27817

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 luglio 1956.

(È approvato).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

« Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° gennaio 1949 » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2391);

alla VI Commissione (Istruzione):

CHIARAMELLO ed altri: « Concessione di un contributo straordinario a favore del Centro nazionale di studi alfieriani, con sede in Asti » (2356) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Esteri):

« Accettazione da parte dell'Italia dello statuto della Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato » (*Approvato dal Senato*) (2378);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

VIOLA: « Passaggio di proprietà degli alloggi per i senzatetto dallo Stato ai comuni con distruzioni di guerra superiori al 75 per cento » (*Urgenza*) (1239) (*Con parere della IV Commissione*).

Rimessione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza, a norma dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ordinanze dell'autorità giudiziaria per la rimessione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi nel corso dei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze, che concernono questioni di legittimità sulle quali la Corte si è già pronunciata, sono state emesse in data anteriore alla pronunzia della Corte stessa.

Gli atti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

L'elenco delle ordinanze sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione di Roberto Paribeni.

ANFUSO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato scorso è morto a Roma Roberto Paribeni, già direttore generale delle belle arti ed uno dei più illustri archeologi del tempo presente.

Sono noti alla Camera gli scavi che egli effettuò in Asia minore ed in Eritrea dove ritrovò i resti dell'antica città di Adulis; in Italia scoperse Capena ed è noto il suo saggio sull'arte capena. È soprattutto da ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

levare quanto affidò a numerosissimi libri di archeologia e ad opere storiche di grande respiro; prima fra tutte ricorderò l'*Optimus princeps*, la storia di Traiano, che costituisce uno dei più begli esempi di storia dell'antichità classica che il professor Paribeni abbia legato al patrimonio culturale italiano.

Uomo di profondi sentimenti nazionali, accoppiò alla reverenza per gli studi archeologici e storici una grande passione patriottica.

Per incarico del mio gruppo ho voluto ricordare la figura del cittadino, dello studioso, dell'archeologo e dello storico.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Roberto Paribeni avrebbe un doppio titolo per essere ricordato dal ministro della pubblica istruzione: quello di antico direttore generale delle belle arti, e l'altro di professore universitario. Ma si tratta di un doppio titolo formale: Roberto Paribeni ne ha uno sostanziale di gran lunga più interessante, ed è quello di essere stato veramente un uomo di alta cultura, di fine gusto, e di avere onorato non soltanto a parole il nome italiano.

Mi associo pertanto alle parole di ricordo espresse in quest'aula, e prego il Presidente di inviare alla famiglia dello scomparso le più sentite condoglianze.

PRESIDENTE. Sento il dovere di associarmi alla manifestazione di ricordo di un uomo come il professor Paribeni, che portò alto nel mondo degli studi il pensiero italiano con le opere e soprattutto con una passione infinita nelle ricerche archeologiche, nella quale può riversarsi con serenità l'animo di uno studioso, e soprattutto l'animo patriottico di un cittadino.

Mi renderò interprete presso la famiglia dei sentimenti di cordoglio dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. (2248 e 2248-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, che ringrazio per la sua relazione e per avere seguito con tanta attenzione una così lunga discussione.

ROMANATO, *Relatore*. Le sono grato, signor Presidente, di queste cortesi parole che ella ha voluto rivolgermi e dico subito, onorevoli colleghi, che per la ragione detta in questo momento dal Presidente sarò breve. Sarò breve perché ieri si è lavorato per circa 14 o 15 ore pressoché consecutive, e la fatica forse non è stata ancora digerita; ed anche perché non sono emersi che rari dissensi sulla mia relazione. Avrei perciò potuto tacere e rifarmi alla relazione stessa.

Ma sento il bisogno di esprimere il mio compiacimento per il tono nel quale si è svolto questo dibattito, tono sereno, pacato, intelligente, che si è mantenuto veramente ad un alto livello, dal quale non si è mai distaccato neppure quando la stanchezza dell'ora più tarda della sera cominciava forse a prendere gli onorevoli colleghi.

Non ubbidisco ad una formalità di rito dicendo che debbo ringraziare gli onorevoli che mi hanno con tanta e con troppa benevolenza voluto citare nei loro interventi, esprimendo larghi consensi e riconoscimenti quasi generali sul merito della mia relazione, consensi e riconoscimenti che non sono venuti soltanto dai banchi dei miei amici e colleghi di partito, ma anche dai banchi avversari dell'uno e dell'altro settore.

Ma lasciate, onorevoli colleghi, che noi accogliamo, vediamo e soprattutto sentiamo questi vostri consensi come espressione di amore, al di là delle nostre modeste persone, per la cultura e per la scuola, come espressione della concorde volontà nostra, di questo Parlamento, di bene operare, di sempre meglio operare per l'istruzione e l'educazione delle nuove generazioni italiane.

Così le vostre parole di consenso e di riconoscimento acquistano il loro vero valore e il loro vero significato, perché noi abbiamo cercato nella nostra relazione modestamente, anche se non ci siamo riusciti, di esprimere l'ansia del Parlamento, e voi, colleghi, avete fatto eco alla nostra voce con una serietà e con un impegno che tornano veramente a lode e a onore del Parlamento italiano.

È indubbiamente difficile accennare, sia pure brevemente, a tutti i temi che sono stati trattati: sono stati molti e quasi tutti di notevolissima importanza. Cercheremo di enuclearne alcuni, specialmente quelli che ci sono apparsi più importanti, salienti e dominanti nel corso della discussione.

E prima di tutto vorremmo sgombrare il terreno da qualche punta polemica che si è forse voluto portare ad ogni costo in questa aula e che ha ripetuto vecchi motivi che

ormai credevamo superati e che indubbiamente richiedono uno sforzo per essere rimessi sul tappeto.

L'onorevole Alicata, che non vedo presente, ha parlato fra l'altro dei diritti (sono le sue parole) dello Stato, della priorità dello Stato, della preminenza dello Stato nel campo dell'istruzione, e di inadempienza da parte dello Stato dei doveri imposti dalla Costituzione. Vorremmo che si fosse un po' più prudenti nel fare queste affermazioni; andiamo cauti, onorevole Alicata: noi vorremmo ricordare a lei, che ha citato alcuni articoli della Costituzione, anche l'articolo 30 che suona testualmente così: « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli ». Non è, quindi, un diritto dello Stato, ma è un nostro diritto. Noi affidiamo i figli allo Stato, che non può e non deve dimenticare questo nostro diritto e questo nostro dovere e deve ad essi conformare la sua opera di istruzione e di educazione dei giovani. La priorità è quindi nostra, non è dello Stato, che deve adeguare la sua scuola alle aspirazioni e ai desideri della stragrande maggioranza dei cittadini e dei genitori italiani. Ci sembra un punto base, ci sembra ovvio doverlo ripetere, ma abbiamo creduto di doverlo oggi ribadire qui a scopo di netta precisazione e a scanso di pericolosi equivoci.

Veniamo ad una brevissima rassegna di alcuni temi.

Scuola materna: il tema è appassionante. La situazione della scuola materna su cui si è diffuso qualche collega, sia pure brevemente, è grave: vi sono solo circa 14 mila scuole materne frequentate soltanto da un milione e 190 mila bambini!

Non starò qui a ripetere quanto abbiamo detto e scritto nella relazione. Vi sono stati e si verificano quotidianamente casi dolorosi, pietosi e veramente drammatici (proprio in questi giorni ne sono avvenuti) che impongono sempre più alla nostra attenzione il problema di questa infanzia che non abbiamo paura di chiamare veramente abbandonata.

Stiamo attenti che il problema della scuola dell'obbligo, il problema dell'istruzione professionale, il problema della qualificazione dei giovani, la lotta ingaggiata contro l'analfabetismo non ci facciano neppure per un minuto perdere d'occhio il problema dell'infanzia.

È un tema che vorremmo affidare soprattutto alla diligenza e alla sensibilità delle onorevoli colleghe di questo Parlamento perché lo studino e perché ne indichino delle soluzioni.

Ma ci pare che prima di parlare di riforma della scuola in altri settori, proprio forse di

qui, dalla scuola materna si debba incominciare, perché ad un certo momento non si cerchi di curare l'adulto perdendo di vista il bambino e l'adolescente.

La scuola dell'obbligo, di cui si sono interessati gli onorevoli Alicata, Di Giacomo, Buzzi, Savio, Diecidue, Sorgi e altri, ha costituito il tema base della discussione. Si è detto: scuola uguale per tutti, scuola gratuita aperta a tutti. Siamo perfettamente d'accordo. Nessuno contraddice su queste affermazioni che, del resto, sono anche sancite dalla Costituzione. Si chiami poi media, di avviamento, post-elementare, vi sia o non il latino (tema di cui ha parlato l'onorevole De Totto, ma per il momento non entriamo in merito a questo problema), il punto base è che si ottemperi al precetto costituzionale della scuola dell'obbligo aperta a tutti e che dia adito a tutti i successivi sviluppi di studio. Completare la scuola dell'obbligo è un dovere imposto dalla Costituzione, è, quindi, un diritto delle famiglie e dei giovani e un impegno solenne della democrazia italiana; speriamo di non dover attendere troppo.

Ieri abbiamo sentito dall'onorevole Alicata (non è polemica la mia espressione) che in Russia si sta realizzando la scuola dell'obbligo, che si spera possa essere portata a compimento fino al decimo anno solo fra tre anni. Ripeto, non è polemica la mia affermazione, ci rendiamo perfettamente conto che si tratta di un problema complesso che richiede, per essere risolto, un lungo lasso di tempo: se l'onorevole Alicata non si meraviglia che esso non sia stato ancora risolto in Russia, dopo 40 anni di regime comunista, perché dovremmo meravigliarci noi se non è stato ancora in pieno risolto in Italia in questo primo decennio di vita democratica? Chiediamo, però, l'impegno solenne del Governo perché arrivi al più presto possibile ad una soluzione.

Affermare questo non vuol dire, però, negare la realtà dei passi compiuti fino ad oggi, come ha fatto l'onorevole Galati (che non vedo), il quale, ad un certo momento del suo intervento, ha un po' confuso e forse frainteso il nostro entusiasmo e la nostra passione per i problemi dell'arte, della cultura e della scuola, con un presunto ottimismo che ci pare proprio non vi sia nella relazione nei confronti delle cifre e dei capitoli dello stato di previsione, di cui ad ogni riga denunciavamo le deficienze e le carenze, come ieri sera ha apertamente riconosciuto lo stesso onorevole Targetti, quando ha parlato dopo la mezzanotte, verso la fine del dibattito.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Voleva l'onorevole Galati criticare e, forse, questa tesi critica gli ha messo un po' il velo sulla realtà di certe conquiste che — va apertamente detto — sono state indubbiamente raggiunte, specialmente nel settore della scuola elementare (sono qui, accanto a noi a testimoniare, i due illustri colleghi Maria Badaloni e Buzzi) che, se non ha risolto tutti i suoi problemi, sta avviando coraggiosamente a soluzione problemi che sono stati veramente annosi in questo settore della vita scolastica.

Scuola popolare: ne hanno parlato parecchi colleghi. È la prima volta che la scuola popolare si imposta nel nostro paese; è la prima volta che la lotta contro l'analfabetismo viene ingaggiata, non dico con impopolarità, ma con una certa larghezza di mezzi. È una battaglia sacrosanta quella che è stata intrapresa! Bisogna avere la forza, la tenacia, il coraggio (lo diceva con passione la onorevole Savio) di condurla fino in fondo. Di questo tema hanno parlato un po' tutti, tutti hanno esaltato l'opera compiuta. Se fino ad oggi in 5 anni di lavoro sono stati recuperati oltre 2 milioni di analfabeti, questo è un dato positivo che ci conforta e ci sprona a continuare l'opera intrapresa, stando però fin da ora attenti al cosiddetto analfabetismo di ritorno che potrebbe ripresentarsi fra qualche anno in coloro che abbiamo recuperato.

Sul tema del medico nella scuola, di cui ho parlato nella relazione e di cui il collega Vischia ha ripreso il motivo, non abbiamo altro da aggiungere. Affidiamo questo problema solamente alla sensibilità e alla buona volontà del Governo e del ministro.

Le lingue straniere: è un altro tema che è stato dibattuto. Si è parlato dell'esperimento bilingue e alcuni senatori hanno presentato un ordine del giorno nell'altro ramo del Parlamento. Sappiamo che l'onorevole ministro si è pienamente associato al loro desiderio. Va detto e ripetuto che il problema della conoscenza delle lingue straniere è grave nella scuola italiana. Tanti parlano le lingue straniere in Italia: i facchini, i commessi gli autisti, ma non i giovani delle nostre scuole e, forse neppure gli insegnanti. Ciò non per loro incapacità, ma per povertà di mezzi, per impossibilità di viaggi all'estero, per mancanza di rapporti coll'estero.

È un problema grave ed urgente. Ecco perché noi insisteremo, onorevole ministro, affinché, come ella mi pare abbia promesso al Senato, almeno in via sperimentale si tenti nella scuola elementare l'insegnamento bilingue, che ha dato risultati nelle zone di

confine, favorito colà dalla particolare situazione. Lo si tenti sul piano sperimentale in altre zone e province. Se il risultato, come crediamo fermamente, sarà quale noi ci ripromettiamo e speriamo, l'esperimento può essere in breve tempo esteso e tutte le scuole primarie italiane.

L'istruzione professionale e tecnica ha formato oggetto di trattazione da parte di parecchi colleghi. Ne hanno parlato l'onorevole Alicata, che ha prospettato il pericolo dell'ingresso di certo capitalismo in questo tipo di scuole, l'onorevole Diecidue, l'onorevole Perdonà e le colleghe Grasso Nicolosi e Dal Canton. Sulla materia sarà assai presto presentata una proposta di legge dall'onorevole Franceschini, il cui testo è stato enunciato ieri sera. Occorre coordinare e disciplinare il settore, ma, per carità, non si spenga l'iniziativa privata su questo terreno, non si soffochi il libero giuoco della fantasia. È un settore suscettibile di enormi sviluppi e di rapide trasformazioni, in quanto è legato a tutti i progressi del mondo tecnico e meccanico. Per esempio, l'automazione potrebbe sconvolgere determinate impostazioni del mondo del lavoro di oggi e le stesse risorse del nostro sottosuolo, di cui la Camera si è occupata ampiamente nei giorni scorsi a proposito della legge sugli idrocarburi, potrebbero offrire enormi nuove possibilità di vita e di lavoro, per cui, prima di organizzare, disciplinare ed infrenare entro rigidi schemi la scuola di indirizzo tecnico-professionale, è bene dare libero campo a tutte le iniziative, da qualunque parte provengano.

Solo quando queste iniziative private o pubbliche avranno esaurito tutte le sfumature di cui è capace la duttile e vivace intelligenza del popolo italiano, solo allora, ad esperienze maturate ed acquisite, potrà dirsi giunto il momento di operare la sintesi, di fare la cernita ed unire le forze e gli sforzi per creare la struttura base della scuola di qualificazione. Bene ha detto ieri sera l'onorevole Sorgi, a questo proposito, quando ha affermato che sul terreno della istruzione professionale occorrerebbero la intelligenza, l'arditezza, l'intuito e, al tempo stesso, la prudenza del compianto ministro Vanoni. Siamo infatti facili profeti, se diciamo che questo è un settore fondamentale per l'avvenire della scuola.

Dell'insegnamento universitario si sono occupati gli onorevoli Della Seta, Nicosia e Trabucchi. Particolarmente dagli interventi dei colleghi Della Seta e Trabucchi sono emerse molte idee, L'onorevole Trabucchi ha

detto delle cose serie, originali, audaci, come è nel suo costume e nel suo temperamento, e degne di essere tenute nella più attenta considerazione. Egli ha fatto, per certi settori della vita universitaria, una diagnosi che ci è sembrata esatta e dettata a senso di responsabilità.

Ha parlato anche della ricerca scientifica, della inadeguatezza delle nostre attrezzature e degli stanziamenti. Siamo d'accordo che i laboratori, i gabinetti scientifici non creano i geni, ma è proprio il lavoro lento, paziente condotto nei laboratori che crea quel clima misterioso e quasi divino in cui fioriscono i geni e avvengono le intuizioni più feconde della nostra gente, quel clima che eleva tutta la civiltà e la cultura di un popolo e che si ripercuote nella istruzione dei giovani con estremo favore.

Della edilizia scolastica si sono occupati parecchi colleghi. Gli onorevoli Perdonà e Pedini, nei loro lucidi e chiari interventi, densi anche di proposte, hanno messo in luce la carenza di aule. Conosciamo purtroppo la situazione di questo settore. Ho portato nella relazione i dati veramente gravi della situazione edilizia. In questo campo si è fatto parecchio; ma resta ancor molto da fare perché gravi furono i danni inflitti dalla guerra e perché vi era già stato un lungo periodo di trascuratezza nel settore dell'edilizia della scuola primaria e secondaria.

Noi non crediamo che la legge n. 645 sia cattiva: se avrà gli stanziamenti previsti e se si potesse addirittura incrementare quel miliardo e mezzo annuale, quella legge potrebbe darci delle sorprese veramente gradite. Quindi l'impegno nostro deve essere proprio inteso ad ottenere un aumento degli stanziamenti di cui alla legge n. 645.

Per quanto riguarda l'edilizia universitaria l'onorevole ministro ha fatto al Senato delle promettenti dichiarazioni, là dove ha detto che si sta studiando un piano per circa 60 miliardi, che risolverebbe in pieno il problema dell'edilizia universitaria.

Un tono di alta spiritualità è entrato in questa aula con gli interventi degli onorevoli Marangone, Anfuso, Gianquinto, Targetti e Vischia, che si sono occupati di arte, di scuole d'arte, di musica, di conservatori di musica e delle nostre tanto discusse mostre. Si sono insomma occupati dell'arte, nelle sue molteplici manifestazioni ed espressioni, siano esse eccelse o aberranti o deliranti, come ha detto l'onorevole Anfuso. Non possiamo che compiacerci vivamente con coloro che hanno trattato questi elevati argomenti.

L'onorevole Targetti ha ieri sera ripetuto un suo lamento, che va ormai ripetendo da sette anni, a proposito dell'insegnamento musicale e del canto corale nelle scuole.

Gli onorevoli Anfuso e Gianquinto si sono particolarmente occupati delle mostre, soprattutto della Biennale di Venezia.

L'onorevole Marangone, con grande preparazione, ha trattato delle nostre scuole d'arte e ha proposto l'istituzione di un sottosegretariato al Ministero della pubblica istruzione per il settore dell'attività artistica e delle scuole d'arte in genere. Noi non sappiamo quale sia l'intenzione del Governo al riguardo; comunque ci sembra che la proposta meriti attenta considerazione.

In quest'aula ci siamo occupati molto di eventuali ricchezze del nostro sottosuolo che si troverebbero a grandi profondità; ci siamo invece occupati troppo poco delle ricchezze che si trovano poco al di sotto della superficie del nostro territorio nazionale. Non solo non sono stati completati gli scavi nelle zone già esplorate, ma non conosciamo neppure quali siano le zone ancora da esplorare.

Mi si permetta, a questo punto, di cogliere l'occasione per associarmi al cordoglio, testé espresso in quest'aula per la morte dell'archeologo Roberto Paribeni, che ho avuto l'onore di avere mio maestro nella vita universitaria.

Dicevo, dunque, che non sappiamo ancora quali siano le zone soggette a scavi nel nostro paese, nel quale basta piantare una vanga per trovare i resti di una grande, gloriosa civiltà che fu.

Occupiamoci anche di queste ricchezze le quali, con la certezza che abbiamo della loro esistenza, costituiscono una fonte di ricchezza, anche economica, notevolissima. Perché, come è stato rilevato giustamente in quest'aula, si viene in Italia, eccettuate piccole aliquote di tecnici o economisti o affaristi più o meno interessati ai problemi del nostro sottosuolo e alla ricerca degli idrocarburi, per vedere le ricchezze che sono nelle nostre gallerie, nei nostri musei, nel nostro sottosuolo.

Purtroppo siamo abituati a valutare soltanto ciò che si trasforma dall'oggi al domani in moneta, ma a non dare altrettanto adeguato peso a ciò che, se si trasforma in moneta, ha però di per sé un valore infinitamente superiore a quello della sterlina o del dollaro.

Altro problema emerso dalla discussione è quello del trattamento economico e al tempo stesso della sistemazione degli insegnanti.

Sono stati detti e ripetuti, e ormai li conosciamo, i dati veramente preoccupanti

sulla enorme quantità dei professori insegnanti fuori ruolo. Si è detto che una delle ragioni per le quali la scuola elementare funziona con indubbia maggiore tranquillità è dovuta proprio alla stabilità del suo corpo insegnante: e che, per ragioni opposte, uno dei motivi di disfunzione della scuola secondaria è dovuto alla instabilità del suo corpo insegnante. Anche oggi oltre il 50 per cento degli insegnanti della scuola secondaria è fuori ruolo: per la scuola dell'ordine classico sono circa 24 mila, per l'ordine tecnico sono circa 7.500 gli insegnanti fuori ruolo. Le cifre sono di per se stesse eloquenti e non mi diffondo più a lungo perché il problema è stato già più volte dibattuto in quest'aula.

Del trattamento economico hanno parlato quasi tutti i colleghi più o meno diffusamente, ripetendo però più o meno polemicamente le stesse istanze, gli stessi desideri e le stesse necessità. Ne ha parlato l'onorevole Franceschini ieri sera, quasi a chiusura di questo nostro dibattito, con la sua inesauribile passione per la scuola; ne ha parlato l'onorevole Natta; ne ha parlato l'onorevole Di Giacomo, il quale ha addirittura, con vivacità di espressione, detto che gli insegnanti hanno la vocazione per la scuola, ma non hanno fatto il voto per il digiuno e la povertà; ne hanno parlato gli onorevoli Sorgi, Perdonà, Buzzi, Galati, e altri di cui mi può sfuggire il nome.

Si è parlato della « soluzione ponte », del lavoro ordinario e di quello straordinario, ecc. Vorrei dire che si tratta di discussioni penose, perché non si misura, né in senso ordinario né in senso straordinario, quello che è l'apporto che il maestro o l'educatore dà nell'opera di educazione nella scuola.

È un concetto questo delle ore di lavoro ordinario o del lavoro straordinario che potrà avere necessità contingenti, ma che va eliminato dalla impostazione del nostro problema scolastico. Il quale problema, anche in questo settore, non è soltanto amministrativo, ma prevalentemente morale. È questo un principio fondamentale. Ecco, onorevole Della Seta, il senso di quelle mie parole dalle quali ella ha tratto motivo di una certa perplessità quando ho affermato, nella relazione, che « dal 1870 in poi si è sempre guardato al problema della scuola con la pura e fredda mentalità dei burocrati e degli economisti ».

Queste mie parole vanno viste nel contesto del capitolo in cui sono incluse, in cui parlo del trattamento economico degli insegnanti; non si possono stralciare, perché allora acquistano tutto un altro significato che esse non hanno e non volevano avere,

E su questo terreno delle aspirazioni profonde del mondo della scuola e della cultura, e della inadeguatezza dei mezzi, si sono sempre levati tutti i ministri: quelli stessi che ella, onorevole Della Seta, con tanta passione ha nominato, da De Sanctis a Benedetto Croce; tutti egualmente hanno lamentato la inadeguatezza dei mezzi di fronte alla vastità dei problemi.

Solo questo era lo spirito delle mie affermazioni.

Si è parlato di una guerra, calda o fredda che sia, tra il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro. Noi non crediamo che vi sia questa guerra. Io direi che più che parlarsi di guerra tra l'uno e l'altro ministero, si debba parlare della guerra dei bisogni e delle necessità del Ministero della pubblica istruzione, come di qualunque altro ministero, contro le difficoltà in cui si trova il Tesoro; contro certi limiti fra i quali si muove il Tesoro, che sono difficilmente valicabili. Ma è anche la guerra — ecco il punto fondamentale che io credo di rilevare e di additare alla vostra attenzione — contro una certa mentalità diffusa (ecco il senso di quella mia affermazione, onorevole Della Seta) nel mondo degli economisti e della finanza, i quali sono troppo spesso propensi a ritenere che le spese dedicate a questo settore della vita italiana siano proprio quelle inutili e improduttive.

È questa la vera guerra che esiste. Bisogna sconfiggere l'avversario su questo terreno: avversario che non è trincerato al Tesoro, che non è il ministro del tesoro, ma è proprio una mentalità tradizionale, che abbiamo ereditato dal passato e di cui oggi subiamo le conseguenze, e che lentamente stiamo superando.

Abbiamo guardato, in questa occasione, le discussioni avvenute sul bilancio della pubblica istruzione nei parlamenti di paesi a noi vicini (Francia, Inghilterra, Svezia), e abbiamo riscontrato, da parte di coloro che sono intervenuti in quelle discussioni, affermazioni simili a quelle ascoltate in quest'aula. L'onorevole Buzzi citava la relazione dell'« Unesco » nella seduta del luglio scorso a Ginevra, alla quale erano presenti 55 paesi; una relazione in cui si ripetono, in modo molto più grave, le affermazioni che, in materia di inadeguatezza di fondi, abbiamo ascoltato in quest'aula in questi due giorni di discussioni.

Per tutti i paesi è difficile la soluzione di questo problema, tanto è vero che proprio nella relazione dell'« Unesco » si parla addirittura di uno sforzo concordato, e di intensa collaborazione fra le nazioni; vorrei dire, se la parola non avesse un sapore che

non ci piace, di patto di cooperazione internazionale: sarebbe il patto più gradito nella lotta per il trionfo della cultura, dell'istruzione dell'arte fra i popoli.

È indubbiamente uno sforzo eccezionale quello che chiediamo, ma bisogna sentire vivo questo problema in tutta la sua imponenza come lo sentono tanti onorevoli colleghi. La discussione avvenuta in quest'aula, infatti, pure essendosi svolta in giorni particolarmente infelici — il sabato e il lunedì — ci ha però dato il conforto di vedere un gruppo numeroso di deputati instancabilmente presenti in aula: alcuni di essi sono addirittura partiti durante la notte di sabato, sono tornati durante la notte di domenica, per essere qui il lunedì mattina, spinti dalla loro passione per i problemi della scuola. Hanno trascurato impegni, il loro settimanale ritorno in famiglia, per essere qui presenti e partecipi a questa discussione.

La stampa, di cui si è occupata la onorevole Savio, ci può essere di aiuto prezioso nel far conoscere questo problema che si identifica con quello stesso della nostra civiltà: si tratta di conservare il patrimonio ereditato dal passato, si tratta di creare, giorno per giorno, la vita del presente, si tratta di creare le premesse per l'avvenire del nostro paese. Noi non vi diciamo cose avventate se affermiamo (ed è stato anche affermato in questi due giorni in quest'aula) che sapremo domani quale sarà stata la scuola, quale sarà stata la cultura italiana oggi. Nulla di più e nulla di meglio. Quindi, per ora, il nostro avvenire non ci appare estremamente roseo, estremamente felice. Abbiamo parlato nella nostra relazione del tragico prezzo che gli stati pagano sull'altare dell'ignoranza e della impreparazione alla vita sociale. E questo motivo è risuonato frequente nel corso di questa discussione. La peggiore economia per uno Stato ci pare sia proprio quella di economizzare sul terreno della istruzione e della scuola. È la più negativa economia e la più improduttiva, perché il risparmio apparente di oggi si risolve in una spesa raddoppiata domani.

Bisogna « educare » la pubblica opinione a sentire i problemi dell'istruzione e della scuola. Ecco la prima fondamentale riforma che vi è da fare nel nostro paese, perché finora l'opinione pubblica è stata di fronte ad essi in gran parte assente e indifferente. Assai bene si sono espressi intorno a questo tema l'onorevole Buzzi e l'onorevole Trabucchi. Anzi, l'onorevole Trabucchi ha proposto ad un certo momento di stornare addirittura un certo numero di miliardi dal dicastero

della difesa a quello della pubblica istruzione, affermando che si difende lo Stato innanzitutto sul terreno della cultura e dell'istruzione della gioventù.

L'onorevole Buzzi a sua volta ha parlato di quello che vi è dietro la facciata della scuola italiana, quando questa scuola ha la facciata, perché spesso, in tanti luoghi, non solo non vi è la facciata, ma manca perfino l'edificio. Da parte dell'onorevole Della Seta si è parlato di apostoli, di poeti, di missionari, di sacerdoti, di tutta una schiera gloriosa di educatori. Ecco dunque l'anima, diceva l'onorevole Buzzi, a questo proposito, della scuola; l'anima dell'Italia, noi diciamo, che si tramanda sempre viva, rinnovata e rinnovantesi in una perenne giovinezza, custode di un passato di gloria e preparatrice del nostro avvenire.

Quindi, questo bilancio della pubblica istruzione, al di là dell'arida elencazione dei suoi 319 capitoli, di fronte ai bilanci degli altri ministeri ha un suo carattere spirituale ed è più difficile, quindi, ad essere compreso. È un bilancio a carattere culturale, è un bilancio a carattere morale, artistico, il nostro, perché queste aride cifre raccolte nei 319 capitoli si trasformeranno via via nell'attività alla quale presiede il Ministero della pubblica istruzione, si trasformeranno via via in arte, in poesia, in cultura, in tecnica, in progresso, in scienza, in geni creatori e scopritori. È questo fatto, soprattutto, che deve essere tenuto presente, e noi vorremmo che la stampa italiana se ne occupasse.

Ecco perché rivolgiamo da quest'aula, da questi banchi a tutta la grande stampa italiana l'invito ad aiutarci, a collaborare, perché occorre creare questa mentalità, occorre diffondere questa convinzione e orientare in questo senso la pubblica opinione. Noi abbiamo detto che l'opera del Ministero deve essere un'opera di orientamento, di educazione delle famiglie, le quali devono avviare i figli alla scuola, con scelte opportune e rispondenti alle loro naturali inclinazioni. Al tempo stesso domandiamo anche che la stampa italiana faccia un'adeguata opera di convincimento nell'opinione pubblica sulla importanza fondamentale dei problemi dell'istruzione in genere e della scuola in particolare. Sottraggano qualche colonna i nostri giornali ai concorsi delle *misses* (ve ne sono tanti di questi concorsi!); una colonna in meno alle *misses*, una colonna in più ai problemi della educazione e della scuola. Questo domandiamo alla stampa italiana. C'è voluta una dura, dolorosa azione sindacale, condotta

con rara compattezza dal corpo insegnante, perché ad un certo momento ci si accorgesse da parte dei grandi quotidiani italiani che esiste il problema della scuola e della cultura: ma allora si è commesso l'altro errore: se ne è parlato, ma invilendo il problema sul terreno economico per cui da quattro o cinque mesi e ancora oggi la stampa continua a parlare di rivendicazioni economiche, di tabelle, di controtabelle, di lordi e di netti, senza mai impostare in tutta la sua serietà e vastità il problema del quale quello economico è uno e non forse il più importante degli aspetti.

La stampa italiana compie quest'opera di collaborazione e di educazione: abbiamo la convinzione, confortati dall'esperienza, che tanti problemi si risolvono quando sono maturi nella coscienza dei cittadini. A questa opera di maturazione può contribuire in modo particolare la nostra stampa.

Si è parlato infine di riforma, di grande riforma; qualcuno si è chiesto come essa dovrebbe essere impostata. Nella relazione abbiamo detto semplicemente, e lo ripetiamo, qui, a conclusione delle nostre parole che occorre sapere che cosa si vuole, che occorre procedere con un piano organico e con una visione unitaria del problema culturale e del problema scolastico, dalla scuola elementare a quella universitaria, graduandone l'attuazione a seconda dell'evolversi, del maturarsi dei tempi e dell'età dei giovani che sono a noi affidati.

Ella, onorevole ministro, ha sentito su questo tema, in questi giorni, la voce, le proposte, la volontà del Parlamento italiano. È necessario, in tema di riforma, soprattutto uscire dal provvisorio, dallo stato anormale e di eccezione, in cui per un complesso di ragioni si è vissuti durante questi anni, è necessario abbandonare il sistema dell'azione condotta caso per caso e giorno per giorno, tracciare la linea di una politica scolastica, quale abbiamo cercato di indicare nella nostra relazione e volerla con decisione e ferma volontà attuare. Ci serva di guida il passato col suo bene e col suo male, con i suoi errori e con le sue conquiste e soprattutto il passato ci serva di guida con l'esempio indubbio della sua buona volontà, anche se non si è sempre concretata in opere. Ci sia di alimento la nostra passione e si proietti questa nostra azione, questa vostra azione, amici del Governo, verso l'avvenire. Ecco quella che per noi è la vera riforma della scuola, la quale non ha bisogno di scossoni o di terremoti, ma di una azione lenta, gra-

duale: ha bisogno di calma, di distensione, di tranquillità.

Tutti noi siamo convinti che proprio in quest'opera, nel compimento di quest'opera, nella forza di questa nostra azione, di questa vostra azione, amici del Governo, stanno il segreto del nostro successo di oggi e le certezze del nostro avvenire di popolo e di Stato.

Ella, onorevole ministro, che ha tanta passione e tanto coraggio, si accinga a questa opera: avrà il nostro incondizionato appoggio.

Anche quest'opera, vorremmo dire anche solo quest'opera condotta radicalmente e coraggiosamente rende veramente grande il Governo che la compie e gli attribuisce un merito che la storia non può né ignorare né dimenticare, un merito per il quale avrà tutta la nostra riconoscenza, tutto il nostro appoggio, e la riconoscenza soprattutto dei posteri. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assistito, come sono, dalla solida, completa, brillante, universalmente lodata, relazione del collega Romanato, e desideroso di evitare ogni retorica, cercherò di contenere il mio dire nei limiti d'una doverosa sobrietà. E, senza esordio, comincerò la trattazione analitica dalla scuola elementare, della quale si sono occupati con tanto equilibrio e con tanta competenza gli onorevoli Pedini, Buzzi, Dal Canton e Sorgi.

Sono espletati, o in via di espletamento, i concorsi direttivi, normalizzato il movimento dei maestri in sede di trasferimento, ridotti al minimo inevitabile i movimenti nel corso dell'anno. Il piano *P* ha dato buoni risultati nelle province di Benevento, Catanzaro, Foggia, Matera, Rieti e Sassari.

Quest'anno il piano viene esteso ad un altro gruppo di province: Ascoli-Piceno, Avellino, Belluno, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Cosenza, Cuneo, Frosinone, Grosseto, L'Aquila, Massa Carrara, Nuoro, Pescara, Potenza, Reggio Calabria, Rovigo, Salerno, Siracusa Taranto, Teramo, nonché all'agro romano, al retroterra di Venezia, al retroterra ligure. Posso aggiungere che da tutte le parti mi pervengono domande per l'ulteriore applicazione del piano *P* e che pertanto mi vado orientando verso la decisione di estendere col prossimo ottobre l'indagine a tutto il territorio nazionale, nella speranza di potere

poi efficacemente intervenire là dove si palesino più urgenti necessità.

Nelle nuove province ammesse al Piano ha avuto termine con il 30 giugno il lavoro capillare di rilevazione. Il relativo materiale sta affluendo al ministero. Un esame preliminare ha confermato la bontà del metodo seguito. L'elaborazione dei dati avverrà nel periodo estivo e con il 1° ottobre 1956 inizierà la prima fase di attuazione nelle nuove province, mentre per le sei province pilota inizierà una seconda fase di perfezionamento, secondo lo schema già predisposto.

Per i dati di rilevazione nelle sei province pilota vi prego di esaminare l'opuscolo *Informazioni sul piano di miglioramento della scuola elementare*, stampato a cura del Ministero, che vi è stato inviato.

Vorrei fornire qualche notizia sul lavoro compiuto in queste prime sei province, specialmente per quanto riguarda i settori dell'obbligo scolastico, dell'assistenza, dell'arredamento. Riguardo all'obbligo scolastico, è stata accertata una media complessiva per le province pilota del 9,4 per cento di evasori, rispetto al numero dei fanciulli obbligati. I dati dell'obbligo scolastico hanno condizionato la prima azione del piano, diretta a conseguire con immediatezza una notevole flessione del citato indice di evasione e sono state considerate misure diverse, a seconda delle caratteristiche del fenomeno nelle singole province. Nella provincia di Catanzaro, per esempio, si è ravvisata l'opportunità di intervenire energicamente con l'apertura di nuove scuole, essendo numerosi gli evasori a causa della distanza delle scuole dalle case di abitazione. Sono state istituite dal 1° ottobre 1955 ben 170 nuove scuole in quella sola provincia. Successivamente, avendo il provveditore segnalato l'avvenuto recupero di molti evasori, furono aperte altre 13 scuole, arrivando così a 183, mentre l'apertura di scuole sussidiarie fu autorizzata in tutte le località ove era possibile farlo. È stato altresì predisposto uno speciale programma nel settore assistenziale. I contributi assistenziali ai patronati scolastici sono stati aumentati nella misura del 22 per cento rispetto al precedente anno scolastico. La refezione scolastica è stata estesa ad altri 35 comuni.

Similmente nelle altre province pilota l'azione rivolta ad assicurare l'assolvimento dell'obbligo scolastico è stata affiancata dall'istituzione di nuove scuole nelle località che ne erano prive (specialmente in provincia di Foggia e di Sassari) e dal potenzia-

mento della refezione e dell'assistenza scolastica.

Per quanto riguarda i locali scolastici e il loro arredamento, in tutte le province pilota sta affluendo, in esecuzione dei provvedimenti già predisposti, il materiale adeguato.

Automezzi avviano alle singole località attrezzature per scuole prefabbricate, banchi, armadi, lavagna, ecc.: trattasi di materiale moderno che sostituirà finalmente quello ormai midoneo sia per le condizioni che per il tipo. Questi ed altri interventi in favore delle scuole rurali hanno avuto particolare rilievo in provincia di Benevento e di Rieti. Il miglioramento, dovunque, sensibile, è particolarmente notevole in alcune tra le province più depresse, dal punto di vista scolastico, quella di Matera, per esempio.

Mi sembra opportuno richiamare anche l'attenzione su alcuni provvedimenti che si stanno adottando in tutto il territorio nazionale per assicurare l'osservanza dell'obbligo. Anzitutto l'istituzione dell'anagrafe scolastica è stata effettuata dal 1° ottobre 1955 e ha dato ottimi risultati. Con l'anagrafe scolastica sono individuati obbligati ed evasori: i provvedimenti adottati in grazia di tale individuazione inducono alla frequenza numerosi inadempienti e così l'anagrafe risulta, oltre che strumento di controllo, mezzo per assicurare l'adempimento dell'obbligo.

Con la legge del 3 maggio 1956, n. 423 sono state bloccate le adozioni dei libri di testo nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1956-57; di conseguenza gli editori avranno il tempo di preparare, in relazione ai nuovi programmi, i libri di testo che verranno adottati a partire dall'anno scolastico 1957-58. Un decreto del Presidente della Repubblica ha fissato i limiti del numero delle pagine, riducendone la mole, con conseguente notevole riduzione nel costo. Rivolgo di qui rinnovata richiesta agli editori di volere, con opera di buon senso, venire incontro alle esigenze dei patronati scolastici, non tanto concedendo degli sconti nella misura usuale del 10 per cento, ma devolvendo gratuitamente ai patronati scolastici un congruo numero di copie di ciascun testo adottato.

Circa l'esperimento in corso delle classi cosiddette post-elementari, sul quale presi l'impegno di riferire al Parlamento, noto anzitutto volentieri che si sono dileguati alcuni ingiusti sospetti come hanno rilevato l'onorevole Buzzi, l'onorevole Emanuela Savio ed altri oratori.

Le seste classi funzionanti si avvicinano alle 2.500 con oltre quarantamila alunni che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

senza l'esperimento in corso sarebbero rimasti senza scuola alcuna. I primi risultati effettivi potranno essere valutati soltanto al termine dell'anno scolastico e in modo più completo alla fine del triennio dell'esperimento.

Ma dico subito, per rispondere ad una questione posta dall'onorevole Alicata, che io penso ad una scuola post-elementare nel senso che segue, nel tempo, la scuola elementare, ma comunque parte di una scuola media unica, differenziata in alcuni insegnamenti, e tuttavia capace, sempre, di dare adito, con opportune integrazioni, ai corsi superiori.

Sarebbe, intanto, nostra intenzione, scegliere tra coloro che ci saranno indicati dagli insegnanti, un certo numero di ragazzi, almeno 500 alunni, i quali si siano rivelati capaci e meritevoli. Penseremmo di ospitare gratuitamente questi alunni presso i Convitti nazionali e di farli proseguire, ciascuno secondo le proprie tendenze, negli studi superiori.

Una parola vorrei dire, a proposito della importanza delle scuole materne la cui insufficienza è denunciata dall'onorevole Galati. Me ne rendo conto e assicuro che nel limite delle nostre forze, faremo tutto il possibile per un ulteriore sviluppo.

Un'altra parola debbo dire per assicurare che sento pure tutta l'importanza del problema delle scuole differenziate per minorati e deficienti.

In particolare sono stati adottati provvedimenti in favore degli istituti per sordomuti (per esempio, concorsi a posti di direttore e di segretario negli istituti stessi), mentre si ha fiducia di poter bandire, entro il corrente esercizio finanziario, i concorsi di ruolo speciale transitorio previsti dagli articoli 16 e 17 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, per gli insegnanti di materie speciali nelle scuole elementari statali e per il personale insegnante ed assistente degli istituti statali per sordomuti e della scuola statale di metodo per gli educatori dei ciechi di Roma. Infine è in corso di avanzato sviluppo una pratica con il Ministero del tesoro, allo scopo di concordare il finanziamento necessario per l'applicazione delle norme relative all'educazione e all'istruzione dei minorati psichici in età dell'obbligo scolastico, contenute in uno schema di disegno di legge, che, appena perfezionato sarà presentato al Parlamento per l'approvazione.

Vorrei dare qualche risalto alle formule nuove e sperimentate, per combattere l'analfabetismo « strumentale » e l'analfabetismo di « ritorno », e per risvegliare, in questi

strati ove il sonno mentale spesso è frutto di miseria, i primi ed elementari interessi per la cultura.

Non si sa perché, l'opinione pubblica non fa mai buon viso a chi è portatore di notizie rassicuranti. Un risultato confortante viene subito scorticato da lame scettiche. Occorre, perciò, porre al riparo del dubbio quei dati che più si prestano ad essere distorti, attraverso valutazioni non obiettive.

Cominciamo dalla asserita e constatata flessione dell'analfabetismo. Finora si discettava su dati presunti, per il fatto che l'unico elemento certo era quello fornitoci dal censimento del 1931, che segnava una percentuale di analfabetismo del 21 per cento, ossia l'esistenza di circa 7 milioni e mezzo di analfabeti.

Nel 1948, da accertamenti esplorativi fatti dal Ministero della pubblica istruzione, risultò che il numero degli analfabeti era salito ad 8 milioni e mezzo. Ma si tratta d'induzioni.

Non dovrebbe cadere discussione sui dati del censimento del 1951. Tali dati segnalano nell'Italia settentrionale 835.944 analfabeti (4,40 per cento); nell'Italia centrale, 894.818 analfabeti (11,56 per cento); nell'Italia meridionale 2.518.000 analfabeti (24,55 per cento); nell'Italia insulare, 1.200.531 analfabeti (24 per cento); in totale, 5.449.293 analfabeti, con una percentuale nazionale del 12,96 per cento.

La scuola popolare, dunque, dal 1947 al 1951 ha conseguito questo risultato: la percentuale del 21 per cento, dataci dal censimento del 1931, e quindi certa, e quella presunta del 22,8 per cento del 1948, si è ridotta al 12,96 per cento.

Dopo il 1951 la scuola popolare ha intensificato la sua azione. Quali i risultati? Due milioni di adulti circa hanno frequentato la scuola popolare e 1.013.989 hanno ottenuto certificati di promozione. Con calcoli assai semplici si giunge quindi a stabilire che alla fine dell'anno scolastico 1955-56 la percentuale del 12,96, relativa al 1951, è scesa al 10,55 per cento.

Parrebbe che questi dati, osservati con qualsiasi lente, purché non deformante, dovessero avere tutti i titoli di credibilità, gli stessi titoli che hanno gli altri accertamenti statistici, quelli ad esempio che ci danno il numero degli abitanti del nostro paese.

Ed invece un inspiegabile desiderio del peggio, insinua riserve sul numero e sulla qualità dei promossi. È veridico il numero di 1.013.989 di adulti promossi? Tale numero, ha la veridicità di tutti i diplomi che lo Stato

rilascia, per cui, ad esempio, tanti sono i laureati quanti i diplomi di laurea rilasciati. Sulla qualità dei promossi, è da lire che se 1.013.989 sono i certificati rilasciati dal 1951 ad oggi, 1.013.989 sono stati gli esami sostenuti, con tutte le garanzie, umane, degli esami: quelle garanzie che, nel caso nostro, può dare una commissione formata dal direttore didattico e da due maestri.

Analoga dimostrazione diede a suo tempo l'onorevole Segni; ma o per dimenticanza dell'argomento o per l'insorgere del complesso del peggio, qualcuno non si è peritato di scrivere che la scuola popolare fa sì che gli analfabeti « siano inguaribilmente » analfabeti e parla di spese gravissime, senza tener conto che lo Stato per un alunno di scuola popolare spende lire 6.000, e gli fa conseguire quello stesso titolo di studio che consegue l'alunno di scuola elementare, per il quale la spesa tocca le lire 25.000.

Quando si fanno i conti, non si dimentichi che se con il recupero degli analfabeti non abbiamo ancora raggiunto l'auspicato zero per cento, ci siamo allontanati dalla percentuale del 1946, che superava il 21 per cento, veramente inconfessabile per un paese civile!

È da aggiungere inoltre che, a meno che non si pensi ad un tacito accordo tra gli ufficiali dello stato civile e gli analfabeti, la percentuale dello 0,3 per cento nella provincia di Vercelli, ad esempio, accertata nel 1951 e ulteriormente ridottasi, è certamente motivo di conforto. Così dicasi di parecchie province dell'Italia settentrionale, mentre è motivo di impegno il constatare che nel Mezzogiorno il tragitto da compiere, pur raccorciato, è ancora lungo.

Sulla consistenza delle altre attività, cui, come dissi al Senato, la stampa non ha lesinato il consenso, non è possibile desumere da numeri quelle prove irrefutabili delle quali mi sono servito a proposito della flessione dell'analfabetismo.

Una cosa tuttavia rimane, e cioè che le formule provate ed sperimentate sono nuove, tanto nuove che, come ad esempio i corsi per famiglia, hanno destato l'interesse di studiosi stranieri, i quali le hanno proposte ai dirigenti dei loro paesi.

Un accenno solo ora ad un'altra attività di cui non feci parola al Senato; i corsi di educazione per adulti. Come è noto, codesti corsi sono istituiti dagli enti, stimolati, aiutati e consigliati dal Ministero.

Non è necessario dire che enti di qualsiasi colore (ai quali si è chiesto soltanto l'impegno di astenersi da ogni propaganda politica, di-

chiarata o sussurrata) mirano ad elevare il cittadino, dandogli la coscienza che egli, prima di essere strumento di compiti produttivi, è persona, e perciò deve sapere affrontare situazioni economico-sociali nuove, superare contrasti tipici delle fasi di transizione, assimilare i fermenti di rinascita culturale, economica e sociale.

Sono stati quest'anno istituiti 1.050 corsi di questo tipo. Ogni corso ha avuto un programma e svolgimento proprio. Un corso, ad esempio, svoltosi in provincia di Forlì, aduna oltre i docenti, l'assistente sociale, gli assegnatari di alloggi, i soci di cooperative agricole, i braccianti, la maestra, uno studente ed un elettricista. Un altro corso, in provincia di Caserta si struttura intorno al problema delle comunità rurali che sorgono per l'insediamento sparso, promuove l'istituzione di due ambulatori, la raccolta, tuttora in corso, di canti, leggende, tradizioni locali, la costituzione di un circolo ricreativo, dotato di un televisore.

Come si vede, ciò che conta in ogni corso non è il programma ma il metodo di lavoro; e ciò non si può dire che non sia una conquista, perché se da un canto supera il conformismo scolastico, dall'altro non cade nel dilettantismo vago e verbalistico, la cui tentazione è sempre risorgente tra noi.

Secondo i calcoli del ministero occorrerebbero 24 miliardi per curare la piaga dell'analfabetismo residuo. Uno sforzo che lo Stato non può certo fare in un anno, ma che potrebbe, sol che raddoppiasse lo stanziamento attuale, sostenere in cinque anni dando alla democrazia uno dei vanti di più umana portata storica. Mi aiutino gli onorevoli Fanelli, Savio e gli altri colleghi che hanno giudicato positivamente gli sforzi già compiuti; mi aiutino, *a fortiori*, coloro che li ritengono inadeguati.

Passo ora a trattare dei servizi dell'istruzione secondaria nei suoi due rami specifici, il classico e il tecnico, riferendo dati e cifre, che, se pur noiosi e aridi, riflettono esattamente la realtà dei fatti.

Attualmente le scuole medie hanno raggiunto il numero complessivo di 1.134. Il loro incremento, anche considerato organicamente dal punto di vista delle dimensioni di ciascuna scuola, è stato notevole negli ultimi anni, sotto l'impulso di una popolazione scolastica sempre crescente, che ha raggiunto ormai nelle sole scuole statali, circa 380 mila alunni. Purtroppo lo stanziamento di bilancio per nuove istituzioni di scuole e di classi (200 milioni sul capitolo

n. 84) è estremamente ristretto e non consentirà, se dovesse rimaner tale, di accogliere domande di istituzione di nuove scuole. Sarebbe preferibile, invece, che potesse procedersi secondo un ragionevole ritmo di espansione, perché la media è scuola non soltanto ordinata al fine della prosecuzione degli studi, ma è anche volta al sodisfacimento dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni, come prescrive la Costituzione. A questo proposito, e nell'intento di assicurare l'adempimento effettivo e pieno della prescrizione costituzionale, sono in corso studi assai importanti, relativamente all'ordinamento da dare all'istruzione obbligatoria di questo secondo ciclo, studi dei quali uno dei tempi è anche quello del latino, che ha avuto così larga eco.

Da questi studi, nei quali sono seriamente impegnati i maggiori pedagogisti, attendiamo un rinnovamento profondo e una duttilità di struttura della scuola media meglio proporzionata alle molteplici esigenze dei temperamenti individuali e alle varie necessità della vita moderna.

Gli istituti secondari superiori del gruppo classico, scientifico e magistrale da alcuni anni segnano soltanto un lieve aumento di alunni. I 314 licei-ginnasi statali superano di poco i 100 mila alunni; i 138 licei scientifici ne contano poco più di 35 mila e i 176 istituti magistrali, a loro volta, poco più di 70 mila.

L'andamento delle nuove istituzioni è stato, in questi ultimi anni, quasi nullo, e tale continuerà ad essere, sia per ragioni di bilancio, sia per ragioni di opportunità; è vero tuttavia che la loro distribuzione territoriale non è bene equilibrata e che una revisione, da questo punto di vista, potrebbe esse proficua.

Notevole è stato, invece, in questo settore e in quello della scuola media, l'aumento di personale di ruolo e anche più rilevante sarà in questi mesi perché si sta predisponendo quanto occorre per procedere alla nomina di oltre 10 mila unità, tra vincitori dei concorsi banditi nel 1953 e idonei che conseguiranno il posto, per le note disposizioni recentemente approvate dal Parlamento.

Si tornerà, così, alla prevalenza numerica del personale di ruolo rispetto al personale non di ruolo, e si ristabilirà quel ragionevole rapporto tra le due categorie che senza dubbio tornerà a tutto vantaggio della scuola.

Il Parlamento avrà presto occasione di occuparsi dello stato giuridico dei presidi e dei professori delle scuole secondarie, il quale è stato rielaborato per adeguarlo alle

soluzioni accolte nello stato giuridico generale approvato l'11 gennaio scorso, tenendo altresì conto dei voti nel frattempo espressi dalle categorie. Posso assicurare anche la Camera che il nuovo statuto mira a garantire sempre meglio il libero esercizio dell'alta funzione affidata alla scuola.

Desidero accennare rapidamente al problema dell'esame di maturità e di abilitazione secondaria, senza ripetere le cose già dette innanzi all'altro ramo del Parlamento. Se una prova fosse stata necessaria per testimoniare la vitalità, e insieme la difficoltà del problema, essa sarebbe stata già abbondantemente data dal fervore di discussioni che la conoscenza delle linee fondamentali del nuovo progetto ha provocato negli ambienti più diversi. E questo non è un male, perché in tal modo sembra anche raggiunto lo scopo di una elaborazione approfondita dei termini della questione, prima che essa sia ufficialmente sottoposta all'alto e definitivo giudizio delle Camere.

Sarebbe ingenuo ritenere che un simile problema sia suscettibile di una sola, perfetta soluzione. È chiaro che le soluzioni possono essere tante quanti sono i possibili, differenti punti di vista dai quali esso venga considerato. Ma è anche certo che un Governo che voglia non sottrarsi ai suoi compiti non può ricusare l'onere di proporre le soluzioni che esso ritenga opportuno. E perciò mi propongo di presentare il disegno di legge alla riapertura del Parlamento, lieto di raccogliere fino all'ultimo momento le indicazioni degli studiosi e dei tecnici.

Istituzioni che purtroppo per un lungo periodo a partire dalla guerra, non sono state tenute nel dovuto conto, e alle quali invece deve essere rivolta ormai la più attenta e sollecita considerazione, sono i convitti nazionali, dei quali si è occupato in modo particolare l'onorevole Sciorilli Borrelli.

Nell'ambito dell'istruzione secondaria una rilevantissima parte spetta ad essi, ai fini dell'attuazione della assistenza ai capaci e meritevoli, secondo gli impegni costituzionali. Chi ha presente la situazione in molti casi disastrosa nella quale si trovavano i convitti ancora pochi anni fa, deve riconoscere che la fervida opera del personale in primo luogo e lo stimolo e il sostegno che le migliori iniziative trovano attualmente da parte del Ministero, hanno già dato i loro primi frutti. Molti convitti sono tornati alla piena efficienza altri sono risorti o stanno per riaprirsi (a Venezia, a Tivoli, a Milano, a Torino, per esempio).

È occorso, in qualche caso, del coraggio ma il coraggio non ci è mancato, nella certezza della bontà della causa. Ora sono deciso a passare su di un piano più complesso di realizzazione in questo campo, che richiede provvedimenti legislativi, già in preparazione, ma soprattutto un adeguato, anche se graduale, impiego di mezzi.

Trattiamo ora dell'istruzione tecnica e professionale, alla quale hanno dedicato acuti interventi gli onorevoli Dal Canton, Pedini, Diecidue, Grassi Nicolosi, Caccuri. L'importanza di questo tema emerge in tutta la sua interezza, ove si consideri che il fabbisogno nazionale, previsto nel prossimo futuro, è di milioni e milioni di elementi specializzati, la cui preparazione è affidata, oltre che agli istituti professionali veri e propri, agli istituti tecnici.

Né si può passare sotto silenzio la mole e l'urgenza dei problemi di lavoro e di istruzione che vengono imposti dal nuovo sistema produttivo, quello che si usa definire « automazione ».

Perciò una esigenza inderogabile è quella di preparare dei tecnici in grado di far funzionare i complessi macchinari in funzione produttiva, il che si può ottenere pretendendo la specializzazione culturale, tecnica e organizzativa di tutti gli istituti tecnici di ogni tipo.

Ma non è questo l'unico problema che impone la revisione del piano di studi degli istituti tecnici. Una importantissima questione, ad esempio, è quella relativa al legame, al collegamento fra l'istituto tecnico e l'istituto professionale, senza di che non si può ovviamente elevare culturalmente lo specializzato, né offrire al futuro tecnico gli elementi organizzativi, pratici e professionali che gli saranno indispensabili. Per questa ragione è previsto il passaggio dei migliori qualificati e specializzati dalle scuole tecniche agli istituti tecnici, il che prelude al passaggio dagli istituti professionali agli istituti tecnici, non già automaticamente, ma attraverso speciali corsi integrativi e supplementari.

Un altro problema vivo ed urgente riguardo il passaggio all'università, per proseguire gli studi scientifici, dei giovani provenienti dagli istituti tecnici, non in massa, naturalmente, ma neppure con limitazioni eccessive e tali da non consentire il raggiungimento dell'effetto sperato.

Il complesso dei problemi cui ho accennato è direttamente connesso al piano di riforma della scuola media, oggetto di esame da parte di insigni studiosi. Mi è grato, d'altra parte, far mia l'esigenza, avanzata

da più parti, che siano creati, in un breve volger d'anni, parecchi posti di lavoro, allo scopo di assorbire il massimo della mano d'opera specializzata e dei tecnici. Sta di fatto, comunque, che a tal uopo sarà utile riformare la legislazione in materia di istruzione professionale, per adeguarsi ai tempi e per evitare dispersioni di forze.

Il livello raggiunto dai giovani degli istituti professionali e la loro possibilità d'impiego sono tali da far propendere verso visioni ottimistiche, ma non è alto, né tranquillante, il numero dei giovani ammessi a tali istituti, la cui capienza è scarsissima, se comparata alla mole delle richieste di iscrizione.

Le scuole d'avviamento rappresentano un istituto indispensabile per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, ma tali scuole abbisognano di una coraggiosa opera di rinnovamento per consentire il passaggio degli alunni migliori ad altri tipi di scuola o ad istituti di grado superiore.

Vengo alla scuola non statale, materia di cui si sono occupati gli onorevoli Pitzalis e D'Ambrosio, l'uno per approvare l'opera dell'ispettorato, l'altra per criticarne una supposta avarizia e una supposta eccessiva severità.

Le lacune, le incertezze della vigente legge, la prassi che si è venuta instaurando su talune, inevitabili rovine della legge stessa, non favoriscono un processo di chiarificazione che, pur quotidianamente attuato dai competenti uffici del mio Ministero, sfugge ai critici di professione e a quanti tendono l'orecchio alla faziose interpretazioni.

È necessaria un'opera di ridimensionamento e di miglior qualificazione, ma essa deve svolgersi puntando sulle forze proprie della scuola non di Stato, per non coartarla e per conservarla seria e viva alle famiglie che la cercano nell'esercizio del loro diritto di scelta. Su questa strada camminiamo senza deviazioni per impedire o per rimuovere abusi, convinti che da un giusto e rigido controllo abbia a trarre profitto e luce la buona scuola.

La testimonianza di questa volontà è data soprattutto dal numero di scuole che, nel corso dell'anno, hanno sospeso la loro attività (116) e da alcune iniziative che intendono perfezionare il sistema della vigilanza. Un esperimento d'ispezioni simultanee in alcune regioni d'Italia ha dato eccellenti risultati, così da indurre l'amministrazione a ripeterlo su più larga scala nel prossimo futuro. A questo compito, fuori di ogni stolta vessazione, è bene dedicarsi con la volontà rinnovata di cercare il bene là dove esso sia, di colpire il male là dove questo abbia preso radici, di aiutare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

questa scuola vincere ogni tentazione di colpevole debolezza.

Abbiamo quest'anno invitato i provveditori agli studi a nominare i commissari governativi agli scrutini e agli esami scegliendoli da sedi diverse e lontane. I provveditori, tranne qualche rara eccezione, che mi riservo di valutare in sede opportuna, hanno bene attuato le istruzioni del Ministero ed io ho ragione di credere che i commissari, assolutamente liberi da preoccupazioni e da suggestioni locali, daranno nel prossimo ottobre agli uffici, con le loro relazioni, un panorama completo e verace della scuola che gode del riconoscimento legale.

È nostro proposito persuadere gradualmente tutti — ciascuno secondo la responsabilità che gli compete — e quindi anche le famiglie, che il diritto di fare scuola, o il diritto alla scelta della scuola, non si esercita ingenerando la fallace persuasione che di questa scuola possa farsi un comodo rifugio per gli inetti e per gli incapaci. Ed è a questo riguardo importante constatare come sempre più numerose siano le scuole che scoraggia i privatisti dal presentarsi agli esami di idoneità alle varie classi, o li ammettano in misura molto ristretta.

Né meno confortante è in questo settore il progressivo aumento delle scuole a indirizzo tecnico e professionale e di quelle scuole a ordinamento speciale nelle quali l'ansiosa ricerca « del pezzo di carta » ha già vittoriosamente ceduto il posto ad una seria preparazione professionale. Segno indubbio che la direzione verso cui si marcia è buona, perché la scuola vuol correre subito dietro la vita e, quando può, se ne vuol fare precorritrice.

Proprio di questi giorni, trentasei anni fa, un grande maestro, Benedetto Croce, discutendosi il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, dichiarava in questa stessa aula: « difenderemo la scuola di Stato forse adottando i metodi di un tempo lontano e legando le mani a chi non la pensa come noi e procurandoci, per mezzo di una sorta di monopolio, un facile e sterile trionfo? Certamente no, perché a questo modo perderemo per la vita le ragioni della vita. Ma la difenderemo con la libertà; sicuri di giovare così veramente alla scuola di Stato ».

Raccogliendo un così alto insegnamento, io vi dico, dunque, sostituiamo — perché ne è tempo — alla polemica la buona gara e la leale collaborazione.

Con questi intendimenti ho lavorato per dare un nuovo ordinamento alla scuola non statale. Il relativo disegno di legge, già per-

fezionato, viene ora presentato all'esame dei competenti organi per essere, quindi, sottoposto al vostro alto e meditato giudizio. Non ho anticipazioni da fare in merito; ma voglio solo indicarvi che mi è stato di guida l'amore che voi portate a quella scuola seria, che è patrimonio inalienabile degli italiani, e che al rispetto degli imprescrittibili diritti della libertà, ho voluto, com'è giusto, associare l'adempimento d'altri e pur necessari e sacri doveri.

Da oltre un decennio, l'insegnamento dell'educazione fisica attende ancora una regolamentazione d'insieme. Rompendo l'indugio il Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge diretto essenzialmente a riattivare il processo di formazione del personale insegnante e ad assicurare alcune condizioni fondamentali perché l'insegnamento possa essere impartito con continuità ed efficacia.

L'apporto dell'educazione fisica alla formazione della personalità individuale dei giovani è stato messo benissimo in luce dall'onorevole Vischia.

Non è meno rilevante il contributo che una buona educazione fisica — specialmente nelle manifestazioni del gioco organizzato e della pratica sportiva — può dare all'educazione sotto il profilo sociale e civico.

È infatti evidente che la pratica delle attività ginnico-sportive offre continue occasioni di sviluppare la coscienza di essere parte attiva di un gruppo, la leale osservanza della regola e il senso della cooperazione.

In attesa dell'auspicato riordinamento generale della materia, il Ministero si è perciò preoccupato, in questi ultimi anni, di adeguare gli indirizzi e i metodi dell'educazione fisica alle esigenze di una moderna educazione.

I programmi d'insegnamento per le scuole secondarie, in vigore dal 1952, hanno dato adeguato sviluppo, accanto alla tradizionale ginnastica formativa, ai primi elementi dell'atletica leggera, ai giochi e agli sports. Fra questi ultimi, la pratica del nuoto è stata da quest'anno inserita nell'insegnamento in tutte le sedi fornite di piscine pubbliche. Oltre dodicimila alunni di scuola media e di avviamento professionale hanno potuto addestrarsi ad una attività di particolare efficacia formativa e che, data la posizione geografica del paese, presenta anche rilevante interesse sociale.

Diverse iniziative sono state prese per riattivare l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari, dove è generalmente negletto. Corsi di carattere sistematico, diretti essenzialmente a riproporre ai maestri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

i problemi e i metodi dell'educazione fisica dei bambini, sono stati organizzati nelle province definite « pilota » nel piano generale di miglioramento della scuola elementare e saranno sviluppati seguendo le varie fasi di attuazione del piano stesso.

Per le necessità della scuola secondaria occorrerebbero altre 1.500 palestre.

La revisione degli stanziamenti attuali sarà inevitabile come osservano gli onorevoli Vischia e Buzzi. Per le esigenze strumentali dell'educazione fisica non occorrono somme enormi. È uno sforzo modesto che l'Erario deve fare, se si vuole che i 5 miliardi e più, erogati per il personale insegnante, siano spesi con un minimo di efficacia.

Per quanto concerne il problema dell'edilizia scolastica, concordo coi rilievi degli onorevoli Dal Canton, Pedini, Buzzi, Fanelli, Natta e Perdonà. È quasi superfluo rilevare come a soluzione di questo problema condizioni il funzionamento e l'avvaloramento delle nostre istituzioni, scolastiche ed educative. Assicuro che l'applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 645, continua ad essere curata in modo che la operatività della legge stessa diventi sempre più adeguata sia alle già denunciate carenze, sia alle necessità di anno in anno sopravvenienti.

Il documento, pubblicato dal mio Ministero e recentemente distribuito ai colleghi, circa i risultati della seconda rilevazione nazionale sullo stato edilizio delle scuole elementari e di istruzione secondaria, dimostra che molto rimane ancora da fare, anche se costituiscano un dato positivo e confortante le 16.800 aule costruite nell'ultimo quadriennio.

Naturalmente, per quanto la legge 9 agosto 1954, n. 645, costituisca un provvedimento legislativo di notevole importanza, specie per l'ammontare veramente cospicuo dei contributi finanziari messi a disposizione dallo Stato ai fini di una organica programmazione decennale, rimangono da superare le difficoltà relative alla laboriosità delle procedure connesse al sistema delle agevolazioni di credito: laboriosità non facilmente conciliabile con le urgenti esigenze di una scuola in fase assidua di espansione, come la scuola italiana.

Ma allorché si potranno veramente misurare i limiti della efficacia del provvedimento cui mi riferisco, il Governo non mancherà al dovere di elaborare e proporre quelle modifiche ed integrazioni che appariranno necessarie al fine di assicurare alla nostra Scuola strutture materiali in tutto e da per

tutto, degne della vitalità delle nostre istituzioni scolastiche ed educative.

L'attenzione del Parlamento sui problemi universitari è stata attratta dall'importante discorso dell'onorevole Trabucchi e dagli interventi degli onorevoli Della Seta e Nicosia. Considero fra i principali scopi che il Ministero intende raggiungere quello relativo al riordinamento degli studi universitari; di questo problema, come è noto, è stata investita la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, alla quale sono state sottoposte per l'esame numerose proposte pervenute in relazione a questionari diramati dal Ministero.

Occorre che il riordinamento didattico sia inteso a rendere più organici e funzionali i piani di studio dei vari corsi di laurea e a dare un definitivo assetto al sistema degli esami universitari, materia questa che negli ultimi anni è stata disciplinata provvisoriamente e con provvedimenti rapidamente succedutisi, in attesa, appunto, del necessario riordinamento generale del piano di studi.

Con l'attuazione di tale riordinamento tendiamo anche ad eliminare il fenomeno degli studenti fuori corso, di cui si lamenta il numero sempre assai elevato.

Per quanto riguarda le attrezzature didattiche e scientifiche, le esigenze degli istituti universitari rimangono notevoli, perché, nonostante le varie provvidenze adottate, siamo ancora troppo lontani dall'aver aggiornati (specialmente nei campi della medicina, della fisica e della chimica) gli impianti e gli apparecchi necessari alla moderna concezione e al continuo progredire della tecnica.

Il Ministero intende organizzare nel modo migliore possibile le risorse, necessariamente limitate, coordinando gli sforzi che nel campo della ricerca scientifica compiono anche altri ministeri ed enti. Questa collaborazione è in atto ed è particolarmente operante con il Consiglio nazionale delle ricerche, ove il Ministero è rappresentato in ciascuno dei comitati di consulenza.

Occorre però che gli sforzi del Ministero siano intesi a non disperdere le limitate risorse suaccennate ed è anche per questo che ci dobbiamo opporre spesso alla creazione di nuove istituzioni le quali fatalmente incidono sulle disponibilità esistenti.

Al problema del funzionamento didattico e scientifico degli istituti va ricollegato anche quello dell'edilizia universitaria, per la cui organica e razionale soluzione il Ministero dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione hanno posto allo studio un

piano generale la cui spesa, aggirantesi intorno ai sessanta miliardi, sarà ripartita in un certo numero di esercizi finanziari.

Intanto si è ottenuto l'assenso del tesoro ai provvedimenti concernenti il riassetto edilizio delle università di Firenze e Bologna.

Secondo il programma di cui sopra, per fronteggiare l'onere relativo alla sistemazione edilizia universitaria, lo Stato interverrà nella misura massima della metà della spesa, a condizione che per l'altra metà intervengano gli enti locali. Alla ripartizione delle quote dovrà addivenirsi attingendo pro-quota ai mezzi finanziari dello Stato e degli enti locali.

Altro problema di notevole importanza e sul quale è stata richiamata l'attenzione del Ministero è quello dell'aumento dei posti di professore di ruolo, posti che soprattutto in alcune facoltà sono inadeguati rispetto alle esigenze dell'insegnamento.

Intanto, si vanno regolarmente espletando i concorsi per le cattedre vacanti: nello scorso anno sono stati banditi ben 61 concorsi e sono stati nominati 109 nuovi professori di ruolo.

Per quanto concerne le libere docenze, il problema può dirsi attualmente risolto in seguito alla recente legge con la quale vengono dettate nuove norme in materia.

Per quanto riguarda il personale assistente, amministrativo, tecnico, subalterno della università è stato presentato dal Ministero uno schema di legge delegata, nella quale è previsto anche un congruo aumento degli organici, indispensabile sia per le sempre maggiori esigenze della ricerca scientifica, sia per la sproporzione esistente tra il numero degli studenti e il personale addetto agli atenei.

È stata prevista, altresì, l'istituzione di nuovi ruoli organici in relazione alle necessità di particolari servizi, concernenti gli istituti scientifici e le biblioteche di facoltà.

Intanto, in attesa che il provvedimento si definisca e per fronteggiare le esigenze inderogabili di taluni istituti, è stato presentato uno schema di disegno di legge recante l'aumento di cinquanta nuovi posti nel ruolo organico di assistenti ordinari e il corrispondente aumento di contributi per l'assunzione di altrettanti assistenti straordinari. Con cento nuove unità di personale si potrà provvedere appunto alle più urgenti necessità.

Nel quadro della revisione generale sopra accennato, il Ministero ha presentato altri provvedimenti legislativi riguardanti l'Istituto orientale e l'Istituto navale di Napoli e la Scuola normale superiore di Pisa.

Desta grave preoccupazione il rimborso alle università per le spese di personale non sostenute direttamente dallo Stato. Come è noto si tratta di personale in soprannumero rispetto agli organici attuali, ma comunque indispensabile al funzionamento degli atenei. Ora, nonostante che il Ministero abbia richiamato più volte l'attenzione su tale problema, il capitolo destinato ai rimborsi (capitolo n. 171) è stato ridotto, in una sola volta, di ben 800.000.000, passando da un miliardo dell'esercizio 1955-56 a 200.000.000 dell'esercizio 1956-57. Occorre trovare una soluzione a tale problema, altrimenti si correrà il rischio di trovarsi, anche per altre università, nella situazione in cui si è recentemente trovata la Scuola normale superiore di Pisa.

Passando alla materia dell'assistenza universitaria, pur riconoscendo che la parte di ordinaria amministrazione è assicurata dalla devoluzione alle opere universitarie del 15 per cento dell'introito delle tasse scolastiche e di un terzo dei contributi ordinari di mantenimento, è da osservare che i fondi disponibili sul bilancio sono minimi, mentre occorrerebbero appositi stanziamenti per incrementare la costruzione delle case dello studente e soprattutto dei collegi universitari, che sono gli ambienti più adatti per la formazione scientifica e professionale degli studenti.

Anche l'attuale stanziamento di 40 milioni per borse di studio a favore dei giovani laureati più promettenti ai fini della ricerca scientifica, dovrebbe essere incrementato.

Consentitemi di sottolineare che l'intervento dello Stato nel finanziamento delle università degli studi è fenomeno ormai universale e va rendendosi sempre più cospicuo anche nei paesi ove per tradizione lo sviluppo universitario era lasciato all'iniziativa di enti e di privati.

Gli investimenti per l'istruzione superiore sono, a breve o lunga scadenza, investimenti produttivi, poiché è col contributo della scienza e della ricerca pura che vengono aperte nuove vie al progresso economico-sociale.

Fin dallo scorso anno, tenni a far presente che i problemi relativi alla tutela del patrimonio artistico nazionale erano stati, dal primo giorno in cui assunsi la direzione del Ministero della pubblica istruzione, affrontati con il maggiore impegno, per la ferma convinzione che il patrimonio artistico italiano va conservato e proietto più di qualunque altra ricchezza della nazione, perché esso rappresenta la più alta testimonianza della nostra civiltà, come più oratori hanno giustamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

ricordato, dall'onorevole Marangone, all'onorevole Anfuso, all'onorevole Vischia.

Fedele al mio impegno, ho evitato il più possibile che si compissero altri attentati alle bellezze del paese e nello stesso tempo ho cercato di rendere più efficiente il servizio di vigilanza e di tutela del patrimonio artistico, aumentando i capitoli del bilancio destinati al restauro e alla manutenzione dei monumenti, dei musei e delle gallerie, nonché alle ricerche archeologiche.

Per il particolare problema della via Appia, mentre assicuro l'onorevole Anfuso che da un anno a questa parte le costruzioni, abusive o semi-abusive, sono totalmente cessate, mi riprometto di proporre un disegno organico, tenendo conto dei suggerimenti del comitato di esperti appositamente costituito.

La commissione mista di parlamentari e di esperti, con l'incarico di reperire i mezzi occorrenti per una più efficace opera di valorizzazione del patrimonio artistico, auspicata dagli onorevoli Marangone ed altri nella seduta del 29 settembre 1955, ha già iniziato i suoi lavori e solleciterò dalla Presidenza del Consiglio, come dalle Presidenze delle due Camere, l'indispensabile finanziamento.

Anche il progetto di legge per l'aggiornamento dell'attuale legislazione di tutela monumentale e paesistica, accennato dall'onorevole Vischia nella sua ultima relazione sul bilancio dell'esercizio scorso, è stato predisposto da una Commissione di giuristi e di tecnici presieduta da Leonardo Severi.

Anche l'invito rivolto al Governo di realizzare spettacoli di suoni e di luci nei nostri monumenti più rispondenti allo scopo, analoghi a quelli che hanno già avuto in Francia un grande successo, è stato tenuto presente perché è stato già stabilito che un esperimento di tal genere sarà prossimamente compiuto nella villa Torlonia di Frascati. Se esso, come mi auguro, riuscirà pienamente, simili spettacoli potranno essere organizzati in altri luoghi monumentali ed eventualmente potremo fare anche meglio di quanto vien fatto in altri paesi.

L'opera dell'amministrazione, intanto, non ha soste. È recentissima l'inaugurazione del museo di Palestrina che segna il coronamento di una delle più importanti opere di restauro del dopoguerra, a distanza di meno di un mese dall'inaugurazione del museo delle tradizioni e delle arti popolari nella zona dell'E. U. R. in Roma, e a Napoli volgono ormai alla fine i lavori per il completamento della nuova galleria nazionale di Capodimonte, destinata a occupare uno dei primi posti

tra le gallerie d'arte d'Italia, e che per la sua attrezzatura sarà certamente una delle più moderne di Europa.

Nello scorso anno, parlando a voi sul bilancio del Ministero a me affidato, ebbi ad assicurarvi che avrei dedicato ogni cura per migliorare l'ordinamento e le attrezzature degli istituti d'istruzione artistica, e, pur nei modesti limiti consentiti dalle scarse disponibilità del bilancio, ho cercato di realizzare il programma enunciato.

Particolare cura, ne assicuro l'onorevole Marangone, è stata rivolta all'attrezzatura dei laboratori degli istituti e scuole d'arte — specie nell'Italia meridionale — per i quali è stato predisposto un accurato piano di finanziamento che sarà gradualmente attuato a partire dal prossimo anno scolastico. Per quanto riguarda, in modo particolare, la creazione di un istituto d'arte statale in Reggio Calabria, auspicata dai parlamentari calabresi, assicuro che sono in corso i relativi necessari provvedimenti.

Sempre gravi e precarie restano le condizioni dei conservatori di musica a causa della scarsità dei fondi destinati a provvedere al loro funzionamento, che è appena di lire 55.000.000. Poco, pochissimo, anzi, come ha rilevato l'onorevole Targetti, dolendosi altresì della mancanza dell'insegnamento del canto corale e della storia della musica.

Il mio Ministero, onde scongiurare il pericolo della chiusura del collegio di musica al foro italico e la soppressione della sezione del conservatorio di musica funzionante presso il collegio stesso, ha dovuto sacrificare ben lire 10.000.000 del fondo destinato al funzionamento generale dei conservatori per far fronte agli impegni assunti con il Commissariato della gioventù italiana che ha la gestione del collegio stesso; ed urge la reintegrazione della relativa somma.

Per quanto si riferisce ai licei artistici ed alle accademie di belle arti, assai confortante è la ripresa didattica ed il continuo aumento degli alunni; il che dimostra la grande vitalità di tali istituti.

Gli onorevoli Gianquinto, Marangone, Anfuso, hanno detto, a proposito della Biennale di Venezia e in genere delle grandi esposizioni d'arte, cose assai importanti. Consento su talune di esse, come mi sembra che i predetti colleghi consentano su talune delle cose da me dette recentemente a Venezia.

La materia è delicatissima. Intervento o non intervento dello Stato? E, se intervento ci deve essere, come evitare che esso

imprima un certo indirizzo ufficioso allo sviluppo dell'arte?

Certo non sono inutili le parole dette qui e per quanto mi riguarda riconosco che la estrema difficoltà del problema non diminuisce il dovere di affrontarlo e di affrontarlo subito. E ciò mi propongo di fare con ossequio alla legge, con rispetto alla competenza, ma anche con una certa controllata spreghiccatezza!

PRESIDENTE. In occasione della inaugurazione della Biennale, ella, onorevole ministro, ha pronunciato un audace discorso, che ho veramente apprezzato.

BUBBIO. L'abbiamo apprezzato tutti.

ROSSI, Ministro della pubblica istruzione. Ringrazio.

Nuovi orientamenti hanno assunto le attività inerenti alle accademie e alle biblioteche, per conservare i tesori del nostro patrimonio culturale e bibliografico e per offrire a tutti i cittadini la possibilità di servirsi per i loro studi, per le loro consultazioni e anche per il loro svago e conforto, di una biblioteca.

Questo sforzo di dare alle biblioteche nuova vitalità, con l'incessante acquisto della migliore produzione libraria nazionale ed estera, io ho particolarmente incoraggiato, anche se i mezzi posti a disposizione per così vasta e proficua attività, rimangono inadeguati.

Recente è il mio appello a tutti i comuni perché anche i più piccoli provvedano ad iscriverne nel proprio bilancio una somma, sia pur modesta, per la istituzione di una biblioteca pubblica.

Non mancano nel nostro Paese molte biblioteche pubbliche appartenenti ad enti locali. Ma noi vogliamo che almeno ogni capoluogo di provincia abbia una biblioteca efficiente e funzionante.

Il Ministero, a sua volta, non mancherà, come non ha mancato finora, di dare il suo aiuto, documentato del resto dalla risurrezione, dirò, di alcune importanti biblioteche comunali come quelle di Milano e di Genova, la biblioteca del gabinetto Vieusseux di Firenze, la provinciale di Pescara, la comunale di Palermo, ed altre di centri minori come quelle di Orbetello, Piombino, Barletta, Nola, Orsogna, tutte recentemente ripristinate, mentre sono in via di sistemazione, sempre col contributo ministeriale, le biblioteche Capitolare e Pacca di Benevento, la comunale di Aversa e la comunale di Caserta.

Ho pertanto piena fiducia che la realizzazione di una biblioteca in ogni comune di qualche importanza sarà meta non lontana.

Il Ministero cerca di penetrare anche nei più piccoli centri con la istituzione di reti provinciali di lettura, per le quali anche nel corrente esercizio sono stati stanziati 20 milioni.

Esse, come i bibliobus, sono un mezzo di propaganda efficacissimo, e hanno dato già ottimi risultati nelle province di Cremona, di Torino, di Gorizia, di Reggio Emilia, di Modena, di Bologna, di Pisa, dell'Abruzzo, di Avellino, Salerno, Caserta, Napoli, Bari e Lecce.

Ma, ripeto, meta finale resta pur sempre l'istituzione d'una biblioteca, dove il cittadino può accedere e trattenersi con serenità e calma, nelle soste del suo lavoro, per la gioia del suo spirito.

Sono stati forniti moderni impianti e macchinari ai vari laboratori di restauro del libro, mentre è stato istituito un nuovo laboratorio a Cagliari, dopo quello di Monte Oliveto presso Siena, inaugurato lo scorso mese di ottobre. È stata intensificata la lotta contro il pericolo della infestazione termite, mercè lo stanziamento di 500 milioni disposto dalla legge 30 ottobre 1955, ed è stato così possibile proseguire l'opera di risanamento di talune biblioteche, come le universitarie di Catania, Messina e Cagliari, completamente rinnovate con la fornitura di nuove scaffalature metalliche e l'installazione di moderni impianti tecnici.

È in via di attuazione la sostituzione di tutto l'arredamento ligneo dei magazzini librari della biblioteca Marucelliana di Firenze, mentre altri progetti si vanno approntando per la fornitura di nuovi arredi metallici a molte altre biblioteche governative.

Ogni sforzo possibile verrà fatto per realizzare, con la collaborazione degli altri ministeri interessati, la costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca nazionale centrale di Roma nell'area demaniale del Macao.

Per la biblioteca nazionale di Torino è da sperare che possa quanto prima essere pubblicato il bando di un concorso nazionale per il progetto di un nuovo edificio nell'area per legge ad essa riservata tra Piazza Carlo Alberto e le vie Principe Amedeo, Bogno e Cesare Battisti.

Nel campo della produzione bibliografica è stato compiuto un buon lavoro portando a termine la ristampa di tutti quei volumi dell'edizione nazionale degli scritti del Mazzini che, appena editi, erano andati distrutti dalla guerra. È stato quindi possibile distribuire la raccolta completa di 100 volumi a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

molte biblioteche, mentre la commissione sta lavorando per condurre a termine i volumi dello *Zibaldone* e dell'*Appendice*.

Comunico altresì che è stata ricostituita la commissione che dovrà curare il completamento dell'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi, mentre è stato già erogato un primo contributo ministeriale. Dell'edizione nazionale degli scritti di Carlo Cattaneo sono stati pubblicati finora 3 volumi. La commissione per l'edizione degli scritti di Francesco Saverio Nitti ha già iniziato i suoi lavori, mentre vengono incoraggiate, anche mediante concessioni di fondi, le edizioni degli scritti di Gioberti e Rosmini e l'edizione dei classici del pensiero italiano delle quali ha assunto la cura l'Istituto degli studi filosofici dell'università di Roma.

Sempre nel campo dei lavori bibliografici, va segnalato il particolare incremento della catalogazione dei manoscritti rari, latini, greci e orientali, attraverso la continuazione della collezione *Indici e cataloghi* che va via via arricchendosi di nuovi volumi. È stato pubblicato il catalogo dei « fogli volanti » posseduto dalla biblioteca di storia moderna e contemporanea, assai pregevole per gli studi sul Risorgimento dopo il secondo volume dei manoscritti muniti casanatensi, mentre sta per essere pubblicato il primo volume del catalogo alfabetico delle opere conservate nelle biblioteche romane, le quali rappresentano circa il 90 per cento della produzione bibliografica nazionale.

In tal modo anche in questo campo il nostro paese viene posto all'altezza delle esperienze più progredite degli altri.

Per quanto riguarda le zone di confine, si mira alla soluzione dei problemi inerenti alla tutela culturale e scolastica delle minoranze linguistiche, avendo presente la esigenza di applicare gli statuti e gli accordi internazionali esistenti in merito, con quella illuminata liberalità che è nelle tradizioni del nostro paese e che ha il suo limite soltanto nel rispetto dell'autorità dello Stato e nella salvaguardia della unità di governo della nostra scuola.

Per quanto attiene agli scambi culturali, si va metodicamente esplicando e sviluppando una molteplice azione intesa a favorire in Italia la conoscenza della lingua e della cultura di altri Paesi ed all'estero la diffusione di quella spirituale ricchezza che costituisce per noi non tanto un motivo di compiacimento infecondo, quanto la forma più alta per inserirci utilmente nel consorzio delle civili nazioni.

Desidero aggiungere che l'amministrazione che ho l'onore di presiedere si propone di stabilire più stretti e costruttivi rapporti con tutti gli istituti che in Italia e fuori operano nel medesimo campo e di intensificare una politica di scambi culturali la quale aderisca compiutamente ad una fondamentale esigenza ormai universalmente avvertita: quella di una libera circolazione della cultura, che si costituisca come presupposto e sostegno dell'opera che popoli e governi vanno assiduamente svolgendo per la creazione dell'unità europea e per l'auspicata comprensione fra le genti diverse.

Ora, ai fini dell'avvaloramento di codesta politica, mi propongo, fra l'altro, di rendere sempre più efficiente, anche nelle sue materiali strutture, la direzione generale degli scambi culturali e delle zone di confine la quale, come già altre volte ho avuto occasione di rilevare, dovrà sempre più efficacemente costituirsi come il tramite unitario ed il fulcro di tutte le attività svolte dal Ministero della pubblica istruzione in questo campo.

Vengo, infine, all'amministrazione centrale e ai provveditorati agli studi.

L'attività degli uffici del centro e dei provveditorati è stata particolarmente impegnata in quest'ultimo anno, a prescindere dal lavoro normale, nell'attuazione di una prima fase del decentramento di servizi ai provveditorati e alle università degli studi, e nella predisposizione della piena applicazione del decentramento medesimo dal 1° luglio.

Con l'espletamento dei concorsi per le qualifiche iniziali delle carriere direttive e di ragioneria del centro e dei provveditorati sarà possibile contare fra breve sull'apporto di giovani funzionari che saranno distribuiti fra gli uffici che hanno più urgente bisogno di personale.

Le esigenze funzionali dell'organismo burocratico dei vari uffici centrali e periferici della pubblica istruzione sono state esaminate e studiate con particolare attenzione, sulla base della situazione di fatto e in relazione ai compiti attuali di quegli uffici e al loro prevedibile sviluppo, per giungere alla redazione di un armonico progetto di revisione degli organici, inviato nello scorso aprile all'esame dei ministeri competenti.

Voglio augurarmi che nell'ambito della applicazione della legge delega il Governo potrà realizzare, attraverso l'adozione dell'anzidetto progetto, un riordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione adeguato alle esigenze ormai inderogabili di maggiore efficienza dei servizi centrali e periferici,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

nei molteplici settori dell'amministrazione stessa: dai provveditorati agli studi agli istituti di antichità e belle arti, dalle segreterie universitarie alle biblioteche, alle accademie, al personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado. Tanto necessario ed urgente è provvedere a tale riordinamento, che io devo pur considerare che qualora difficoltà obiettive non ne consentano la sollecita realizzazione, nell'ambito dei provvedimenti delegati, tutta la complessa materia dovrà essere sottoposta al Parlamento.

Ho accennato, al Senato, alle prime realizzazioni per un ammodernamento e per una razionalizzazione dei metodi e dei mezzi di lavoro degli uffici. Conto di proseguire quanto più rapidamente sarà possibile su questa strada, affinché i funzionari e gli impiegati trovino, con l'ausilio degli strumenti offerti dalla moderna tecnica, la spinta a semplificare e accelerare il loro lavoro, nell'interesse dei singoli amministrati e dei servizi.

Molti colleghi, ricordo fra gli altri i qualificati interventi degli onorevoli Franceschini e Maria Badaloni, hanno sviscerato lo spinoso per tutti, e specialmente per me, problema del trattamento economico degli insegnanti. Riconoscere, da un lato, che gli insegnanti meriterebbero, per la loro altissima funzione e nell'interesse stesso dell'educazione nazionale, e signorile trattamento economico, e doversi dibattere, dall'altro lato, nelle strettezze di un bilancio che sembra diventare sempre meno adeguato quanto più si fa grosso, è l'amarrezza più grave, il tormento vero del ministro della pubblica istruzione! Non posso naturalmente assumere impegni che sono del Consiglio dei ministri, ma sono autorizzato a dire che il Governo accetta sia il criterio di una ragionevole anticipazione di carriera, sia quello delle prestazioni straordinarie oltre l'orario d'obbligo.

Onorevoli colleghi! Hanno preso la parola in questa discussione 37 deputati. Se dovessi rispondere adeguatamente ad ampie impostazioni d'ordine politico come quelle degli onorevoli Natta, Galati, Alicata, Nicosia, De Totto, sia a numerose critiche proposte, suggestioni particolari, come, per esempio, quelle sensatissime dei colleghi Colitto, Fanelli, Marzano, Di Giacomo e Sorgi, non mi basterebbe una settimana.

Mi si chiedono, da un lato, ardue scelte filosofiche e riforme di fondo, mi si domandano, dall'altro, interventi concreti nell'ambito del sistema attuale.

Pare che fra i due metodi ci sia un contrasto insuperabile. Ma non è così. Si è detto

da alcuni oratori che la scuola è in crisi. Altri negano la crisi. La verità è, mi pare, che la scuola italiana è in crisi positiva, in crisi di sviluppo e di accrescimento; crisi che è, naturalmente, come tutte le crisi positive, di insoddisfazione per il presente, di insofferenza per manchevolezze prima subite e non rilevate, di impegno ad eliminarle, con l'accettazione dei corrispondenti sacrifici.

Questa crisi salutare durerà a lungo, molto più a lungo di questo ministero e di qualunque altro ministero, e non potrebbe essere risolta utilmente né con una riforma dogmaticamente prestabilita né con una serie di minuti provvedimenti particolari.

Sarà risolta attraverso quella che oserei chiamare la rivoluzione empirica, con la concorrenza difficile e apparentemente contraddittoria dei due metodi e come risultato storico di un impegno di tutto il popolo italiano.

Nel chiedervi l'approvazione dell'attuale bilancio, quello assolutamente e percentualmente più elevato che sia mai stato proposto al Parlamento italiano, mi rendo conto che tale consenso non significa soltanto fiducia, ma anche e soprattutto, speranza che le prospettive qui delineate avvino verso conquiste più durature e stabili il complesso mondo della scuola e della cultura.

So bene che quanto si è fatto, se rappresenta molto rispetto al passato, è tuttavia ben poco rispetto a quanto rimane da fare.

Sarò soddisfatto se i colleghi vorranno riconoscere che nel cammino non facile e tra gli inevitabili errori, mi hanno costantemente sorretto il buon volere e il desiderio d'assicurare alla scuola la compostezza, la serenità, la giustizia, la libertà in tutti i suoi aspetti, da quello religioso a quello didattico, da quello filosofico a quello scientifico. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DE MEO, *Segretario*, legge.

La Camera,

in considerazione dell'importanza e della funzione dei convitti nazionali,

impegna il Governo

a procedere il più rapidamente possibile al potenziamento e alla riorganizzazione dei collegi di Stato, che solo in questo modo potranno divenire validi strumenti per l'adempimento dell'obbligo scolastico e per la prosecuzione degli studi da parte dei meritevoli sprovvisti di mezzi, nonché centri di una nuova educazione moderna e democratica.

SCIORILLI BORRELLI, LOZZA, NATTA.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

La Camera,

riafferma l'importanza della funzione che i trasporti assolvono sul piano interno e su quello internazionale nella vita moderna, e la conseguente necessità di un approfondimento degli studi che li riguardano sotto l'aspetto economico-legislativo;

richiamandosi ai voti già altra volta approvati ed accettati in sede di discussione dei bilanci ed alle ripetute assicurazioni date in proposito dai ministri competenti, che hanno riconosciuto l'autonomia assunta dalla disciplina nel quadro dell'economia applicata,

invita il Governo

a promuovere nelle università — e segnatamente nelle facoltà di economia e commercio e di scienze sociali e politiche, sull'esempio di quanto già largamente attuato in molti altri paesi — la sollecita istituzione di cattedre di ruolo per l'insegnamento dell'economia dei trasporti; e ciò al duplice scopo di favorire la formazione specializzata di laureati per le carriere direttive nelle pubbliche amministrazioni interessate e nelle grandi aziende e di sviluppare sempre più in Italia l'indagine scientifica in un settore che è oggi palestra di pochi cultori di fronte alle sempre più frequenti affermazioni della ricerca e del pensiero scientifico straniero.

VEDOVATO, DE' COCCI.

La Camera,

tenuta presente la necessità di provvedere in senso continuativo ed organico alla salvaguardia e tutela dell'immenso patrimonio artistico nazionale e insieme di organizzare razionalmente ed efficacemente l'insegnamento artistico che è andato assumendo crescente importanza nella formazione educativa di masse sempre più numerose di cittadini,

invita il ministro

a farsi promotore in seno al Consiglio dei ministri della urgente istituzione di un sottosegretariato per le belle arti, al quale siano riservati tutti gli affari relativi alle antichità e belle arti e all'insegnamento artistico nella scuola nazionale.

MARANGONE VITTORIO, DE LAURO MATTEA ANNA, GAUDIOSO.

La Camera,

constatato il valido contributo dato dal personale insegnante — regolarmente abilitato all'insegnamento elementare — nello svolgimento del programma di cultura gene-

rale nei corsi professionali istituiti con legge 29 aprile 1949, n. 264, e nei centri di addestramento istituiti dal Ministero del lavoro con circolare n. 16, del 28 marzo 1953;

considerate le disposizioni ministeriali relative alla continuità dei corsi professionali ed alla permanenza dei centri riconosciuti, la durata delle lezioni giornaliere e dell'assistenza scolastica, nonché le finalità a cui detti insegnamenti si ispirano,

invita

il ministro della pubblica istruzione a voler esaminare, d'intesa con il ministro del lavoro, l'opportunità di regolarizzare la posizione del suddetto personale, e di consentire ai maestri — mediante concordata vigilanza sull'attuazione del programma culturale-didattico svolto agli alunni nei corsi e nei centri medesimi — l'attribuzione della qualifica e del punteggio inerente al servizio prestato.

TITOMANLIO VITTORIA.

La Camera,

memore dell'impegno assunto dal Governo di potenziare e riordinare la scuola secondaria di avviamento professionale, la cui utilissima funzione è ormai un fatto accertato e riconosciuto da tutti;

considerato insufficiente lo sforzo compiuto per la diffusione di tali scuole assolutamente inadeguato alle aspettative del paese;

ritenuto dannoso il mancato auspicio riordinamento della Scuola secondaria di avviamento, che funziona dal 1947 con programmi complessi e difformi, aumentando le difficoltà di orientamento e di passaggi per gli allievi;

preoccupata dalle non poche sperimentazioni che si svolgono da non pochi anni per tipi di scuole non ordinate da disposizioni legislative,

invita il Governo:

ad aggiornare l'ordinamento della Scuola secondaria d'avviamento professionale, adeguando e snellendo i relativi programmi, ponendola sullo stesso piano della scuola media, secondo i voti già espressi dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, col prossimo anno scolastico;

a potenziare e diffondere con un piano organico, e il più largamente possibile, tale tipo di scuola secondaria di orientamento tecnico professionale;

a non sviluppare piani di sperimentazioni di ordinamenti non contemplati dalle vigenti leggi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

a sottoporre all'esame del Parlamento, entro il 1957, la soluzione organica del complesso problema dell'Istruzione secondaria inferiore obbligatoria dagli 11 ai 14 anni, nell'interesse dell'elevazione morale e sociale delle masse lavoratrici.

ELKAN.

La Camera,

considerato che la specializzazione del giudice presuppone la sua preparazione orientativa fin dagli studi universitari;

considerato che l'opera del Governo è stata finora assolutamente nulla per quanto riguarda l'istruzione artistica in Calabria,

invita il Governo:

a ripristinare, fra i corsi obbligatori annuali, nelle facoltà di giurisprudenza, quello di medicina legale;

ad istituire in Calabria, almeno nei capoluoghi di provincia, istituti d'arte, assorbendo in quello che si aprirà in Reggio Calabria l'istituto d'arte pareggiato Mattia Preti, e scuole d'arti nei comuni ove sussistono più vive le tradizioni artigiane.

GERACI.

La Camera,

considerata la fervida attività del « Centro di comparazione e sintesi » operante in Roma, nel quale si incontrano illustri pensatori di tutte le tendenze e di tutte le fedi, per scambiare in piena libertà e franchezza le proprie idee;

ritenuta l'alta funzione adempiuta dal predetto Centro, che vive ed opera da parecchi anni sui pesanti sacrifici di persone che ad esso hanno dedicato attività e beni e che purtroppo non hanno possibilità di continuare a far vivere il Centro per deficienza di mezzi;

considerato che l'intercambio del pensiero filosofico e scientifico costituisce uno dei più alti scopi di una società civile e una delle premesse insostituibili del progresso umano,

invita il Governo

a sovvenire il Centro di comparazione e sintesi, in guisa da consentirgli di continuare ad operare nel superiore interesse della cultura e della scienza.

RESTA, COLITTO, MARANGONE VITTORIO.

La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del relatore;

convinta della improrogabile esigenza di dare al Ministero della pubblica istruzione

l'organo più adatto ad esercitare le complesse funzioni inerenti ai suoi accresciuti compiti nei confronti delle scuole non statali;

tenuto conto della vasta azione quale deriva dall'opera di vigilanza nelle scuole anzidette, o quale si deduce dalla formazione degli atti, relativi alla apertura, al riconoscimento legale, alla chiusura delle istituzioni scolastiche libere, al controllo delle carriere scolastiche degli alunni, all'esame degli statuti, dei regolamenti, dei bilanci di numerose fondazioni scolastiche;

ritenuta la necessità di dotare il servizio centrale per le scuole non statali di un corpo ispettivo e che il modo primo ed indispensabile di dare positiva applicazione al precetto costituzionale della parità tra la scuola statale e la scuola non statale sia quello di allineare il servizio anzidetto con gli altri importanti servizi del Ministero,

invita il Governo

a trasformare e potenziare l'attuale ispettorato dell'istruzione media non governativa, in modo che esso possa far fronte alle vaste e complesse esigenze dei servizi che gli sono demandati.

PITZALIS, GOTELLI ANGELA, FRANCESCINI FRANCESCO, BUZZI, D'AMBROSIO, SAVIO EMANUELA.

La Camera

invita il Governo:

a prendere gli opportuni provvedimenti per il ripristino dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari, in osservanza alle norme e ai programmi vigenti che prescrivono l'obbligatorietà di tale insegnamento;

a dare esecuzione al decreto legislativo 2 agosto 1943, n. 704, che prevede la ripartizione dei beni della ex G.I.L. fra il Ministero della pubblica istruzione e quello della difesa (ex-guerra), e, comunque, lo invita a provvedere alla definitiva sistemazione dell'ente, dei beni e del personale relativo, tenendo presente soprattutto le esigenze della scuola, a servizio della quale il patrimonio dello stesso ente era stato destinato fin dalla sua costituzione;

a disporre che fin dal prossimo anno scolastico siano messe a disposizione del Ministero della pubblica istruzione le palestre e gli impianti sportivi già in dotazione della ex G.I.L.;

a provvedere — richiamandosi anche a precedenti, analoghi voti — con nota di variazione del capitolo 111 del bilancio del Mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

stero della pubblica istruzione, perché l'anzidetto Ministero sia in grado di assicurare il normale funzionamento dei servizi di educazione fisica, con particolare riguardo alle dotazioni per le attrezzature e per gli impianti sportivi scolastici.

VISCHIA.

La Camera,

in considerazione del fatto che con il 30 giugno 1956 è venuta a cessare l'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955, n. 1184, avente per oggetto l'attribuzione a talune categorie del personale degli istituti di istruzione elementare, secondaria, artistica e superiore di un compenso mensile per attività connesse alle funzioni svolte oltre l'orario d'obbligo, visto il testo della legge di delega articolo 2, n. 12, che prevede il conglobamento di tutti gli assegni fissi, salvo gli assegni per incarichi di famiglia, per servizio o funzione di carattere speciale e per prestazioni di carattere straordinario,

impegna il Governo

ad elaborare e presentare un disegno di legge sostitutivo del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955, n. 1184, che disciplini in via definitiva i compensi per lavoro straordinario da attribuirsi al personale ispettivo direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado.

BADALONI MARIA, FRANCESCHINI FRANCESCO, PITZALIS, BUZZI, RESTA, PEDINI, GUI, DIECIDUE, SAVIO EMANUELA, PERDONÀ, D'AMBROSIO, TITOMANLIO VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA, D'ESTE IDA, GOTELLI ANGELA.

La Camera,

nell'intento di favorire l'elevazione ed il prestigio della scuola di ogni ordine e grado mediante il concreto riconoscimento dei meriti intellettuali e morali rivelati, nella diuturna missione educativa, dai migliori insegnanti,

invita il Governo:

a voler introdurre nel disegno di legge — in corso di preparazione — sullo stato giuridico del personale docente direttivo e ispettivo, il principio dell'avanzamento di carriera per merito distinto, disponendone altresì le opportune norme di attuazione;

a preparare un disegno di legge inteso a consentire e a disciplinare l'attribuzione del compenso per il lavoro straordinario, com-

piuto dal personale della scuola oltre l'orario d'obbligo.

FRANCESCHINI FRANCESCO, BADALONI MARIA, PITZALIS, BUZZI, RESTA, PEDINI, GUI, DIECIDUE, SAVIO EMANUELA, PERDONÀ, D'AMBROSIO, TITOMANLIO VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA, D'ESTE IDA, GOTELLI ANGELA, SENSI, PINTUS.

La Camera,

considerata la grave carenza di scuole tecniche in Calabria, e segnatamente in provincia di Cosenza;

ritenuta l'urgenza di colmare tale lacuna, accogliendosi le legittime aspettative delle popolazioni interessate;

considerata, inoltre, la opportunità di statizzare la scuola media parificata di Cassano Ionio (Cosenza),

impegna il Governo:

a promuovere quanto meno l'istituzione di un istituto tecnico industriale in Castrovillari, già assicurata dall'onorevole ministro nella seduta del 30 settembre 1955, in accoglimento di eguale ordine del giorno;

a promuovere la statizzazione della scuola media parificata di Cassano Ionio.

SENSI.

La Camera,

constatando come la zona archeologica di Luni, nonostante la sollecitudine della Soprintendenza alle antichità e l'interesse degli studiosi, documentata dall'afflusso sempre crescente di visitatori anche stranieri, non sia ancora opportunamente sistemata,

impegna il Governo

a disporre un adeguato finanziamento

per la prosecuzione degli scavi che si rivelano di giorno in giorno più ricchi di risultati;

per l'adattamento di tutta la zona archeologica dall'anfiteatro alle vestigia delle antiche mura;

per la costruzione di un museo — già progettato — essendo del tutto insufficiente l'attuale angusto Antiquarium e per la sistemazione in esso di quanto è finora emerso ed emergerà dagli scavi, raccogliendo anche ciò che ora è conservato in altri musei.

GOTELLI ANGELA.

La Camera,

considerato che in questo primo decennio, seguito alla nuova disciplina data ai patronati scolastici con il decreto legislativo 24

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

gennaio 1947, si è visto lo sviluppo di dette istituzioni nella quasi totalità dei comuni ed il conseguente incremento capillare delle attività di assistenza scolastica;

constatato che a questo fenomeno non ha fatto riscontro il più delle volte un auspicato adeguamento del sistema contributivo, tuttora fermo a misure irrisorie, e preso atto che si sono andati costituendo consorzi provinciali allo scopo di coordinare le attività dei singoli patronati, ottenendo ovunque buoni risultati e apportando, in particolare, un efficace contributo allo svolgimento del « piano P »,

invita il Governo:

1°) a provvedere i patronati scolastici di un più adeguato finanziamento;

2°) a valorizzare i consorzi provinciali, sia nella funzione di rapporto tra i singoli patronati, sia in quella di rappresentanza degli stessi nei confronti degli altri enti interessati all'assistenza dell'infanzia, provvedendo al loro finanziamento, e affidando loro il compito di continuare quanto promosso in campo assistenziale in esecuzione del « piano P »;

3°) a promuovere il coordinamento dei consorzi provinciali, inserendone la rappresentanza nel Comitato centrale per l'assistenza scolastica, previsto dall'articolo 17 della legge istitutiva dei patronati scolastici.

PEDINI, GOTELLI ANGELA, PITZALIS, BUZZI, FRANCESCHINI FRANCESCO.

La Camera,

considerato che a più di dieci anni dalla fine della guerra vi sono ancora problemi non risolti, sebbene siano stati molte volte affrontati, a favore degli ex combattenti e reduci insegnanti nelle scuole secondarie e primarie;

considerato che tali problemi si sintetizzano nella sistemazione nei ruoli di un non rilevante numero di insegnanti ex combattenti e reduci con vari anni di lodevole servizio nella scuola;

considerato che un notevole ritardo nell'inizio di carriera, dovuto agli eventi bellici, ha danneggiato proprio quella parte di cittadini che ha risposto alla voce della patria in armi;

considerato che la riforma della burocrazia ha creato nuovi rapporti fra lo Stato e i suoi dipendenti e che nuovi provvedimenti sono in fase di elaborazione proprio in relazione alla stessa riforma;

considerata la necessità di rispettare quanto previsto dagli articoli 3 e 52 della Costituzione e quindi la necessità di risolvere integralmente le situazioni ancora sospese,

invita il Governo:

a predisporre un piano per l'assorbimento nei ruoli degli insegnanti ex combattenti e reduci non di ruolo, nelle scuole primarie e secondarie, che abbiano almeno cinque anni di servizio con la qualifica di buono;

a predisporre un disegno di legge tendente ad accordare agli insegnanti ex combattenti e reduci di ruolo nelle scuole primarie e secondarie assunti nei ruoli per effetto dei primi concorsi a cattedre, banditi dopo la fine della guerra 1940-45, la retrodatazione a tutti gli effetti — esclusi gli economici arretrati — alla data del 1° ottobre 1942 (decorrenza delle nomine dei vincitori dei concorsi originari banditi durante la guerra);

a predisporre che nello stato giuridico degli insegnanti di ruolo della scuola primaria e secondaria in corso di preparazione, venga inserito, nello spirito degli ordini del giorno già a suo tempo approvati in sede di discussione della legge delega, il riconoscimento a tutti gli effetti degli anni perduti professionalmente a causa del servizio militare prestato;

a ridurre adeguatamente in favore degli insegnanti ex combattenti medi ed elementari il numero degli anni di servizio necessari per partecipare ai concorsi rispettivamente a capi d'istituto e a posti di direttore didattico.

VIOLA, MUSOTTO, LA SPADA, LENOCI.

La Camera,

memore dei rapporti culturali che, risalenti alla rinascenza, sempre intercedettero tra l'Italia e la Polonia;

fedele alla tradizione del Risorgimento che, contro il dominio straniero, vide le due nazioni associate nel martirio e nelle speranze;

traendo gli auspici dalle recenti onoranze comunemente tributate, nel primo centenario della morte, al grande poeta patriota Adamo Mickiewicz,

invita il Governo

a favorire ufficialmente, al disopra di ogni contingente contrasto politico, la ripresa dei rapporti culturali tra le due nazioni, che, in quanto di ordine spirituale, non può non concorrere al bene dei due popoli nella comune umanità.

DELLA SETA.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

La Camera,

considerata la necessità che i programmi di insegnamento siano sempre più adeguati alla realtà sociale in cui l'alunno vive;

rilevato che il bilinguismo può essere in Alto Adige anche un elemento per maggiori intese, sia nel campo economico che nelle relazioni umane fra i diversi gruppi etnici,

invita il Governo

a rivedere gli attuali insufficienti programmi di lingua tedesca nelle scuole di lingua italiana, di ogni ordine e grado, della provincia di Bolzano, dove, tutelato da particolari norme costituzionali, è assai diffuso l'uso della lingua tedesca.

BERLOFFA.

La Camera,

considerato come l'attuazione completa del principio costituzionale dell'istruzione inferiore obbligatoria e gratuita per la durata di 8 anni debba costituire il primo e fondamentale dovere di una politica scolastica democratica,

impegna il Governo:

a) a completare e ad estendere, assicurando l'adeguato finanziamento, l'azione di miglioramento della scuola elementare secondo i criteri adottati nell'attuazione del piano predisposto dalla Direzione generale dell'istruzione elementare:

b) ad adeguare numericamente, con la istituzione di almeno 1200 nuovi circoli, i quadri direttivi e ispettivi della scuola elementare, in relazione alle accresciute esigenze derivanti dall'espansione della scuola stessa;

c) a studiare e risolvere il problema dell'edilizia scolastica dei piccoli comuni di montagna e comunque delle piccole frazioni rurali, mirando a forme di intervento sostitutivo da parte dello Stato nei casi di comprovata impossibilità finanziaria;

d) ad impostare, in sede legislativa e in sede amministrativa, il problema dell'assistenza scolastica, incominciando col promuovere l'adeguamento del contributo obbligatorio dei comuni a favore dei patronati scolastici;

e) a proseguire nello studio delle strutture e degli ordinamenti da darsi alla scuola dagli 11 ai 14 anni, consentendo nel frattempo la prosecuzione dell'esperimento in atto delle cosiddette classi postelementari, e mirando a portare il problema sul piano della pratica

soluzione entro il corrente esercizio finanziario.

BUZZI, BADALONI MARIA, SAVIO EMANUELA, GOTELLI ANGELA, PITZALIS, SORGI, SENSI, VISCHIA, PERDONÀ, DECIDUE, BUBBIO, D'AMBROSIO, PINTUS.

La Camera,

considerato la necessità di dare una stabilità di impiego ai docenti delle scuole secondarie che da molti anni prestano servizio in qualità di insegnanti non di ruolo e sono in possesso dell'abilitazione necessaria;

considerato come tale necessità fu sentita dalla VI Commissione parlamentare, che approvò all'unanimità, pur emendandola, la relativa proposta di legge n. 2133 prima delle recenti elezioni amministrative;

considerato che tra gli interessati che attendono con ansia la definitiva approvazione di tale proposta molti sono gli invalidi di guerra e gli ex combattenti con famiglia a carico, che da ben 11 anni dalla fine della guerra attendono ancora una sistemazione, rivolgendo continui appelli agli organi legislativi,

invita il Governo

affinché voglia provvedere perché tale auspicata definitiva sistemazione avvenga nel più breve tempo possibile.

MUSOTTO, VIOLA, LENOCI, LA SPADA.

La Camera,

rilevato l'ingiusto trattamento fatto alle scuole primarie parificate cui è stato tolto ogni contributo e alle scuole medie secondarie parificate cui si impongono oneri eccessivi, con danno della loro funzionalità e decoro:

constatato che da molti padri di famiglia si percepisce un doppio contributo e cioè come cittadino il primo in qualità di contribuente e come interessato all'educazione dei figli il secondo;

ritenendo ciò in contrasto con le norme costituzionali che prescrivono libera e gratuita l'educazione e l'istruzione, demandandone allo Stato non il monopolio, ma l'obbligo di provvedere, senza costrizione, alla scelta da parte del cittadino,

invita il Governo:

1°) a riconcedere il contributo alle scuole elementari primarie parificate;

2°) a riconoscere alle scuole medie parificate il diritto ad un contributo congruo perché possano funzionare con dignità:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

3°) a far sì che le scuole gestite dagli enti e per essa quella dell'E.N.E.M. (Ente nazionale educazione marinara) ottenga il richiesto contributo onde permettere che i suoi docenti possano aspirare a percepire emolumenti più adeguati.

D'AMBROSIO.

La Camera,

constatato il disagio in cui si trova il personale della segreteria delle scuole medie; riconosciuta l'importanza e il nuovo ruolo che il personale è chiamato a svolgere nel funzionamento amministrativo di dette scuole,

richiama

su tale categoria l'attenzione del ministro perché si trovi il modo di una più equa valutazione e comprensione dell'opera di tale categoria.

SORGI, D'AMBROSIO.

La Camera,

considerato che nello stato di previsione delle spese del Ministero della pubblica istruzione non esiste un capitolo di spese per gli Istituti di vulcanologia;

considerato che gli istituti di vulcanologia delle università (Catania e Napoli) si sono acquistate particolari benemerienze di carattere scientifico e che ospitano spesso studiosi stranieri che vengono a compiere ricerche sui nostri vulcani;

considerato che, in particolare, l'Istituto vulcanologico dell'università di Catania, presso cui esiste l'unica cattedra di ruolo di vulcanologia che si abbia in Italia, e che ha il vantaggio di operare sull'Etna, cioè sul maggior vulcano d'Europa, effettua anche ricerche nel gruppo delle isole Eolie, con stazioni sperimentali e di controllo nelle isole di Vulcano e Stromboli;

considerato che l'attrezzatura scientifica degli istituti vulcanologici italiani e in particolare di quello dell'università di Catania non è affatto adeguata all'importanza dei compiti che essi debbono svolgere sia ai fini della ricerca pura, sia ai fini del controllo delle frequenti eruzioni, nell'interesse delle popolazioni minacciate,

invita il Governo

a che sia istituito nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione un nuovo capitolo intitolato « spese e contributi per il funzionamento degli istituti di vulcanologia presso le università » separando così lo stanziamento

dal capitolo 168 dal quale le somme occorrenti per il funzionamento di detti istituti vengono ora prelevate, e nella misura corrispondente alle esigenze segnalate dalle università interessate. Detto nuovo capitolo manterrà come il capitolo 168, il medesimo riferimento ai capitoli 173 e 284 relativi a spese per incoraggiamenti per ricerche scientifiche e per contributi straordinari.

GAUDIOSO, COLITTO, MARCHESI, MUSOTTO, DE MARTINO FRANCESCO, SECRETO, L'ELTORE, CHIAROLANZA.

La Camera,

affermata l'utilità dei corsi post-universitari di magistero, di economia e diritto e di economia aziendale che si tengono a Ca' Foscari a Venezia,

invita il Governo

a dare le opportune disposizioni affinché detti corsi abbiano a continuare regolarmente nei prossimi anni accademici.

GATTO, D'ESTE IDA.

La Camera,

rilevata la necessità di coordinare le varie iniziative in materia d'istruzione tecnica ed addestramento professionale;

ritenuta l'opportunità di una più organica ed unitaria funzionalità dei comitati di coordinamento;

ritenuta la necessità di ovviare al più presto alle incertezze, alla confusione e alle manchevolezze dell'attuale legislazione sulla istruzione professionale;

ritenuta la necessità di potenziare i consorzi provinciali d'istruzione tecnica professionale e di fornire ad essi i mezzi economici adeguati;

ritenuta l'urgenza di provvedere con un organico provvedimento legislativo alle necessità più impellenti che si riferiscono all'insegnamento dell'educazione fisica ed all'ordinamento del relativo personale insegnante nonché all'ordinamento dell'istituto superiore di educazione fisica;

fa voti

perché:

a) siano congruamente coordinate le varie iniziative in modo da rendere l'istruzione tecnica e quella professionale in genere veramente efficaci e rispondenti al loro scopo;

b) sia eliminata la confusione nelle fonti di produzione dell'istruzione tecnica profes-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

sionale e sia ricostituita l'unità di indirizzo tecnico didattico;

c) siano emanate opportune disposizioni al fine di rendere l'azione dei comitati di coordinamento effettivamente la premessa indispensabile di qualsiasi attività svolta nel settore dell'istruzione tecnica e professionale;

d) siano potenziati i consorzi provinciali dell'istruzione tecnica professionale, rendendo concreta la collaborazione di tutti gli organismi pubblici e privati, specie delle camere di commercio, interessati alla soluzione del problema;

e) sia al più presto provveduto al completo riordinamento dell'insegnamento della educazione fisica e relativo personale insegnante, nonché dell'istituto superiore di educazione fisica, che tanti soddisfacenti risultati ha dato nella preparazione all'insegnamento;

f) siano al più presto ricostituiti gli impianti e le attrezzature necessarie allo svolgimento dell'educazione fisica.

CACCURI, DE CAPUA, DEL VESCOVO.
AMATUCCI, MURDACA, LOMBARI.

La Camera,

considerata la necessità di sollevare molte famiglie di alunni da pesanti oneri economici e di contribuire al potenziamento di istituti la cui attività è stata unanimemente apprezzata,

invita il Governo

a procedere alla statizzazione dell'istituto magistrale « V. Gioberti » di Sora e della scuola media « V. Colonna » di Paliano, in provincia di Frosinone.

SILVESTRI.

La Camera,

ritenendo che la cessazione dal 1° luglio 1956 della « soluzione ponte » ha messo in crudo rilievo lo stato di inferiorità in cui il personale della scuola è venuto a trovarsi in seguito all'entrata in vigore dei provvedimenti delegati,

impegna il Governo

a prorogare sollecitamente l'erogazione delle indennità previste dalla « soluzione-ponte », magari attraverso l'emanazione di un decreto-legge, in attesa che sia rivista l'intera materia del trattamento economico del personale della scuola.

ALICATA, NATTA.

La Camera,

in considerazione degli alti fini educativi e sociali dell'Ente nazionale educazione

marinara (Ente morale) il quale attraverso le sue scuole educa i giovani privi di mezzi economici alla vita sul mare facendo loro conseguire titoli professionali per la marina mercantile e quella da pesca;

esaminata la precaria attuale situazione economica per la quale l'ente dovrebbe sopprimere alcune delle sue 32 scuole professionali attualmente in esercizio, limitando così ai figli del popolo la possibilità di trovare sul mare un lavoro ed un sicuro avvenire,

invita il Governo.

a) ad esaminare l'opportunità di migliorare le attrezzature didattiche dell'ente per permettere una istruzione più proficua e più tecnica su navigli mercantili alcuni dei quali già in possesso dell'ente;

b) ad erogare in via di urgenza un contributo straordinario di almeno cento milioni al fine di evitare la chiusura di alcune delle scuole attualmente in esercizio e nel contempo a studiare la possibilità di aumentare il contributo ordinario onde consentire all'ente di adempiere ai suoi compiti di istituto.

FOSCHINI, ANGIOY.

La Camera,

considerata la grave situazione dell'edilizia scolastica esistente nelle tre provincie della Sardegna, per cui:

1°) la scuola elementare con 167.665 alunni al 1° gennaio 1955 avrebbe avuto bisogno di 5261 aule — corrispondenti al numero dei posti ruolo — mentre ne aveva invece solamente 2176 (di cui 1917 appositamente costruite e 259 adattate), occorrendo pertanto ancora in tutta l'isola 3085 aule (ossia il 56,8 per cento del fabbisogno), delle quali appena 178 sono state costruite nel corso del 1955, il che denota una estrema lentezza nella edilizia scolastica elementare per l'isola;

2°) la scuola secondaria inferiore e superiore aveva al 1° gennaio 1955 un fabbisogno di 1212 aule mentre ne esistevano solamente 723 e ne mancavano ancora 489 (ossia il 40 per cento del fabbisogno), senza che si sia verificata alcuna nuova costruzione nel 1955,

invita il Governo

ad accelerare i tempi ed a destinare maggiori stanziamenti per la costruzione delle 3400 aule ancora mancanti in Sardegna per le scuole elementari e medie (inferiori e superiori), rimuovendo in tal modo uno dei principali ostacoli alla estensione della istruzione elementare e media in Sardegna.

POLANO, LACONI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

La Camera,

preso atto del grave disagio che il ritardo nella concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti porta alla realizzazione del piano relativo all'edilizia scolastica,

impegna il Governo

ad intervenire presso la Cassa depositi e prestiti perché l'istituto dia, con assoluta precedenza su tutte le richieste per le altre spese, l'adesione e la concessione dei mutui per l'edilizia scolastica nello spirito della legge n. 645.

PERDONÀ, BADALONI MARIA, BUZZI,
FRANCESCHINI FRANCESCO, SORGI.

La Camera,

in considerazione della ubicazione e della importanza della cittadina di Montorio al Vomano (Teramo), posta al centro di una popolosa vallata, e per venire incontro alle necessità di numerosi studenti e delle loro famiglie,

invita il Governo

a procedere il più rapidamente possibile alla istituzione in quel comune di una scuola media, per la quale sono state già espletate, da molto tempo, con esito favorevole, le relative pratiche.

DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI.

La Camera,

considerata la opportunità e la necessità — ad integrare la cultura generale dei giovani e soddisfare, ad un tempo, le esigenze di giustizia nella scelta delle persone, cui affidare il delicato incarico di giudice conciliatore, ancor più delicato ed importante resosi con la recente aumentata competenza per valore — di inserire, per l'ultimo biennio, nelle materie di insegnamento, in ogni ordine di scuole secondarie superiori, che ne difettano, quella delle istituzioni di diritto costituzionale, amministrativo, civile, penale e di procedura civile,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge, avente carattere di urgenza, col quale si disponga l'inserimento, nelle materie di insegnamento, di alcune discipline giuridiche e precisamente delle istituzioni di diritto costituzionale, amministrativo, civile, penale e di procedura civile, nell'ultimo biennio dei corsi di scuole secondarie superiori, che ne difettano.

MARZANO.

La Camera,

di fronte alla ventilata decisione di togliere ogni autonomia all'osservatorio astro-

nomico di Collurania (Teramo), aggregandolo a quello di Napoli;

rilevato che l'atto di fondazione del 28 giugno 1917 ad opera del professore Vincenzo Cerulli, in una delle sue condizioni e clausole speciali prevedeva la perpetua autonomia della specola di Collurania;

ritenuto che il fiorentino istituto teramano, una volta abbassato al ruolo di dipendenza dalla specola napoletana, in breve volgere di anni finirebbe col chiudersi del tutto o, nella migliore ipotesi, decadere al ruolo di stazione pluviometrica o sismografica e ciò anche perché nessun astronomo del ruolo dei direttori vorrà risiedere in una sede staccata dalla lontanissima Università di Napoli;

rilevato altresì che in tal modo lo scopo della liberalità sarebbe del tutto disatteso con gravissimo danno per la città di Teramo, che, dagli alti studi compiuti nel suo osservatorio, ha finora tratto larga fama internazionale;

constatato ancora che per i suddetti motivi, nel caso l'aggregazione suddetta si traducesse in realtà, gli eredi legittimi del donante si sentirebbero autorizzati ad invocare l'applicazione della clausola 4 dell'atto del 1917 che contempla la revoca della donazione in caso venga data « altra finalità all'osservatorio »,

fa voti

affinché il ministro della pubblica istruzione voglia revocare il suddetto provvedimento.

LOPARDI, DI PAOLANTONIO.

La Camera,

considerato che da un triennio in Valle Pega, presso Comacchio, in provincia di Ferrara, si sta attuando una delle più importanti campagne di scavo della metropoli della città greco-etrusca di Spina;

che la eccezionale impresa archeologica, la quale ha portato al ricupero di oggetti di raro valore e di alta importanza storica con la esplorazione di ben 800 tombe del V e III secolo a. C., si svolge tra considerevoli difficoltà tecniche procedendo il lavoro scientifico in un terreno non ancora del tutto prosciugato e tra difficoltà, ancor più gravi, di carattere finanziario;

che d'altra parte per ovviare ai danni della predetta zona archeologica dai continui tentativi di furto, nonostante l'attiva sorveglianza eseguita con vero spirito di sacrificio dalla guardia di finanza, e per non ostacolare lo sviluppo dei lavori di bonifica in corso oc-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

corre accelerare l'opera di esplorazione intrapresa,

invita il Governo

a porre allo studio il problema dell'auspicato completamento degli scavi stessi e conseguentemente del restauro, riordino ed esposizione al pubblico — anche mediante la creazione di altro museo in Comacchio alle dipendenze di quello ormai celebre di Ferrara nel palazzo di Ludovico il Moro — delle migliaia di oggetti reperiti che hanno arricchito il patrimonio artistico dello Stato, disponendo un aumento di almeno 10 milioni nel bilancio della Direzione generale delle antichità e belle arti da destinarsi agli scavi di Spina, per un congruo periodo, allo scopo di realizzare e completare le opere più sopra indicate.

GORINI.

La Camera,

tenuto presente il valore del patrimonio artistico di Sabbioneta e in particolare del Teatro Olimpico, opera pregevole dell'architetto Scamozzi, attualmente solo in parte restaurato;

considerato che il completamento dei restauri di detto teatro ne consentirebbe la utilizzazione per manifestazioni artistiche di eccezione e di alto interesse culturale, utili anche a richiamare l'afflusso dei turisti,

fa voti

affinché il Ministero della pubblica istruzione conceda alla Sovraintendenza competente i fondi necessari per portare a termine il programma di restauro del teatro, da tempo predisposto.

TRUZZI, PEDINI, SANGALLI, BUCCIARELLI DUCCI, ZERBI.

La Camera,

considerata la necessità della conservazione e della manutenzione di uno dei più imponenti complessi monumentali del mondo, che comprende in Firenze il duomo con la cupola del Brunelleschi, il campanile di Giotto ed il battistero di san Giovanni con i mosaici di Cimabue, Bernardo e Taddeo Gaddi e le porte di bronzo del Ghiberti e di Andrea Pisano;

tenuto presente che alla secolare Opera di Santa Maria del Fiore — cui sono affidate la conservazione e la manutenzione di cui sopra — veniva corrisposto, dal 1815, dallo Stato granducale di Toscana un contributo a totale rimborso delle spese per il raggiungimento degli scopi in questione; che, dal 1862 lo Stato

italiano, a mezzo del Ministero della pubblica istruzione, ha assegnato a detta Opera un contributo annuo di lire 27.250; che il contributo medesimo soltanto nel 1949 è stato elevato ad un milione; e che tale contributo è assolutamente inadeguato per la conservazione e la manutenzione del grandioso Tempio della Metropolitana, che è il terzo, almeno per grandezza, della cristianità, e che, col suo linguaggio universale, è una via tra le più sicure dell'arte nostra e della nostra cultura, con quale forza di richiamo nel mondo è superfluo sottolineare,

impegna

il ministro della pubblica istruzione ad adottare o a promuovere le misure necessarie perché il contributo ordinario annuo all'Opera di Santa Maria del Fiore in Firenze sia elevato ad almeno 15 milioni di lire.

VEDOVATO, PICCIONI.

La Camera,

considerato che l'Accademia nazionale di danza non assolve in modo adeguato a finalità sociali e di formazione professionale per le esigenze del teatro italiano,

invita il Governo

a predisporre e presentare al Parlamento un provvedimento legislativo che riordini la materia dell'insegnamento della danza, prevedendo:

una sostanziale riforma dell'Accademia nazionale di danza che comporti l'adeguamento dei programmi scolastici ai metodi e alla tecnica italiana e ai progressi che l'arte della danza ha compiuto sul piano internazionale;

il riconoscimento giuridico delle scuole di danza dei teatri « Alla Scala » di Milano, dell'« Opera » di Roma e « San Carlo » di Napoli;

la revisione dei programmi di insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole statali, comprendendovi, limitatamente alle alunne, l'insegnamento della ginnastica ritmica e della danza.

BRODOLINI, RIGAMONTI.

La Camera,

considerato che col 30 giugno 1956 è venuta a cessare la corresponsione della indennità per l'attività oltre l'orario d'obbligo agli insegnanti medi ed elementari (soluzione ponte) deliberata con decreto delegato;

constatato che col 1° luglio 1956 gli insegnanti — che non godono di alcuna indennità

extra tabellare — si sono venuti a trovare in condizioni di inammissibile inferiorità nei confronti degli impiegati civili di pari grado che fruiscono dell'indennità di lavoro straordinario nonché di fronte agli ufficiali delle forze armate e ai funzionari di pubblica sicurezza che godono rispettivamente dell'indennità militare e di quella di servizio speciale;

considerando che in tal modo il trattamento della categoria, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 7 della legge delega, viene ad essere differenziato in peggio;

mentre deplora che l'ordine dei lavori parlamentari non contempli la discussione prima delle ferie della proposta di legge Pieraccini, Macrelli, Chiaramello, Lozza ed altri, discussione unanimemente ed insistentemente richiesta da tutti i sindacati della scuola elementare e media,

impegna il Governo

a continuare nel frattempo la corresponsione delle indennità previste dalla « soluzione ponte » mediante l'immediata emanazione di un decreto-legge.

MALAGUGINI.

PRESIDENTE. Gli ultimi quattro ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno Sciorilli Borrelli. Mi pare di avere già espresso il consenso durante il mio discorso.

Primo ordine del giorno Vedovato: qui siamo in conflitto con l'autonomia delle facoltà. Non lo posso accettare se non come raccomandazione. Non spetta al ministro stabilire l'ordinamento. Posso accettarlo come raccomandazione e dire che sono d'accordo.

Ordine del giorno Marangone: lo accetto come raccomandazione e a titolo di studio, poiché qui non potrei impegnare il Governo. Non so se l'istituzione di un sottosegretario dipenda dal Governo o dal Parlamento.

PRESIDENTE. Dal Governo.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. È un impegno collettivo. Accolgo l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione e di studio.

Ordine del giorno Titomanlio: lo accetto.

Ordine del giorno Elkan: non posso accettarlo in tutte le sue parti in quanto il Governo è invitato a non sviluppare piani di sperimentazione di ordinamenti non contemplati dalle vigenti leggi. A questo proposito, dico la verità, andrei un po' cauto.

Sono convinto della giustezza delle osservazioni dell'onorevole Geraci, ma non posso impegnarmi in senso assoluto. Per quanto riguarda gli istituti d'arte in Calabria, ho risposto poco fa dicendo che per uno di questi sono in corso le disposizioni amministrative per il ripristino.

Accetto nei limiti delle possibilità l'ordine del giorno Resta e accetto come raccomandazione quello Pitzahs per il quale sono personalmente ben disposto; ma in esso è implicata la responsabilità collegiale del Governo.

Accetto l'ordine del giorno Vischia, rilevando che non è il caso di parlare di ripristino dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari, non essendo mai stato abolito. Si tratterà quindi di migliorarlo e di intensificarlo.

A proposito degli ordini del giorno Badaloni e Franceschini Francesco mi sono espresso poco fa dicendo che il Governo mi autorizza ad accettare coteste non facili posizioni.

Farò tutto il possibile per quanto mi chiede l'onorevole Sensi a proposito dell'istituto tecnico industriale di Castrovillari. So di aver assunto un impegno analogo l'anno scorso e ho un po' di rossore nel ripetere una promessa che non ho potuto mantenere. Mi consenta di dire l'onorevole Sensi che farò tutti gli sforzi perché l'anno venturo il... mio successore possa dare una notizia più positiva.

Accetto l'ordine del giorno Gotelli riguardante la zona archeologica di Luni: è una cosa importante e riconosco che occorre fare ogni sforzo.

Accetto l'ordine del giorno Pedini nei limiti di competenza della mia amministrazione.

L'ordine del giorno Viola implica una serie di problemi che io mi impegno a studiare con la massima cura, senza impegnarmi naturalmente in un modo tecnico, data la complessità dei provvedimenti che bisognerebbe prendere.

Accetto l'ordine del giorno Della Seta e accetto come raccomandazione quello dell'onorevole Berloffia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Buzzi, l'accetto come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Musotto, il Ministero si premurerà di preparare un disegno di legge.

Non posso accettare l'ordine del giorno D'Ambrosio, nel quale mi si rimprovera di aver tolto il contributo alle scuole elementari primarie parificate: in realtà il contributo non è stato mai concesso.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Sorgi, nonché gli ordini del giorno Gaudio e Gatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Caccurri.

Quanto all'ordine del giorno Silvestri, sono contrario ad aprire un altro istituto magistrale. Vi sono già 70 mila giovani che frequentano gli istituti magistrali, senza sapere se potranno domani trovare un impiego. Farò oggetto di studio invece la proposta relativa alla scuola media « Vittoria Colonna » di Paliano

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Alicata, non posso impegnarmi perché occorre conoscere il pensiero dell'intero gabinetto.

Accetto l'ordine del giorno Foschini come raccomandazione, senza impegnarmi sulla misura del contributo. Comunque il Ministero ha sempre dato qualche cosa.

Accetto l'ordine del giorno Polano; così pure quello Perdonà e quello Di Paolantonio.

Accetto l'ordine del giorno Marzano come oggetto di studio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lopardi, si tratta di una questione un po' complicata, per cui mi si consenta di accettarlo come argomento di studio.

Accetto gli ordini del giorno Gorini e Truzzi.

Accetto il secondo ordine del giorno Vedovato salva la misura.

Accetto l'ordine del giorno Brodolini come argomento di esame e di studio.

Non posso accettare l'ordine del giorno Malagugini per le ragioni già dette all'onorevole Alicata.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano a che siano posti in votazione.

Onorevole Sciorilli Borrelli ?

SCIORILLI BORRELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vedovato ?

VEDOVATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marangone Vittorio ?

MARANGONE VITTORIO. Non insisto per la votazione; mi devo lamentare però della tiepidezza con la quale l'onorevole ministro ha detto di accettare come raccomandazione un ordine del giorno che era caldeggiato dall'onorevole relatore.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora, lo accetto con calore. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Titomanlio Vittoria ?

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Elkan e Geraci non sono presenti, si intende che ab-

biano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Resta ?

RESTA. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pitzalis ?

PITZALIS. Desidero che il mio ordine del giorno sia confortato dal voto della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pitzalis:

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del relatore;

convinta della improrogabile esigenza di dare al Ministero della pubblica istruzione l'organo più adatto ad esercitare le complesse funzioni inerenti ai suoi accresciuti compiti nei confronti delle scuole non statali;

tenuo conto della vasta azione quale deriva dall'opera di vigilanza nelle scuole anzidette, o quale si deduce dalla formazione degli atti relativi alla apertura, al riconoscimento legale, alla chiusura delle istituzioni scolastiche libere, al controllo delle carriere scolastiche degli alunni, all'esame degli statuti, dei regolamenti, dei bilanci di numerose fondazioni scolastiche;

ritenuta la necessità di dotare il servizio centrale per le scuole non statali di un corpo ispettivo e che il modo primo ed indispensabile di dare positiva applicazione al precetto costituzionale della parità tra la scuola statale e la scuola non statale, sia quello di allineare il servizio anzidetto con gli altri importanti servizi del Ministero,

invita il Governo

a trasformare e potenziare l'attuale ispettorato dell'istruzione media non governativa, in modo che esso possa far fronte alle vaste e complesse esigenze dei servizi che gli sono demandati ».

(*È approvato*).

Onorevole Vischia ?

VISCHIA. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Badaloni Maria ?

BADALONI MARIA. Ringrazio e insisto per la votazione a titolo di collaborazione a questo difficile lavoro.

LOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Il gruppo al quale appartengo si asterrà dalla votazione dell'ordine del giorno Maria Badaloni, perché, a nostro modo di vedere, rappresenta un passo indietro in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

rapporto a quello che la categoria ha chiesto e in rapporto alle lotte condotte.

A conclusione delle lotte sostenute dai professori e all'agitazione degli insegnanti, si era riusciti a fare accettare quella che si chiama la « soluzione-ponte ».

Mentre alcune categorie, fra cui gli ufficiali dell'esercito, hanno indennità particolari, gli insegnanti non fruiscono di alcuna indennità rispondente alla loro funzione. Così avviene che le promesse fatte dall'articolo 7 della legge-delega e con gli ordini del giorno connessi, non vengono assolutamente mantenuti. Non è che gli insegnanti non si trovino, come diceva il ministro, in una posizione « signorile »: essi non hanno il pane per loro e per le loro famiglie, non hanno una condizione economica dignitosa, non hanno la possibilità di studiare.

Intanto da parte del Governo non vengono mantenute le promesse che di volta in volta vengono fatte: ogni qualvolta il ministro Rossi dice di sì, interviene il ministro Medici che dice di no; e se l'uno promette, l'altro disdice. In tal modo, scaricandosi reciprocamente le responsabilità, le categorie interessate non vedono risolti i loro problemi.

Si tratta di portare davanti al Parlamento la « soluzione-ponte ». La proposta era stata fatta dal deputato Pieraccini, e recava la firma di colleghi di ogni settore. La proposta era all'esame della IV Commissione, ma si sa che quando il potere esecutivo non vuole, il potere legislativo non può legiferare, e la proposta è rimasta ferma.

Per rispondere alle esigenze della scuola italiana, sarebbe necessario che la soluzione-ponte venisse prorogata con decreto-legge, e questo il Governo lo potrebbe fare, se lo volesse. Ma il Governo non lo vuole fare, ed allora ecco che si ritorna a studiare il problema: si parla di riordinare tutta la materia, di dare qualche cosa che non sarà la soluzione-ponte, ma qualche migliaio di lire, come era per il passato l'indennità per lavoro straordinario.

E quella parte della Camera che è d'accordo su queste proposte, si rende complice del Governo: vuole cioè che si vada indietro, che si torni a studiare, a riorganizzare tutta la materia. E intanto gli insegnanti aspettano ed altre delusioni si aggiungono a quelle passate. Tutto questo mentre la scuola italiana ha bisogno di tranquillità per poter rinascere e per potersi trasformare. (*Applausi a sinistra*).

FRANCESCHINI FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Signor Presidente, faccio miei gli argomenti ostativi dell'onorevole Lozza, per sostenere, al contrario, che la proposta contenuta nell'ordine del giorno Badaloni ed altri segna un passo avanti, e non un passo indietro, per la soluzione della vertenza degli insegnanti, perché essa sostanzialmente impegna il Governo a presentare un nuovo disegno di legge sostitutivo del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955, n. 1184, che disciplinava in via provvisoria la corresponsione dei compensi per lavoro straordinario, mentre qui si tratta di renderli definitivi. Non solo; ma faccio osservare all'onorevole Lozza, che la consueta commisurazione del lavoro straordinario per gli insegnanti ha incontrato notevoli avversioni per la particolare natura della prestazione di lavoro da parte degli insegnanti: notevoli avversioni proprio da parte delle altre categorie impiegate.

Appunto, ieri sera, sostenevo da questo stesso banco che il lavoro straordinario nella scuola c'è ed opera, e bisogna dirlo alto e chiaro; ma esso può sfuggire a qualche burocrate che vuol commisurarlo con l'orologio alla mano o con il calendario. Sostenevo ieri sera che il lavoro nella scuola è lavoro di una intensità, che sfugge addirittura alla comprensione di molti impiegati i quali forse spiano con l'occhio il quadrante per uscire dall'ufficio o magari arrivano in ritardo al loro ufficio. Nella scuola vi è, inoltre, una prestazione di continuità, oltre che d'intensità. Questo dicevo ieri sera, onorevole Lozza. Prestazione di intensità e di continuità e di completezza che impegna tutte le facoltà dell'insegnante non soltanto nell'aula, ma anche fuori dell'aula.

Ora, tutto questo va studiato in una particolare legge, la quale veramente dia agli insegnanti la loro propria configurazione di lavoro straordinario, che, noi comprendiamo benissimo, non è quella degli altri lavori straordinari che si misurano soltanto ad ore. Ecco perché, onorevole Lozza, noi voteremo quest'ordine del giorno, il quale ci sembra più pertinente al problema e soddisfa maggiormente quelle particolari condizioni di dignità di lavoro che devono essere riconosciute alla scuola.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Se avessi ritenuto soddisfacente l'ordine del giorno Badaloni, non ne avrei presentato un altro, che è l'ultimo della serie, per chiedere la proroga della soluzione ponte,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

D'altra parte, di fronte ad una proposta che impegna il Governo ad elaborare un disegno di legge per disciplinare in via definitiva i compensi per lavoro straordinario, è difficile poter dire di no. La conseguenza è evidente: il mio gruppo non potrà che astenersi dalla votazione dell'ordine del giorno Badaloni, per poi insistere, lo dico subito, sulla votazione dell'ordine del giorno che reca la mia firma, da abbinare a quello firmato dagli onorevoli Alicata e Natta, analogo nel dispositivo.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, vorrei che fosse ben chiaro fin d'ora che l'eventuale approvazione da parte dell'Assemblea dell'ordine del giorno Badaloni non possa precludere la votazione dell'ordine del giorno Natta e Alicata e di quello dell'onorevole Malagugini.

PRESIDENTE. Non ritengo vi sia preclusione alla votazione.

SIMONINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Noi voteremo l'ordine del giorno Badaloni perché ci sembra confacente con quelli che sono gli interessi e la dignità degli insegnanti e della scuola italiana. Consideriamo, agli effetti degli interessi e della dignità della scuola e degli insegnanti, la corsa alla demagogia di cui si è fatto interprete l'onorevole Lozza non confacente ad un problema tanto importante, e poco dignitosa per gli insegnanti scolastici. (*Applausi al centro*).

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Dichiaro che la mia parte voterà a favore dell'ordine del giorno Badaloni, perché diverso da quelli degli onorevoli Alicata e Malagugini.

Il mio gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Badaloni purché rimanga ferma la non preclusione nei confronti degli ordini del giorno Alicata e Malagugini sui quali discuteremo.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Desidero osservare che la soluzione viene prospettata nell'ordine del giorno Badaloni con un disegno di legge, quindi con una legge ordinaria, mentre nell'ordine del giorno Malagugini...

PRESIDENTE. Ho capito quel che vuol dire. Al momento opportuno bisogna osser-

vare all'onorevole Alicata che non si può impegnare il Governo ad emanare un decreto-legge, in quanto il Governo è arbitro di decidere sul problema dell'urgenza.

BUCCIARELLI DUCCI. Desideravo pure osservare che se la Camera votasse a favore di entrambi gli ordini del giorno, vi sarebbe una contraddizione nella votazione stessa.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. In fondo l'ordine del giorno Badaloni chiede che il Governo studi ed appronti un disegno di legge il quale sia sostitutivo del decreto del Presidente della Repubblica che disciplinava il lavoro straordinario. Noi che cosa chiediamo? Chiediamo, salva la decisione definitiva della questione, che nel frattempo venga prorogata la « soluzione ponte ». Riteniamo dunque che nel fatto non vi sia preclusione. Posta anche l'ipotesi che la Camera approvasse il mio ordine del giorno e quello della onorevole Badaloni, non vi sarebbe nessuna contraddizione.

Mi sembra che la questione sia chiara. L'impegno che vogliamo la Camera faccia assumere al Governo è che esso proroghi immediatamente la « soluzione ponte ». Poiché giace presso la Camera una proposta di legge degli onorevoli Pieraccini, Lozza ed altri su questo problema, noi avremmo potuto riferirci anche a questa; però, data l'imminenza delle ferie estive, abbiamo voluto dare questa indicazione come un suggerimento tecnico. Noi possiamo limitarci ad impegnare il Governo alla proroga immediata, nelle forme che crederà, della « soluzione ponte ». A noi basta la sostanza, il concetto.

PRESIDENTE. Ella è disposto quindi a rinunciare alle parole: « magari attraverso l'emanezione di un decreto-legge ».

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi domando se sia possibile un *tertium*, perché qui vi sarebbe un sistema che avrebbe della legislazione delegata e della legislazione per decreto-legge. In realtà sarebbe un solo ramo del Parlamento che in qualche modo delegherebbe il Governo ad emanare un decreto legislativo. Ora gli istituti sono diversi: v'è la legislazione delegata e la emanazione di decreti legge.

PRESIDENTE. Abbiamo chiarito con l'onorevole Alicata che non si può parlare di decreto-legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi sembra ancor più difficile che la Camera con un ordine del giorno autorizzi a corrispondere somme che non sono previste. Il Tesoro non obbedirebbe ad un ordine del giorno di un solo ramo del Parlamento.

ALICATA. Sia chiaro che noi ritiriamo il riferimento all'emanazione di un decreto-legge, perché ci sembra incidere su un problema costituzionale. I rilievi dell'onorevole ministro non possono impedire che noi chiediamo alla Camera di votare quanto le sembri più opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, ella dice, indicando uno degli strumenti: potrebbe il Governo prendere posizione sulla proposta di legge Lozza. Ora poiché l'impegno del Governo va preso collegialmente, anche per questa ipotesi occorre una certa decisione collegiale. Veda se può indicare diversamente lo strumento, altrimenti l'ordine del giorno avrà il valore che ha.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Badaloni Maria:

« La Camera,

in considerazione del fatto che con il 30 giugno 1956 è venuta a cessare l'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955, n. 1184, avente per oggetto l'attribuzione a talune categorie del personale degli istituti di istruzione elementare, secondaria, artistica e superiore di un compenso mensile per attività connesse alle funzioni svolte oltre l'orario d'obbligo, visto il testo della legge di delega articolo 2, n. 12, che prevede il conglobamento di tutti gli assegni fissi salvo gli assegni per carichi di famiglia, per servizio o funzione di carattere speciale e per prestazioni di carattere straordinario,

impegna il Governo

ad elaborare e presentare un disegno di legge sostitutivo del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955, n. 1184, che disciplini in via definitiva i compensi per lavoro straordinario da attribuirsi al personale ispettivo direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado ».

(È approvato).

A questo punto, per continuità, sarà opportuno occuparci dell'ordine del giorno Alicata.

RESTA, *Presidente della Commissione*. Ed anche di quello Malagugini.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, si rimette all'ordine del giorno Alicata ?

MALAGUGINI. Potrei rimettermi all'ordine del giorno Alicata, se non altro per il

fatto che è stato presentato prima del mio. Tuttavia, non per amore di testo, ma perché nel mio ordine del giorno vi sono alcune considerazioni che mancano nell'altro, credo che sarebbe forse più opportuno si votasse su quello che reca la mia firma.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, aderisce all'ordine del giorno Malagugini, più motivato ?

ALICATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Naturalmente anche nell'ordine del giorno Malagugini va soppresso il riferimento al decreto-legge.

Pertanto l'ordine del giorno Malagugini risulta del seguente tenore:

« La Camera,

considerato che col 30 giugno 1956 è venuta a cessare la corresponsione della indennità per l'attività oltre l'orario d'obbligo agli insegnanti medi ed elementari (soluzione ponte) deliberata con decreto delegato;

constatato che col 1° luglio 1956 gli insegnanti — che non godono di alcuna indennità extra tabellare — si sono venuti a trovare in condizioni di inammissibile inferiorità nei confronti degli impiegati civili di pari grado che fruiscono dell'indennità di lavoro straordinario nonché di fronte agli ufficiali delle forze armate e ai funzionari di pubblica sicurezza che godono rispettivamente dell'indennità militare e di quella di servizio speciale;

considerando che in tal modo il trattamento della categoria, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 7 della legge delega, viene ad essere differenziato in peggio;

mentre deplora che l'ordine dei lavori parlamentari non contempra prima della discussione della proposta di legge Pieraccini, Macrelli, Chiamello, Lozza ed altri, discussione unanimemente ed insistentemente richiesta da tutti i sindacati della scuola elementare e media,

impegna il Governo

a continuare nel frattempo la corresponsione delle indennità previste dalla « soluzione ponte ».

RESTA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA, *Presidente della Commissione*. Desidero far notare agli onorevoli Alicata e Malagugini che, una volta eliminato il suggerimento relativo allo strumento di cui il Governo dovrebbe valersi, quello del decreto-legge, non restano a mio avviso sostanziali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

differenze tra l'ordine del giorno Badaloni e quello Alicata-Malagugini. Essi, infatti, eliminato il riferimento al decreto-legge, in sostanza invitano il Governo a corrispondere agli insegnanti una indennità di lavoro straordinario. La soluzione ponte, oltre allo stipendio, comprendeva uno straordinario forfettizzato; oggi, scaduta la soluzione-ponte, il *forfait* non esiste più. Ci sarà solo compenso per lavoro straordinario in corrispettivo di determinate prestazioni.

A questo punto potrebbe sorgere dissenso solo sulla eventuale retroattività al 1° luglio 1956 degli effetti del disegno di legge che presenterà il Governo. Io non ho dubbi sulla retroattività, sia per quanto riguarda l'ordine del giorno Badaloni, sia per quanto riguarda l'ordine del giorno Alicata-Malagugini.

Comunque, ripeto, eliminato il suggerimento circa lo strumento dell'urgenza — ed io non credo che il Parlamento possa suggerire al Governo l'emanazione di un decreto legge od impegnarlo in tal senso — non vedo sostanziali diversità, per cui, approvando tutti i settori della Camera l'ordine del giorno Badaloni, noi avremmo contentato le categorie interessate.

Poiché l'onorevole Malagugini, a cenni, dissente, lo prego perciò di volermi chiarire il suo pensiero.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Onorevole Resta, se ho presentato *in extremis* questo ordine del giorno l'ho fatto perché sollecitato da tutti i sindacati, i quali conoscevano il testo di quello Badaloni ed evidentemente non lo ritenevano una garanzia sufficiente.

RESTA, *Presidente della Commissione*. Ma l'ordine del giorno da lei presentato conteneva l'indicazione del decreto-legge!

MALAGUGINI. Intendiamoci, io mi sono arreso ad eliminare l'ultima parte del dispositivo relativo al decreto-legge perché ho sentito il nostro Presidente avanzare dei dubbi sulla opportunità o sulla possibilità che la Camera inviti od impegni il Governo ad emanare un decreto-legge. Non avrei però nessuna difficoltà a mantenere quelle parole, salvo poi lasciare al Governo d'interpretarle come credesse sotto la sua responsabilità.

PRESIDENTE. Ma non potrei lasciarle le quelle parole, perché ciò sarebbe, dal punto di vista costituzionale, gravissimo.

MALAGUGINI. Se il Presidente ritiene di non poterle lasciare, non so che dire. Ma nella

economia dell'ordine del giorno questa era una parte importante e fondamentale.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Vorrei fare osservare all'onorevole Resta che v'è una profonda differenza fra gli ordini del giorno, perché quello della collega Badaloni impegna il Governo ad elaborare e presentare un disegno di legge, mentre nella formulazione ultima dell'ordine del giorno Malagugini-Natta-Alicata si dice « impegna il Governo a continuare nel frattempo la corresponsione della indennità prevista dalla soluzione ponte ». Vale a dire, quello sarà un nuovo disegno di legge, il quale potrà essere migliore — noi ce lo auguriamo — o potrà essere peggiore dell'attuale soluzione ponte — e speriamo di no —. Noi intanto chiediamo che la soluzione ponte venga prorogata. Avevamo detto « mercé decreto-legge ». L'onorevole Presidente della Camera ci consiglia di sopprimere queste parole. Noi aderiamo. Se la Camera impegna il Governo a continuare subito nella erogazione della soluzione ponte, sarà il Governo che lo farà attraverso un decreto-legge, senza che la Camera glielo abbia imposto con un suo ordine del giorno.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, specialmente della Commissione, sarebbe estremamente deplorabile che noi oggi ci separassimo in una votazione che potrebbe trovarci uniti, se è esatto quanto ha affermato l'onorevole Resta che noi voghiamo la stessa cosa, che cioè il contenuto dell'ordine del giorno Malagugini-Alicata-Natta è analogo, se non identico, a quello della collega Badaloni che abbiamo già votato.

Se le cose stessero così, noi potremmo essere tutti d'accordo, e ci saremmo noi stessi associati, votando l'ordine del giorno Badaloni. Senonché, come accennava l'onorevole Alicata, le cose stanno diversamente.

Vediamo di chiarire le idee. Se siamo d'accordo nel fondo, dobbiamo trovare il modo di esprimere attraverso un ordine del giorno, che potrebbe anche essere un altro nuovo, questo accordo di fondo che c'è nella maggioranza dell'Assemblea.

Insomma, che cosa si vuole? Il Governo a un tempo determinato ha adottato, sulla base del famoso articolo 7 della legge delega, quella soluzione chiamata ponte, che tutti sappiamo in che cosa consista. Bene, adesso non c'è più continuità; la soluzione ponte cade alla fine del mese e non c'è un altro provvedimento legislativo che la sostituisca.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Che cosa chiediamo quindi noi? Chiediamo che intanto il trattamento previsto dalla soluzione ponte per i professori venga continuato, in attesa che si attraversi il ponte e che ci sia la soluzione, quella di carattere definitivo. Voi invece tra il ponte e la soluzione lasciate il vuoto.

Quindi, onorevole Resta, ci sono due differenze tra l'ordine del giorno Badaloni e l'ordine del giorno Malagugini-Alicata-Natta. La prima differenza è questa: nell'ordine del giorno Malagugini si parla di continuazione della soluzione ponte, quindi di proroga pura e semplice di essa. Lo strumento di questa proroga sarà studiato dal Governo. Il Governo vedrà quale è lo strumento legislativo legale che gli permetta di adempiere a questo voto della Camera, se la Camera lo accetterà. Invece nell'ordine del giorno Badaloni si parla di un altro provvedimento di carattere sostitutivo; di modo che oggi i professori non sanno, non possono sapere, nessuno può prevedere che cosa conterrà quell'altro provvedimento in sostituzione di quello in vigore.

Poi v'è un'altra questione, la rottura della continuità: c'è una soluzione di continuità: nel frattempo quale è il trattamento che avranno i professori? Sarà abolita ogni indennità di funzione sia con carattere straordinario sia legata alla funzione, o, come si vuole, alla nobiltà della funzione?

Quindi, non sono la stessa cosa, sono cose differenti e, se mi permettete, onorevoli colleghi, senza volere urtare la suscettibilità di nessuno, mi pare che l'ordine del giorno Malagugini-Natta-Alicata sia un ordine del giorno con una rispondenza logica, mentre quello della collega Badaloni non risponde alla questione di sapere che cosa avverrà del trattamento dei professori dalla scadenza della soluzione-ponte del 31 luglio fino a quando vi sarà l'approvazione di altra legge.

A questo io credo che la Camera debba rispondere, e credo che, anche il Governo abbia il dovere di rispondere.

Vorrei fare osservare sulla questione della proroga della « soluzione ponte » — che, in fondo, è quello che chiedeva anche l'onorevole Pieraccini con la leggina presentata —, che questa è la soluzione minima chiesta concordemente da tutti i sindacati degli interessati, da tutti i sindacati dei professori e degli insegnanti.

Ora, è un'ottima cosa quando il Parlamento può legiferare non in contrasto, ma d'accordo con gli interessati. Gli interessati — è ovvio — sono degli intellettuali, sono per-

sone ognuna delle quali ha una personalità, una capacità di giudizio e di orientamento, sono persone che appartengono ai settori ideologici e politici più diversi e sono tutti d'accordo su questa soluzione, che è una soluzione moderata, una soluzione di transizione, una « soluzione ponte », come viene chiamata.

Ora i colleghi che hanno votato un momento fa l'ordine del giorno Badaloni affermano, interpretando quell'ordine del giorno, che in sostanza noi domandiamo la stessa cosa.

Allora, se noi qui in grande maggioranza vogliamo la stessa cosa e tutte le associazioni sindacali dei professori vogliono pure la stessa cosa, diciamo francamente e chiaramente quale è la cosa che vogliamo. La cosa che vogliono tutti i sindacati dei professori è la continuazione della « soluzione ponte » fino a quando questa non sia sostituita da un'altra soluzione di carattere definitivo.

Ora, essendo questa la questione, vorrei domandare al gruppo della democrazia cristiana di votare allora ugualmente il nostro ordine del giorno, poiché non è in contraddizione con l'altro; poiché l'uno equivale all'altro, ho invito a votare quest'ordine del giorno. E questo invito vorrei rivolgere anche all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Onorevole Rossi, accetti questa soluzione. Perché il Parlamento deve porsi in contrapposizione diretta con tutti i professori che stanno aspettando la fine di questa discussione per sapere quale sarà il loro trattamento alla fine del corrente mese di luglio? Ebbene, diamo una risposta, che non è quella che desiderano, perché, onorevole ministro, ella sa che la « soluzione ponte » non è la soluzione che corrisponde alle aspirazioni e alle giuste rivendicazioni dei professori e delle altre categorie di insegnanti, è la soluzione del meno peggio, quella che accettano per adattamento, per adesione, per evitare un contrasto con il Governo e con il Parlamento.

Allora, a questa aspettativa dei professori italiani rispondiamo accettando la proposta e la soluzione minima che essi chiedono.

Pertanto poiché vi è una maggioranza del Parlamento in favore di questa soluzione transitoria, domandiamo che il Governo l'accetti anch'esso, perché, onorevole ministro, desidero dirle che lo stesso nostro atteggiamento, lo stesso voto dei nostri gruppi sul bilancio della pubblica istruzione sarà determinato anche dall'atteggiamento che si prende su una posizione così importante, dato che se la soluzione che noi votiamo sarà tale da portare la tranquillità e la concordia tra tutti i professori, avremo reso un servizio non solo ai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

professori medesimi, ma alla scuola italiana. Se invece si adotterà una soluzione che lasci nella incertezza questa categoria, evidentemente non avremo reso un servizio alla scuola. È per questo che io invito il Governo ad accettare l'ordine del giorno e la Camera a votarlo: i professori meritano questa manifestazione di fiducia, di stima e di simpatia da parte della nostra Assemblea. (*Applausi a sinistra*).

BADALONI MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA. Desidero dare un chiarimento circa il valore dell'ordine del giorno da me presentato. La « soluzione ponte » fu approvata come un provvedimento provvisorio con una data di scadenza. Se l'onorevole Di Vittorio ricorda, all'atto di approvarla, noi dicemmo con un ordine del giorno apposito che una siffatta soluzione non doveva assolutamente impedire la sistemazione definitiva dei compensi per l'attività svolta oltre l'orario d'obbligo. Ci tenemmo molto a questa dichiarazione e l'ordine del giorno fu votato alla unanimità.

Ora, onorevoli colleghi, la « soluzione ponte » è scaduta il 30 giugno ed ella, collega Malagugini, chiede di prorogare una cosa che non è più in vita. Io invece, nella impossibilità di far ritornare in vita la soluzione ponte che, ripeto, è già scaduta, ho chiesto la elaborazione di un provvedimento sostitutivo e definitivo, il che gioverebbe agli insegnanti assai più della « soluzione ponte » stessa.

Il ministro si è impegnato ad elaborare un siffatto provvedimento definitivo la cui decorrenza iniziale sarà decisa da noi stessi quando approveremo la legge che, a quanto ha dichiarato lo stesso Presidente del Consiglio, ci giungerà quanto prima.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Anch'io sottolineo il fatto che la « soluzione ponte » è alle nostre spalle da 17 giorni ed è servita a coprire il periodo fino al 1° di luglio di quest'anno che deve segnare l'entrata in vigore del nuovo trattamento.

A proposito della soluzione da prendere per l'avvenire, vi è disparità di vedute fra i sindacati degli insegnanti e il Tesoro. I primi sono del parere che la « soluzione ponte » convenga loro maggiormente, il Tesoro invece afferma che la nuova soluzione, entrata in vigore col 1° luglio, eroga a favore degli insegnanti circa 2 miliardi e mezzo in più della « soluzione ponte ».

Ora occorre chiarire che cosa vuole l'ordine del giorno Malagugini. Forse vuole mantenere i vantaggi della « soluzione ponte » e quelli della nuova e definitiva soluzione? Oppure vuole la « soluzione ponte » e l'eliminazione di quella del tesoro? Mi pare che noi giochiamo con le cose serie. Prima di tutto il Governo non può richiamare in vita una situazione legislativa che si è chiusa definitivamente con il 30 giugno. Secondariamente bisognerebbe sapere che cosa vogliamo, se vogliamo rinunciare alla sistemazione che è entrata in vigore con il 30 giugno.

Mi pare dunque che l'ordine del giorno Badaloni imposti chiaramente il problema; e ha ragione l'onorevole Resta quando dice che gli ordini del giorno Badaloni e Malagugini potranno coincidere quando si tratterà di stabilire il *quantum*. Per ora è entrato in vigore il principio; poi discuteremo sul *quantum*.

Potrebbe darsi che il Governo riuscisse a venire incontro ai desideri espressi nell'ordine del giorno Badaloni, fino alla misura della « soluzione ponte » ed eventualmente oltre: ma regolare questa materia attraverso un ordine del giorno mi sembra impossibile. Del resto, un solo ministro non si può impegnare su una materia che è di competenza dell'intero gabinetto. Secondariamente, l'*iter* che è indicato è assolutamente irregolare. Anche se il Parlamento impegnasse il Governo a continuare nel frattempo la corresponsione di certe indennità, io credo che nessun ufficiale pagatore del tesoro potrebbe obbedire a un ordine di questo genere. Occorre una legge; e questa legge deve seguire l'*iter* suggerito dall'ordine del giorno Badaloni. È in quella sede che voi potrete intervenire, per fare in modo che la soluzione sia la più larga possibile.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro mi hanno un po' sorpreso, in quanto risultava a me che ai rappresentanti delle organizzazioni dei professori egli aveva tenuto un linguaggio diverso.

Alla onorevole Badaloni, poi, che si scandalizza perché noi vogliamo richiamare in vigore un provvedimento già scaduto, osservo che la colpa non è nostra. Ella sa che fin dal 9 marzo era stata annunciata una proposta di legge firmata da deputati appartenenti ai vari gruppi: vi erano, oltre a quella di chi parla, le firme degli onorevoli Pieraccini, Macrelli, Chiaramello, Secreto, Villabruna, Lozza, ecc. L'articolo 1 di quella proposta di legge diceva: « A decorrere dal 1° luglio 1956 è concesso al personale di ruolo e non di ruolo elencato nell'annessa tabella un com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

penso speciale lordo per attività connesse alle funzioni svolte oltre l'orario d'obbligo e pertanto da considerarsi come lavoro straordinario alle condizioni e nella misura stabilite dalla legge stessa ».

Non è colpa nostra se questa proposta di legge giace ancora sul tavolo della Commissione finanze e tesoro.

Ebbene, quale difficoltà si oppone a che noi, in attesa che questa od altra proposta di legge venga discussa, suggeriamo al Governo di corrispondere a titolo di acconto una indennità corrispondente a quella della « soluzione ponte »? La legge provvederà poi a sanare la situazione.

PRESIDENTE. Mi consenta la Camera di fare alcune precisazioni.

Le vie attraverso le quali è possibile al Governo corrispondere agli insegnanti le indennità richieste sono il decreto-legge (della cui emanazione soltanto il Governo è arbitro) e la legge ordinaria. Non si può sostituire (sia pure in via transitoria) una legge con un ordine del giorno. E pertanto l'approvazione dell'ordine del giorno Malagugini altro valore non potrebbe avere se non quello di una manifestazione politica, che può essere incentivo al Governo per affrettare la soluzione legislativa, ma non può conseguire alcun effetto pratico.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Desidero spiegare che quando vi è stata la soluzione generale della legge delega, sono rimaste escluse da questa soluzione alcune categorie, fra le quali anche quella degli insegnanti. Per questa categoria il Governo avrebbe dovuto provvedere con un particolare provvedimento per lo stato giuridico e la sistemazione economica.

Ora, il provvedimento — come dice l'onorevole ministro — che è andato in vigore il 1° luglio, è il provvedimento di congelamento generale che riguarda tutti i dipendenti dello Stato. Allora è evidente che esso non può essere accettato dalla categoria in quanto, richiamandoci alla matrice, l'articolo 7 della legge delega, si stabiliva che vi sarebbe stato un trattamento differenziato per gli insegnanti.

La grande lotta dei professori mirava praticamente a che fosse rispettata questa volontà del Parlamento, confermata dagli ordini del giorno Badaloni, Franceschini ed altri.

Quando nel dicembre scorso furono emanati i 17 o 20 provvedimenti delegati, erano escluse alcune categorie, tra le quali anche quella degli insegnanti. Ora, tra il gennaio di quest'anno e il luglio il Governo avrebbe dovuto presentare alla Camera il nuovo stato giuridico e il nuovo trattamento economico; tant'è vero che per lo stato giuridico ci siamo surrogati al Governo con due nostre proposte di legge.

Il problema è proprio questo: che dal 1° luglio 1956 da un lato vi è un lucro cessante, perché viene meno la « soluzione ponte », che rappresentava un trattamento differenziato in meglio per gli insegnanti in quel periodo intermedio; dall'altro vi è un danno emergente, perché, non avendo il Governo emanato nel primo semestre di quest'anno quella soluzione speciale, si viene a creare un vuoto.

Dal punto di vista formale potremmo dire: emanate i necessari provvedimenti. Ma vi è un altro problema che è sostanziale, cioè praticamente ci troviamo di fronte a due carenze. Infatti, visto che alla vigilia della scadenza della « soluzione ponte » il Governo non aveva presentato una soluzione, il collega Pieraccini ed altri hanno presentato una proposta.

Ora, che è successo? Che da un lato il Governo non è stato favorevole a una soluzione, sul terreno parlamentare, di questo problema, dall'altro non si è sostituito a noi, facendo il proprio dovere.

L'onorevole Rossi ha parlato del fatto che, per esempio, dal 1° novembre 1956 gli insegnanti avranno questo provvedimento speciale che il Governo deve emanare. Su questo non vi è discussione, perché in base alla legge-delega occorre provvedere in conseguenza in una maniera o nell'altra. Se il Governo avesse provveduto, almeno sotto questo profilo, la discussione non sorgerebbe, nel senso che gli insegnanti potrebbero solo dire: era meglio la soluzione-ponte, è meglio la soluzione definitiva, è preferibile il congelamento generale. Io non entro in questo problema, ma mi fermo su un terreno giuridico e tecnico; vi è un impegno previsto dalla legge delega. Quando il 10 gennaio scorso è scaduta la legge delega, gli insegnanti non beneficiarono di nessun trattamento speciale, nè furono inclusi in quello generale degli altri impiegati dello Stato in attesa di questo provvedimento.

Ora, dal 1° luglio 1956, indipendentemente dal fatto se sia vero quello che dice il tesoro attraverso il ministro della pubblica istruzione, e cioè che il trattamento economico degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

insegnanti e stato migliorato, o sia vero invece quello che dicono concordemente i 5 sindacati della scuola e cioè che sia inferiore a quello generale, la nostra posizione di legislatori è quella di trovarci di fronte ad una illegalità. Infatti l'articolo 7 della legge delega per prima cosa stabilisce un trattamento differenziato a favore degli insegnanti. In secondo luogo, il Governo ha riconosciuto il valore di questa legge, quando ha inteso escludere gli insegnanti dal trattamento economico generale degli altri impiegati dello Stato, chiedendo un po' di tempo per approvare l'apposito provvedimento, e ha fatto ricorso alla «soluzione ponte» che appunto rappresenta una soluzione provvisoria durante questa parentesi. Arriviamo al 1° luglio 1956, ma il provvedimento speciale per armonizzare e rendere definitiva la «soluzione ponte» non viene emanato. Tutto ciò viene a creare una situazione illegale in quanto viene ad essere violato l'articolo 7 della legge delega, nonché l'impegno preso da parte del Governo il quale poteva anche dichiarare di volere includere il trattamento economico dei professori in quello generale degli altri impiegati dello Stato. Ma, ripeto, non intendiamo approfondire la questione di fronte ad una situazione di illegalismo. Noi vorremmo che il Governo si impegnasse, dato che la «soluzione ponte» che aveva adottato fino al 1° luglio non ha più vigore, ad emanare un provvedimento definitivo sulla questione al più presto. Noi non vogliamo dare nemmeno un contenuto polemico al problema.

Ci troviamo dinanzi a una situazione di fatto, e cioè che il bilancio della pubblica istruzione viene discusso e approvato il 17 luglio 1956 senza che sia stata presa al riguardo una soluzione definitiva, anche se possono essere presi in considerazione la complessità della materia, il ritardo derivato dalle elezioni amministrative, o altre cause che qui non è il momento di stare ad esaminare. In altri termini si deve dire: non è stato possibile fare questo? Allora, il Governo prenda l'impegno, sia pure chiedendo un altro trimestre di tempo, di approvare una soluzione definitiva della questione; e proroghi contemporaneamente la «soluzione ponte» che nel suo *dies ad quem* era condizionata.

PRESIDENTE. Vorrei che non ci si dimenticasse che, essendo necessario provvedere in via legislativa, il provvedimento amministrativo è impossibile.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, l'unico modo di uscire con eleganza dalle complesse questioni che sono state sollevate è quello di dimostrare che siamo veramente d'accordo, maggioranza della Camera, relatore, onorevole Badaloni e anche l'onorevole ministro, su questa soluzione del problema: è all'esame della IV Commissione finanze e tesoro una proposta di legge a firma dell'onorevole Piraccini e di altri colleghi tendente ad ottenere la proroga della soluzione ponte; se veramente tutti vogliamo questo, allora noi dichiariamo che se il Governo prenderà l'impegno, attraverso l'onorevole ministro Rossi, di aderire alla discussione domani o dopodomani di questa proposta di legge, noi ritireremo il nostro ordine del giorno.

Io ritengo che questa sarebbe, dal punto di vista parlamentare, la soluzione più elegante. Se questo impegno però non viene preso, allora ci viene il sospetto che d'accordo non siamo, e che l'onorevole ministro e la collega Badaloni vogliano rinviare a tempo indeterminato lo studio di un provvedimento che vada veramente incontro alle rivendicazioni dei professori. Noi non siamo contro questo studio, ma chiediamo esplicitamente al Governo che intanto, nei modi e nelle forme che vorrà, proroghi la soluzione ponte la quale, tra l'altro, è scaduta soltanto il 30 giugno. Siccome abbiamo ancora dieci giorni di tempo per varare questo provvedimento, penso che l'indennità possa essere pagata ai professori italiani, il 27 luglio prossimo senza soluzione di continuità.

DI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Mi sono occupato dell'adeguamento delle retribuzioni del personale direttivo docente anche nel mio intervento nella discussione generale. Tutti sappiamo che la legge delega stabilì un trattamento a parte, differenziato, per la scuola, prima ancora che per i professori. L'articolo 7 della legge delega stabiliva appunto per il personale direttivo e docente un trattamento economico differenziato. Ora sono al nostro esame due ordini del giorno. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dichiarato che col 1° luglio alla «soluzione ponte», adottata in applicazione dell'articolo 7 della legge delega in via transitoria e di fronte alle agitazioni del corpo insegnante, viene a sostituirsi una soluzione che sotto il profilo economico migliora la situazione del personale insegnante.

Ora, se questo è esatto, non vedo neppure la necessità dell'ordine del giorno Badaloni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Se esso ha un significato, lo ha anche quello Malagugini.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Voglio anzitutto far presente che l'ordine del giorno Malagugini nella sua originaria formulazione aveva un fondamento logico, anche se non aveva un fondamento costituzionale: partiva dalla considerazione che la « soluzione ponte » aveva vigore fino al 30 giugno 1956 (e non fino al 31 luglio 1956, onorevole Di Vittorio).

Se vogliamo prorogare gli effetti della « soluzione ponte », non possiamo farlo che con una legge o con un provvedimento che abbia forza di legge.

Ecco perché, logicamente, l'onorevole Malagugini prevedeva che per prorogare gli effetti della « soluzione ponte » occorreva un decreto-legge. Ora, quando i colleghi della estrema sinistra hanno « purgato » questo loro ordine del giorno ed hanno tolto il riferimento alla emanazione del decreto-legge limitandosi a voler impegnare il Governo a continuare nel frattempo a corrispondere le indennità previste dalla « soluzione ponte », domando alla serietà dei colleghi dell'estrema sinistra come il Governo possa corrispondere delle indennità se non vi è una legge che autorizzi la corresponsione delle indennità stesse. Ora, onorevoli colleghi, dal momento che state vagando per cercare di trovare un comune consenso per questa questione, vi dico: se voi desiderate, come noi vogliamo, che ad un certo momento la corresponsione di questa indennità non venga regolata in maniera temporanea e provvisoria, ma in maniera definitiva, ecco che questo scopo noi l'abbiamo raggiunto con l'approvazione dell'ordine del giorno Badaloni. Se voi invece volete insistere nella votazione del vostro ordine del giorno che, come è stato mutilato, non ha più nessun senso, noi saremo costretti a votare contro, non perché si sia contrari a risolvere la questione del compenso del lavoro straordinario ai professori perché questo non vogliamo (e l'abbiamo dimostrato con il nostro voto favorevole all'ordine del giorno Badaloni), ma perché non vogliamo ridicolizzare il Parlamento, in quanto esso non può imporre al Governo, senza che vi sia una legge, di continuare a corrispondere quelle indennità che erano stabilite da una legge che aveva però efficacia temporanea.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi pare che si sia tutti d'accordo nella impossibilità di sospendere questo trattamento, sia pure per un certo periodo di tempo. Ci troviamo di fronte a difficoltà di ordine tecnico per inserire questa volontà dell'Assemblea in un documento parlamentare.

All'ordine del giorno Badaloni votato dalla Camera e diretto ad impegnare il Governo ad elaborare e presentare un disegno di legge che, in sostituzione del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955, disciplini in via definitiva i compensi per lavoro straordinario, si sarebbe potuto aggiungere: « con decorrenza dal 1° luglio 1956 ». Questo non si è fatto in occasione dell'ordine del giorno Badaloni perché pressati dalla urgenza di trovare una formula idonea. Penso che si potrebbe emendare l'ordine del giorno Alicata in questo senso: nella parte dispositiva, dopo le parole « impegna il Governo », si dovrebbero sopprimere le parole « a prorogare sollecitamente l'erogazione delle indennità previste dalla « soluzione ponte », magari attraverso l'emanazione di un decreto-legge ». Pertanto l'ordine del giorno Alicata dovrebbe emendarsi in questo senso: « impegna il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge sostitutivo del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955 », ecc. (come nell'ordine del giorno Badaloni) « con decorrenza dal 1° luglio 1956 », (e riprendendo l'ordine del giorno Alicata) « in attesa che sia rivista l'intera materia del trattamento economico del personale della scuola ».

PRESIDENTE. Questo presuppone che siano modificati gli ordini del giorno Malagugini ed Alicata.

ROBERTI. Così facendo si potrebbe consacrare questa volontà unanime dell'Assemblea di trovare uno strumento che assicuri la continuità della corresponsione delle indennità.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata ?

ALICATA. Se questo può essere considerato un mezzo per superare alcune delle difficoltà formali avanzate anche dall'onorevole Bucciarelli Ducci, io sono d'accordo nell'emendare l'ordine del giorno secondo il suggerimento dell'onorevole Roberti.

PRESIDENTE. Ripetendo in sostanza la formula Badaloni ed aggiungendo: « a decorrere dal 1° luglio ».

BUCCIARELLI DUCCI. Perché votare ancora il contenuto dell'ordine del giorno Badaloni che ha affermato la stessa cosa ?

ALICATA. La differenza consiste in due cose: in primo luogo che noi ci riallacciamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

alla «soluzione ponte» in riferimento all'attuale trattamento fino al 30 giugno; in secondo luogo noi attribuiamo grande importanza alla decorrenza dal 1° luglio 1956.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Ho già fatto una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Badaloni, che noi abbiamo approvato; desidero ora farne una anche sull'ordine del giorno Malagugini.

Ho sentito dire da oratori di tutti i settori che siamo d'accordo, ma vedo che effettivamente l'accordo non c'è per cui, arrivandosi alla votazione dell'ordine del giorno Alicata-Malagugini, ho il dovere di un rapidissimo chiarimento, che è una dichiarazione di voto, anche perché non vorrei essere colto e denunciato in flagranza di contraddizione dal mio amico Malagugini, il quale in privato mi ha già fatto rilevare che, votando contro il suo ordine del giorno, voterei in modo diverso da come hanno opinato rappresentanti autorevoli del mio gruppo, i quali hanno sottoscritto la proposta di legge cui egli si riferiva.

Se noi ci trovassimo a discutere la proposta di legge Malagugini, Chiaramello, Pieraccini ed altri, evidentemente non potremmo che votare a favore. Ma, posti di fronte ad un ordine del giorno che non è una legge, che non è se non una manifestazione di rivendicazione sindacale che potrebbe ben conciliarsi con l'ambiente di una camera del lavoro, ma non certo con quello della Camera dei deputati, la quale dispone di strumenti previsti da regolamenti, da leggi, dalla Costituzione, che ne regolano la funzionalità, non mi sento di votare l'ordine del giorno stesso.

Pertanto credo di interpretare il pensiero dei miei colleghi del gruppo socialdemocratico dichiarando che voteremo contro, ed aggiungendo altresì che avremmo votato a favore qualora fosse stata possibile quella intesa proposta dall'onorevole Roberti, circa il voto per la eventuale retrodatazione della futura legge. A proposito della «soluzione ponte», noi ci troviamo di fronte a... un ponte che non è riuscito ad arrivare alla riva opposta del fiume. Dobbiamo cercare gli strumenti che rendano questo possibile. Appendere a questo ponte, sospeso sul fiume, un ordine del giorno che non realizza neppure l'avanzata di un millimetro, non servirebbe a niente. A meno che non sia legittimo il sospetto che qui, più che una soluzione che interessa i professori, si vada cercando un brevetto di iniziativa e di benevolenza; nel qual caso troveremmo nuova materia per votare contro

l'ordine del giorno Alicata-Malagugini. (*Proteste a sinistra*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Desidero porre solo una domanda all'onorevole ministro. Poiché mi pare che l'Assemblea sia d'accordo sullo spirito della proposta dell'onorevole Roberti, che cioè l'ordine del giorno Badaloni significa che dovrà essere stabilita la decorrenza dal 1° luglio quando verrà approvata la legge, chiedo all'onorevole ministro se anche egli è di questo avviso.

E dal momento che sembra vi sia l'accordo di tutta l'Assemblea su questa soluzione, non vorrei che una questione formale impedisse alla Camera di esprimere questa sua volontà, perché in tal caso pregherei i colleghi di ritirare l'ordine del giorno, con la motivazione (se siamo tutti d'accordo) che l'ordine del giorno Badaloni ha il significato di una decorrenza, quando la legge prevista sarà approvata, dal 1° luglio 1956.

Se il Governo è d'accordo, ritireremo l'ordine del giorno.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'intervento dell'onorevole Di Vittorio mi ha tolto veramente la parola di bocca.

Desidero dichiarare che il Governo, quando ha dichiarato che intendeva accettare l'ordine del giorno Badaloni, aveva coscienza e intenzione che non sarebbe possibile emanare altrimenti una norma in questa materia se non con efficacia dal 1° luglio.

PRESIDENTE. Sono lieto di aver contribuito, sia pure allargando le maglie del regolamento, a portare l'Assemblea ad una manifestazione di volontà unanime.

Suppongo, infatti, che gli onorevoli Malagugini e Alicata non insisteranno più per la votazione dei loro ordini del giorno.

MALAGUGINI. Non insisto.

ALICATA. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Francesco Franceschini?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Non insisto per la seconda parte, ma chiedo la votazione della prima.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Franceschini:

« La Camera,

nell'intento di favorire l'elevazione ed il prestigio della scuola di ogni ordine e grado

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

mediante il concreto riconoscimento dei meriti intellettuali e morali rivelati, nella diuturna missione educativa, dai migliori insegnanti,

invita il Governo

a voler introdurre nel disegno di legge — in corso di preparazione — sullo stato giuridico del personale docente direttivo e ispettivo il principio dell'avanzamento di carriera per merito distinto, disponendone altresì le opportune norme di attuazione ».

(È approvata).

Onorevole Sensi ?

SENSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angela Gotelli ?

GOTELLI ANGELA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pedini ?

PEDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Viola ?

VIOLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Della Seta ?

DELLA SETA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Berloffia ?

BERLOFFIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzi ?

BUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Musotto ?

MUSOTTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio ?

D'AMBROSIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sorgi ?

SORGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gaudioso ?

GAUDIOSO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gatto ?

GATTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri ?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestri ?

SILVESTRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Foschini ?

FOSCHINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Polano ?

POLANO. Poiché l'onorevole ministro ha accettato l'ordine del giorno, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Polano, Laconi:

« La Camera,

considerata la grave situazione dell'edilizia scolastica esistente nelle tre province della Sardegna, per cui:

1°) la scuola elementare con 167.665 alunni al 1° gennaio 1955 avrebbe avuto bisogno di 5.261 aule — corrispondenti al numero dei posti ruolo — mentre ne aveva in-

vece solamente 2.176 (di cui 1.917 appositamente costruite e 259 adattate), occorrendo pertanto ancora in tutta l'isola 3.085 aule (ossia il 56,8 per cento del fabbisogno), delle quali appena 178 sono state costruite nel corso del 1955, il che denota una estrema lentezza nella edilizia scolastica elementare per l'isola;

2°) la scuola secondaria inferiore e superiore aveva al 1° gennaio 1955 un fabbisogno di 1.212 aule mentre ne esistevano solamente 723 e ne mancavano ancora 489 (ossia il 40 per cento del fabbisogno), senza che si sia verificata alcuna nuova costruzione nel 1955,

invita il Governo

ad accelerare i tempi ed a destinare maggiori stanziamenti per la costruzione delle 3.400 aule ancora mancanti in Sardegna per le scuole elementari e medie (inferiori e superiori), rimuovendo in tal modo uno dei principali ostacoli alla estensione della istruzione elementare e media in Sardegna ».

(È approvato).

Onorevole Perdonà ?

PERDONÀ. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Paolantonio ?

DI PAOLANTONIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marzano ?

MARZANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi ?

LOPARDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gorini ?

GORINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi ?

TRUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vedovato ?

VEDOVATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Brodolini ?

BRODOLINI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1956-57, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE MEO, Segretario, legge. (V. Stampati nn. 2248 e 2248-bis).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

che, se non vi sono osservazioni, si intendranno approvati con la semplice lettura.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.902.727.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 27.582.000.000.

Spese per i Provveditorati agli studi, lire 2.196.780.000

Spese per l'istruzione elementare, lire 150.495.710.500

Spese per la scuola media, lire 25 miliardi e 439.800.000.

Spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, lire 17.088.072.000.

Spese per l'educazione fisica, lire 5.213.022.000

Spese per gli istituti di educazione, lire 763.200.000.

Spese per gli istituti dei sordomuti e dei ciechi, lire 244.100.000.

Spese per l'istruzione tecnica e per l'istruzione secondaria di avviamento professionale, lire 44.354.350.000

Spese per l'istruzione superiore, lire 13.593.130.070

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 1.585.300.000

Spese per le antichità e belle arti, lire 8.280.502.000.

Spese per gli scambi culturali e le zone di confine, lire 23.800.000.

Spese diverse, lire 666.855.300.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 299.429.348.870.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 18.000.000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 930.000.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 2.025.000.000.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 139.300.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 100.000.000

Spese per gli scambi culturali e le zone di confine, lire 15.000.000.

Spese diverse, lire 946.814.453.

Spese per la scuola popolare, lire 2.474.000.000.

Spese per servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 156.420.000.

Totale del titolo II. — Parte straordinaria, lire 6.804.534.453.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 306.233.883.323.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 306.233.883.323

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1956-57.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

È approvato.

ART. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1956-57 le seguenti assegnazioni:

lire 70.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da comuni e da corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 845.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 20.000.000 quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 2.000.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli Istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle Scuole di ostetricia e degli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 900.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

teche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili;

lire 20.000.000 per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 2.474.000.000 di cui ai capitoli dal n. 299 al n. 308, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 167.000.000, di cui ai capitoli dal n. 318 al n. 322, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Assegnazione straordinaria di fondi alla discoteca di Stato per l'adozione di urgenti misure necessarie alla conservazione del patrimonio discografico ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».
(2294).

Propongo la votazione segreta contemporanea di 5 disegni di legge, e cioè, oltre quello all'ordine del giorno, dei disegni di legge nn. 1876, 2370, 2303 e 2248.

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Natali, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del sequestro del quotidiano *Gazzetta del Mezzogiorno* avvenuto il giorno 11 giugno 1956 a Bari, e se tale provvedimento è legittimo, considerato l'attuale regime di libertà di stampa in vigore. Considerando inoltre che tutta la stampa italiana e con maggior rilievo ha pubblicato notizie e fotografie sul medesimo fattaccio, senza per altro subire alcuna misura simile dalle autorità locali, se ritengano di dover intervenire in proposito per rimediare al danno morale derivatone al grande quotidiano politico dell'Italia meridionale, di indiscusso prestigio, che mai sino ad oggi aveva subito una misura simile. Considerando anche l'ordine del giorno votato al riguardo dall'Associazione interregionale della stampa di Puglia e Lucania in data 16 giugno 1956 (2731).

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere:

1°) se ritengano conforme allo spirito di libertà e di giustizia il sequestro del quoti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

diano *Gazzetta del Mezzogiorno*, avvenuto a Bari il giorno 11 giugno 1956;

2°) se non ritengano stranamente differenziato il trattamento fatto ad altri giornali che pur avevano ampiamente riportato l'episodio incriminato senza omettere alcuni dei particolari più raccapriccianti;

3°) se non ritengano, anche in linea di principio, intervenire a tutela di un antico e diffuso quotidiano e chiarire la portata di un provvedimento non prevedibile da chi alla cronaca del criminoso episodio non aveva dato gli sviluppi e la impostazione di una pericolosa tentazione ma, se mai, le ragioni ed i motivi determinanti una logica e naturale riprovazione, come del resto si desume dallo spirito dell'ordine del giorno votato dall'Associazione inaeerregionale della stampa di Puglia e Lucania in data 16 giugno 1956 (2737).

« CAIATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per avere notizie in merito al sequestro, disposta dalla procura della Repubblica di Bari, dell'edizione del quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* dell'11 giugno 1956, perché contenente notizie impressionanti e raccapriccianti relative ad un grave fatto di cronaca nera, oggetto per altro di ampie e particolareggiate corrispondenze di altri quotidiani e rotocalchi settimanali senza subire alcun provvedimento repressivo; e che per la sua illegittimità ha sollevato le vibrato proteste della Federazione nazionale della stampa italiana e dell'Associazione interregionale della stampa di Puglia e Lucania (2738).

« TROISI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

NATALI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In seguito alla prima pubblicazione fatta dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* dell'omicidio consumato da Percoco Franco in persona dei genitori e di un fratello, con particolari raccapriccianti e dopo che lo stesso giornale scrisse sul numero del 9 giugno 1956 che la popolazione era oltremodo allarmata per la presenza del mostro segnalato contemporaneamente in luoghi diversi, dando atto nello stesso numero che si era determinata una psicosi del delitto, tanto che quattro inesistenti delitti erano stati de-

nunziati da persone impressionabili e che un arrestato per diserzione per poco non era stato linciato dalla folla perché scambiato per il Percoco, illustrando tale situazione di allarme con fotografie e didascalie del seguente tenore: « Capannelli di persone commentano altri delitti che la fantasia popolare ha immaginato veri », la procura della Repubblica di Bari ebbe segnalazioni da numerosi cittadini della preoccupazione vivissima che tale pubblicazione della *Gazzetta*, unico quotidiano locale, aveva suscitato nella popolazione turbando l'ordine pubblico e perciò familiare, tutti preoccupatissimi per la incolumità dei loro cari.

La mattina dell'11 giugno lo stesso giornale pubblicò su cinque colonne, in prima pagina, con titolo e sottotitolo in grande formato: « Più mostruoso di quanto si era pensato », e poi: « Franco Percoco racconta come compì l'orribile strage ». un articolo con le pretese dichiarazioni fatte dal Percoco alla autorità di pubblica sicurezza di Napoli, che l'aveva tratto in arresto, dando altresì raccapriccianti e impressionanti particolari del delitto.

Il procuratore della Repubblica di Bari, nella sua competenza, ritenne di disporre il sequestro ai sensi dell'articolo 1 del decreto 31 maggio 1956, n. 561, e dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, perché contenente particolari impressionanti e raccapriccianti, in modo tale da poter turbare il sentimento della morale, nonché l'ordine familiare, e tale da poter provocare il diffondersi di altri delitti.

Presso il tribunale di Bari si concluse il 13 corrente il procedimento penale a carico del direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* e del corrispondente da Napoli. Il tribunale ha affermato la responsabilità dei predetti condannando il direttore del giornale De Secli a due mesi e venti giorni di reclusione e a 15 mila lire di multa, e il corrispondente Buonanno Ciro a due mesi di reclusione e a lire 10 mila di multa.

Il Governo, per evidenti ragioni di correttezza nei confronti della magistratura, non esprime giudizio di merito sul provvedimento di sequestro operato dall'autorità giudiziaria e sulla sentenza del tribunale di Bari. Non può fare a meno però di rilevare che troppo spesso, sotto l'usbergo di un malinteso concetto di libertà, vengono posti in essere veri e propri attentati all'ordine morale, sociale e familiare.

PRESIDENTE. L'onorevole Priore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

PRIORE. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché la gentile risposta fornita ora dal sottosegretario Natali all'interrogazione da me presentata con carattere di urgenza, il 19 giugno, giunge con enorme ritardo; e poi perché ormai in proposito si è pronunciata la magistratura in prima istanza, ed è ora in corso un procedimento di appello. Di conseguenza, non sarebbe simpatico esprimere giudizi sull'operato dei giudici che hanno giudicato e su quelli che dovranno ancora giudicare in merito.

Così facendo, il Governo ha sottratto — forse involontariamente — al Parlamento la possibilità di aprire in proposito un dibattito, che mi sembra più giusto si tenga qui alla Camera, se non in questa occasione, almeno in seguito. Perché così nessun giornalista può essere ormai più tranquillo di svolgere liberamente la sua missione.

Vero è che la libertà di stampa — come ha detto l'onorevole Natali — qualche volta si trasforma in licenza, ma, a mio modo di vedere, forse in questo caso se la magistratura non avesse avuto qualche specifica segnalazione — sia pure in buona fede e solo, certamente, in difesa dei valori morali sostenuti sempre e in ogni tempo dalla civiltà cristiana, e dalla preoccupazione di evitare eventuali casi di sbandamento collettivi e di turbamenti dell'opinione pubblica, colpita dalla gravità del delitto contro il rispetto delle cose più sacre, e cioè il rispetto verso i genitori e la famiglia — dicevo che se la magistratura non avesse avuto qualche specifica segnalazione, non avrebbe agito procedendo al sequestro di un giornale, la cui reputazione è molto nota in tutta l'Italia meridionale e altrove, come del resto anche qui a Roma.

Ma la cosa che ha colpito di più in questa faccenda è che la notizia, con ben altri titoli e dettagli raccapriccianti, fu pubblicata da tutta la stampa italiana, ma nessun provvedimento fu preso contro altri giornali, a Bari o in altre città.

Assistiamo continuamente, su certa stampa quotidiana e a rotocalco, allo sbandieramento di notizie e foto tutt'altro che morali e che veramente eccitano i bassi sentimenti, e in alcuni casi con descrizioni o impressioni che, oltre al raccapriccio, possono condurre veramente ad azioni di massa pericolose. Eppure, nessun provvedimento finora è stato adottato in merito.

Preciso che non sono affatto favorevole alla pubblicazione di simili notizie, anzi, il contrario: bisognerà adottare dei provvedimenti di natura generale e non colpire qui o lì,

a seconda che a qualcuno venga in mente di fare una segnalazione alla autorità competente. È indispensabile attuare sollecitamente una legislazione apposita, che definisca con chiarezza la materia, soprattutto nel campo morale. Nel dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo che, per il momento in cui viene data, non permette di fare ulteriori apprezzamenti...

NATALI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sarebbe stato peggio se fosse stata data prima del giudizio del tribunale.

PRIORE. Questa è la sua opinione.

Nel dichiararmi insoddisfatto, mi auguro che la saggezza dei magistrati che ancora dovranno giudicare gli interessati possa ridare prestigio al grande quotidiano barese e soprattutto al suo illustre direttore dottor De Secli, che con la sua rettitudine e la sua capacità professionale ha tenuto sempre molto in alto il nome del giornalismo che combatte una grandiosa ed impareggiabile battaglia morale a favore delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia.

I consensi espressi in questa triste occasione da tutta la famiglia giornalistica pugliese e lucana, e l'intervento ufficiale dell'Associazione della stampa, oltre a tantissime attestazioni di simpatia espresse alla *Gazzetta* da ogni parte, fra cui da parte di parlamentari e giuristi di grande valore, stanno a testimoniare che il sequestro di cui fu vittima la *Gazzetta del Mezzogiorno* fu il frutto, forse, di una affrettata valutazione dell'interesse suscitato in sede locale dal triste fatto di cronaca nera. Comunque, nell'esprimere da questa tribuna tutta la mia simpatia alla stampa italiana e in specie ai giornalisti interessati, spero nelle virtù mai smentite della giustizia della nostra nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caiati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAIATI. Il testo della mia interrogazione già di per sé manifesta alcune perplessità, sia pure in senso generico e senza voler investire un campo che è riservato alla magistratura. Il metodo praticato nell'azione di sequestro rivela se non altro una certa sproporzione tra la responsabilità del direttore e l'entità del fatto. Si è trattato di un sequestro unico, eccezionale, fino a giungere alla ricerca dell'elenco degli abbonati che eventualmente avrebbero potuto ricevere, come ricevono, le copie del giornale. Chi conosce l'azione altamente educativa che da oltre 50 anni svolge questo quotidiano del Mezzogiorno, non può essere rimasto sorpreso, soprattutto, perché

questo quotidiano da vari anni risente dell'azione di un direttore che si è manifestato come persona equilibrata e profondamente sensibile ai problemi morali. Un fatto è certo: che i particolari raccapriccianti di cui accenno nella mia interrogazione e che sono stati il motivo del provvedimento, non sono stati la sostanza di una tentazione cronistica di chi ha portato a conoscenza del pubblico questi particolari, semmai, volevano essere la sostanza di un avvertimento di natura strettamente morale per coloro che andavano a conoscere i particolari stessi.

D'altro canto, non possiamo non rilevare come tutta la stampa italiana abbia riportato, e in toni veramente allarmistici, gli identici particolari di questo fatto unico nella cronaca criminale, e come nei riguardi della rimanente stampa italiana, che pure ha una larga diffusione nella nostra Puglia, nessun provvedimento sia stato adottato. Nello stesso giorno in cui avvenne il sequestro delle copie della *Gazzetta del Mezzogiorno* circolavano a Bari e nel resto della Puglia le copie degli altri giornali che in sostanza riportavano le stesse notizie della *Gazzetta del Mezzogiorno*.

Desidero associarmi, sia pure con un tono diverso, alle lagnanze che si sono levate da persone altamente responsabili della cultura e sensibili ai problemi della libertà della stampa, e perché si riconosca nell'azione della *Gazzetta del Mezzogiorno*, nella interpretazione dell'attività svolta dal suo direttore anche nel caso specifico di questo doloroso episodio, nessuna intenzione che possa essere interpretata in contrasto con la morale: semmai vi è stata una diversa interpretazione, e questa diversa interpretazione noi ci auguriamo possa essere avvertita nella sua giusta sostanza in una sede diversa, quella dell'alta magistratura, in modo che giustizia sia fatta nell'interesse di un professionista che ha dato ai problemi della Puglia e, quindi, anche a quelli educativi e formativi della vita della Puglia, la più larga collaborazione altamente apprezzata, non solo dalle sfere locali, ma da tutta la stampa italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROISI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesi informazioni fornitemi in merito al grave provvedimento adottato nei confronti del quotidiano di Bari *La Gazzetta del Mezzogiorno*; ma con rammarico non posso dichiararmi soddisfatto, perché permangono in me le riserve e le perplessità che mi indussero a presentare l'interrogazione.

L'episodio involge una questione giuridica e costituzionale di grande rilievo: quali sono i limiti della libertà di stampa? Quali sono i limiti del diritto alla cronaca per un quotidiano di informazione? L'esame delle norme vigenti, alla luce della Costituzione, ci fa propendere per la illegittimità del provvedimento adottato. Il sequestro può avvenire solo in virtù di una sentenza irrevocabile dell'autorità giudiziaria e può consentirsi appena per tre esemplari, ammesso che lo scritto incriminato importi una violazione della legge penale (articolo 528 del codice penale, richiamato dall'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, che reca disposizioni sulla stampa). Quindi può parlarsi di un sequestro meramente simbolico, per avere la prova del reato. Invece, come già è stato accennato dai due colleghi che mi hanno preceduto, il sequestro in questione ha compreso un'intera edizione e si è attuato in forme veramente inusitate, sino a richiedere, dai giornali di qualche centro della provincia, l'elenco degli abbonati per recuperare le singole copie presso le rispettive abitazioni.

Dall'esame dei fatti emerge che *La Gazzetta del Mezzogiorno* ha conservato, anche in questa triste circostanza, le sue antiche tradizioni di giornale di informazione serio, obiettivo, ispirato ad un alto senso di responsabilità. È significativo, al riguardo, un confronto con gli altri quotidiani, anche di fama nazionale e di celebrata serietà, che hanno dato al nefando delitto una vistosità di titoli e di particolari ben maggiore. Lo stesso dicasi per un noto settimanale romano a rotocalco, che fece una vera e propria speculazione su questo delittuoso episodio dedicandovi un'intera pagina e sollecitando una larga diffusione proprio nella città di Bari con i soliti sistemi pubblicitari.

Quindi i particolari del mostruoso delitto erano già stati pubblicati, nella loro dolorosa e cruda realtà, oltre che dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, dagli altri quotidiani, senza che nessun intervento delle autorità avesse luogo né a Bari né altrove. Fu soltanto la corrispondenza da Napoli della *Gazzetta del Mezzogiorno* a richiamare l'attenzione del procuratore della Repubblica, il quale ordinò il sequestro.

Che cosa contiene questa incriminata corrispondenza? In realtà contiene le dichiarazioni fatte dall'imputato all'autorità di pubblica sicurezza, dichiarazioni che furono pubblicate anche dagli altri giornali. Inoltre, non può tralasciarsi di valutare la circostanza che nelle corrispondenze della *Gazzetta del Mezzogiorno* non mancano le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

considerazioni umane e sociali, le esortazioni alla calma. Quindi non vi è quell'elemento subiettivo a cui necessariamente bisogna riferirsi, se vogliamo richiamare l'articolo 528 del codice penale, cioè l'elemento del dolo, l'intenzione, la volontà di divulgare un fatto di cronaca per raggiungere determinati obiettivi di turbamento previsti dalla legge.

E senza dilungarmi nell'aspetto puramente giuridico, a me sembra che si possa dubitare del fondamento legittimo del provvedimento, pur apprezzando i nobilissimi intenti che hanno ispirato il magistrato. Vorremmo che con lo stesso zelo si colpissero ben altre manifestazioni della stampa e non un giornale che notoriamente segue una linea di equilibrio, alieno dall'alimentare la morbosa patologica curiosità che prende il pubblico per taluni episodi di cronaca; vorremmo vedere colpita, invece, tutta la colluvie di stampa immorale che inonda il mercato, avvelenando la gioventù, offendendo i sentimenti di purezza e di santità dell'amore. Nelle edicole tali pubblicazioni, arricchite da fotografie più o meno pornografiche, vengono messe in particolar evidenza. Tempo fa, provai a domandare al giornalista del quale sono assiduo cliente: « Perché mette in vista tutta questa roba? » « Rispose: « È la stampa che ci rende di più ». Poi mi spiegò che periodici come *Intimità* e *Grand Hôtel* hanno un'altissima diffusione, specie fra le giovani.

Prendo perciò lo spunto dall'increpabile episodio di Bari per lanciare un grido d'allarme: proteggiamo la nostra gioventù dalle insidie della stampa immorale! La libertà di stampa va diffusa e tutelata, sempre che sia congiunta al vigile senso di responsabilità e al rispetto del patrimonio morale della nazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (Approvato dal Senato) (2294-2294-bis):

Presenti	402
Votanti	314
Astenuti	88
Maggioranza	158
Voti favorevoli	242
Voti contrari	72

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo commerciale e finanziario tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Roma il 25 giugno 1952 » (Approvato dal Senato) (1876):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	271
Voti contrari	131

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, concernente nuove norme valutarie e istituzione di un mercato libero di biglietti di Stato e di banca esteri » (Approvato dal Senato) (2370):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	265
Voti contrari	137

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (Approvato dal Senato) (2248-2248-bis):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	255
Voti contrari	147

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (Approvato dal Senato) (2303):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	254
Voti contrari	148

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alcata — Amadei — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettiol — Francesco Giorgio — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini — Gina — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cihotto — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Della Seta — Delle Fave — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Totto — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Stefano — Genova — Di Vittorio — Dominedò — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Fadda — Faletta — Fanelli — Fanfani — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gray — Graziosi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — L'Eltore — Lenoci — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lozza — Lucchesi — Lucifredi.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marchionni — Marilli — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Polastrini Elettra — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Selba — Schiratti — Schirò — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Terranova — Tesauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vicentini —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Villa — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zanotti — Zerbi.

Si sono astenuti (sul disegno di legge nn. 2294 e 2294-bis):

Alicata — Amendola Pietro — Angelini Ludovico — Agelucci Mario.

Baglioni — Baltaro — Barontini — Bei Ciuffoli Adele — Beltrame — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bigiandi — Borellini Gina — Bufardecì.

Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Capalozza — Cavallari Vincenzo — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cremaschi — Curcio.

Diaz Laura — Di Mauro — Di Vittorio. Faletta — Fogliazza — Francavilla.

Gelmini — Giacone — Gianquinto — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grifone — Grilli — Gullo.

Ingrao — Invernizzi.

Jacoponi.

Laconi — La Rocca — Lombardi Carlo — Lozza.

Maglietta — Magno — Maniera — Marabini — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Massola — Messinetti — Miceli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli.

Napolitano Giorgio — Natta — Nicoletto — Noce Teresa.

Pelosi — Pino — Pirastu — Polano — Polastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Roasio — Rubeo.

Sacchetti — Sala — Scarpa — Schirò — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone.

Tarozzi — Tognoni — Turchi.

Venegoni.

Walter.

Zamponi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Ballesi — Basile Guido.

Delli Castelli Filomena — Dosi.

Farinet — Ferraris Emanuele — Foa.

Gozzi.

Lucifero.

Pertini — Pieraccini.

Spadola.

Vetrone.

(Concesso nelle sedute odierne):

Bettoli Mario — Buttè.

Del Vescovo.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1956-57. (2317).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1956-57, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono davvero molto lieto di prendere la parola alla presenza del sottosegretario onorevole Sedati, mio illustre concittadino, del cui ingegno, della cui preparazione e della cui dinamica attività sono da tempo fervido ammiratore. Colgo l'occasione, che mi si presenta, di parlare a lui, quale rappresentante del ministro, per formulare per lui i più fervidi auguri di sempre maggiore ascesa per il bene suo e quello della nostra amatissima terra molisana. (*Applausi al centro*).

Esporrò ordinatamente alcuni rilievi, che lo studio e l'esperienza mi suggeriscono in relazione al settore del lavoro e della previdenza sociale, del quale mi occupo anche da un punto di vista squisitamente scientifico.

Limiterrò questo mio, peraltro assai breve, intervento a due parti: mi occuperò nella prima delle norme e nella seconda degli organi.

I parte: le norme. Le norme sono quelle dettate dalla legge e quelle derivanti dalla contrattazione collettiva. Questa prima parte, perciò, può essere divisa in due capitoli: nel primo mi occuperò della legge, nel secondo della norma collettiva.

Capitolo 1°. La legge. Le norme legislative su cui desidero richiamare l'attenzione della Camera sono: a) quelle riguardanti il collocamento; b) quelle riguardanti l'apprendistato; c) quelle, che vietano il lavoro straordinario; d) quelle riguardanti la tutela delle lavoratrici madri; e) quelle riguardanti la capacità negoziale dei minori; f) quelle riguardanti la prevenzione degli infortuni sul lavoro; g) quelle relative alle tariffe dei premi o contributi dovuti per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; h) quelle riguardanti la rappresen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

tanza di categoria negli organi degli istituti assicuratori.

a) Collocamento. Vi sono due disposizioni della legge 24 aprile 1949, n. 264, che devono essere assolutamente modificate.

La prima è quella del secondo comma dell'articolo 27, che è così redatto: « I datori di lavoro, che non assumono per il tramite degli uffici di collocamento i lavoratori, sono puniti con l'ammenda da lire 2 mila a 10 mila per ogni lavoratore assunto ». Accade ora che, perfezionandosi il reato nell'atto dell'assunzione, una volta pagata l'ammenda od oblata, ai sensi dell'articolo 162 del codice penale, il lavoratore seguita tranquillamente ad essere mantenuto al lavoro senza altra possibilità di ulteriore sanzione e con sommo danno di coloro, i quali avrebbero avuto diritto di essere assunti in di lui vece.

È necessario che la legge sia modificata. Deve essere punto chiunque occupi, se si vuole impedire quanto in effetti si verifica in pratica, e cioè che il lavoratore venga assunto in contravvenzione alle norme di legge, e che per di più talvolta paghi egli stesso l'ammontare della somma occorrente per l'oblazione.

La seconda disposizione è quella dell'articolo 19 della citata legge n. 264, che è così redatta:

« È data facoltà al datore di lavoro di assumere direttamente la mano d'opera in tutti i casi in cui tale assunzione sia giustificata da urgente necessità di evitare danni alle persone o agli impianti.

« Qualora le prestazioni dei lavoratori assunti direttamente ai sensi del comma precedente si protraggano oltre il terzo giorno, il datore di lavoro è tenuto a darne comunicazione nominativa per l'eventuale convalida delle assunzioni effettuate, indicandone i motivi e le condizioni di lavoro all'ufficio competente ».

Il Ministero del lavoro assume che la mancata comunicazione, di cui sopra, possa essere perseguita ai sensi dell'articolo 27, come assunzione attuata non per il tramite dell'ufficio di collocamento. Non dello stesso parere è la magistratura e, a mio avviso, giustamente. La magistratura non ritiene punibile tale mancata comunicazione, perché non è prevista come reato dalla legge. Si ha, allora, assunzione di urgenza per i presunti motivi di cui all'articolo 19, senza che l'ufficio possa stabilire la sussistenza di questa urgenza a distanza di tre o più giorni. E nessuna comunicazione viene fatta all'ufficio di collocamento, senza possibilità di punire co-

loro, che in tal modo svuotano di ogni valore le norme sul collocamento.

Bisogna modificare la legge. La comunicazione deve essere data entro le 24 ore e l'omissione deve essere esplicitamente dichiarata perseguibile ai sensi dell'articolo 27.

b) Apprendistato. L'apprendistato ha la sua disciplina nella legge 19 gennaio 1955, n. 25. Dalla legge l'apprendistato è definito « uno speciale rapporto di lavoro, in forza del quale l'imprenditore è obbligato ed impartire o far impartire nella sua impresa all'apprendista assunto alle sue dipendenze l'insegnamento necessario, perché possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato, utilizzandone l'opera nell'impresa medesima ».

L'articolo 11 detta gli obblighi del datore di lavoro, tra i quali quelli: c) di osservare le norme dei contratti collettivi di lavoro e di retribuire l'apprendista in base ai contratti stessi; i) di informare periodicamente la famiglia dell'apprendista o chi esercita la patria potestà sui risultati dell'addestramento; l) di non adibire l'apprendista a lavori di manovalanza.

L'articolo 14 stabilisce che il periodo di ferie retribuite spettanti annualmente all'apprendista sarà non inferiore a giorni 30, se il lavoratore non abbia compiuto i 16 anni e non inferiore ai giorni 20 negli altri casi.

In base al titolo VI l'onere contributivo per i datori di lavoro è limitato a 170 lire settimanali, se l'apprendista è sottoposto all'assicurazione infortuni, ed a 130 lire negli altri casi. In base al titolo VIII gli artigiani sono sollevati da ogni contributo. Il Ministero del lavoro con circolare del 1° marzo 1955, n. 13/1, ha dichiarato che il campo d'applicazione della legge non è estensibile all'agricoltura. In sede di attuazione della legge si è ora verificato che tutti i dipendenti da imprese industriali di età inferiore agli anni 20 sono diventati apprendisti evidentemente per ottenere i benefici contributivi. Ma non vengono osservate le norme, di cui alle lettere i) ed l) dell'articolo 11.

Nel campo artigiano, invece, spaventati i datori di lavoro dal disposto c) di tale articolo 11, che impone l'obbligo dell'osservanza dei contratti collettivi di lavoro, retribuzione compresa, gli apprendisti vengono licenziati.

Con circolare 153-bis del 28 aprile 1955 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in merito all'obbligo di coloro che occupano apprendisti di osservare i contratti collettivi di lavoro, si esprimeva così: « Que-

sto Ministero ritiene che per il preciso disposto dell'articolo 11, lettera c) — di cui ho parlato — il datore di lavoro ha l'obbligo di osservare nei confronti degli apprendisti alle sue dipendenze i contratti collettivi di lavoro, indipendentemente dalla sua iscrizione o meno alla associazione sindacale stipulante.

Fra le sanzioni penali dettate dal successivo articolo 23, per le inadempienze agli obblighi di legge, vi sono, infatti, comprese anche le inosservanze del datore di lavoro alle norme dei contratti collettivi di lavoro e la mancata corresponsione di retribuzioni conformi ai contratti stessi».

Io non so se l'articolo 11, lettera c), sia dal punto di vista costituzionale ineccepibile. Una cosa è, però, certa. Ed è che l'obbligo è malvisto da tutti i datori di lavoro ed in particolare da quelli classificati artigiani. La norma generale è, poi, inapplicabile in particolari zone a basso reddito, e dove gli artigiani, per antica e diffusa consuetudine, usano dare «regalie» ai propri apprendisti, anche perché non possono permettersi il lusso di retribuirli a norma di contratto.

Se il legislatore vuole tutelare gli apprendisti, domandi al ministro del lavoro la facoltà di emanare per singola provincia e per settore di attività decreti che stabiliscano le varie misure di retribuzione spettanti agli apprendisti stessi in funzione dell'anzianità e dell'età.

c) Lavoro straordinario. La legge 30 ottobre 1955, n. 1079, ha aggiunto all'articolo 5 del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, un articolo 5-bis, per cui nelle imprese industriali è vietata la esecuzione del lavoro straordinario, salvo in casi saltuari o per eccezionali esigenze tecnico-produttive o per impossibilità di far fronte a dette esigenze con l'assunzione di nuovo personale.

Il fine, che evidentemente si proponeva il legislatore, era nobilissimo: quello di favorire nuove assunzioni. Ma ho l'impressione che quella del legislatore era (come dire?) una dolorosa delusione. Dico dolorosa, perché la limitazione imposta dalla legge ha causato danni per la produzione e per il lavoratore.

Una determinata attrezzatura tecnica ed una certa organizzazione non possono, a piacere, funzionare con cento elementi per dieci ore o con 125 per otto ore. È necessario tener presente la disponibilità delle attrezzature. Non si può di un tratto, con un semplice segno, rivoluzionare un sistema economico-tecnico di lavorazione, basato sulla

incidenza della mano d'opera, rilevantissima in Italia. Le analisi dei costi devono essere rivedute e intanto la produzione ne soffre. In conclusione, l'applicazione della legge si risolve in riduzione dei lavori per le commesse estere, non potendo affrontare la concorrenza di mercato per i maggiori oneri, e in danno dei lavoratori, che erano abituati al guadagno corrispettivo della prestazione di lavoro straordinario.

Il Ministero del lavoro asserisce che i maggiori oneri saranno compensati dalla riforma del sistema previdenziale. Ma sono ormai diversi anni che si va parlando di ciò, ed è da ritenersi che alla riforma non si arriverà molto facilmente, perché vi sono notevoli interessi da tutelare da parte degli istituti interessati.

Altro rilievo da fare è che lo straordinario, in genere, viene eseguito da operai specializzati, e non si può parlare di alta disoccupazione nel campo di queste maestranze.

d) Tutela delle madri lavoratrici. Anche la legge 26 agosto 1950, n. 860, ed il successivo regolamento, approvato con decreto n. 568 del 20 maggio 1953, debbono essere sottoposti a revisione, se non si desidera che diventi ancor più limitata l'occupazione delle donne.

1°) Con l'entrata in vigore della legge 19 gennaio 1955, n. 25, non spetta più alle apprendiste madri, anche se percepiscono retribuzione, l'assistenza economica, che, invece loro spettava prima, se retribuite. L'assicurazione maternità, infatti, non è elencata nell'articolo 21 di detta legge e non è, quindi, per essa previsto il pagamento di un contributo assicurativo. Bisogna correggere la norma, in modo che anche le apprendiste madri non siano escluse dalle prestazioni economiche.

2°) L'articolo 11 della legge dispone che «è fatto obbligo al datore di lavoro di istituire una camera di allattamento nelle dipendenze dei locali di lavoro per tutti i figli delle lavoratrici dipendenti, quando nell'azienda siano occupate almeno 30 donne coniugate di età non superiore ai 50 anni».

Il Ministero, da parte sua, con circolare n. 156-bis del 20 maggio 1955, ha confermato che la dizione «coniugate» è tassativa e, quindi, non possono computarsi nel numero le donne vedove.

Ora davvero non si comprende perché, mentre l'intera legge si riferisce alle lavoratrici madri, indipendentemente dal loro stato civile, e l'articolo 11 del regolamento non prevede altra formalità che l'esibizione del certificato di nascita o di assistenza al parto, la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

camera di allattamento sia limitata alle aziende con oltre 30 donne « coniugate ». Ciò costituisce anche un regresso in confronto alla precedente norma del regio decreto-legge 22 marzo 1934, n. 653, convertito in legge 5 luglio 1934, n. 1347, che all'articolo 16, per la istituzione della camera di allattamento, richiedeva la occupazione di 50 donne, nubili o coniugate.

3^o) L'articolo 28 del regolamento dispone che il godimento dell'indennità giornaliera decorre dal primo giorno del periodo di assenza obbligatoria dal lavoro. Ove, però, la domanda di indennità giornaliera sia presentata oltre il quindicesimo giorno dalla data di decorrenza del periodo di assenza obbligatoria dal lavoro, il godimento dell'indennità stessa decorre dalla data di presentazione della domanda all'istituto assicuratore. I 15 giorni di termine sono troppo pochi, anche perché trattasi di evento già accertato e che, quindi, conduce automaticamente al diritto. Bisogna almeno raddoppiare il termine.

e) Capacità negoziale dei minori. Sempre dibattuta è la capacità negoziale di coloro, che, tra il quindicesimo e il diciottesimo anno di età, intendano stipulare un contratto di lavoro. Fra le tante tesi, che vanno dalla capacità completa del lavoratore in esame alla richiesta di assenso del padre o esercitante la patria potestà, o alla rappresentanza piena di questi ultimi, non ancora è stata ben definita tale capacità.

Una legge speciale potrebbe tagliar corto ad ogni discussione. Sarebbe aderente alle realtà il considerare capace il maggiore degli anni 15 a stipulare contratto di lavoro, così come è considerato maggiorenne a tutti gli effetti in ordine alle controversie individuali di lavoro, ai sensi del regio decreto 25 maggio 1934, n. 1073.

f) Prevenzione degli infortuni sul lavoro. Il decreto presidenziale 27 aprile 1955, n. 547, entrato in vigore il 1^o gennaio 1956, detta le norme di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro. Sono ben 406 articoli, che trattano partitamente la materia. Le sanzioni penali, previste sia a carico dei datori di lavoro che dei preposti e degli stessi lavoratori, sono tali da costituire una valida remora contro le infrazioni, troppo frequenti specie nel settore dell'edilizia.

Non risulta, però, che siano state emanate disposizioni per la tenuta del registro infortuni, di cui all'articolo 403 del decreto presidenziale. Le si emanino, perché esse faciliteranno molto i compiti di vigilanza !

g) Revisione tassi premio assicurazione infortuni sul lavoro. In materia è ancora in vigore la tariffa approvata con regio decreto 25 novembre 1940, n. 1732. Tale tariffa indica, ad esempio (l'esempio riguarda gli autotrasportatori), le seguenti misure di tassi: Categoria 9131, autoveicoli di qualsiasi natura (compresa la eventuale autorimessa anche con officina per piccole riparazioni): autotreni 99 per mille; autoveicoli per trasporto di merci 66 per mille; autoveicoli pubblici e privati per trasporto di persone 34 per mille, solo personale delle autorimesse 26 per mille.

Una immediata riduzione di tali tassi si impone, data la verificatasi indiscutibile riduzione del rischio, dipendente sia dalle migliori condizioni degli autoveicoli in conseguenza del progresso tecnico, sia dalle mutate prestazioni dei lavoratori consacrate nei nuovi contratti di lavoro. È nota la grande dinamicità, che caratterizza le imprese di trasporto, le quali sono portate a sostituire, non appena possibile, il proprio automezzo con un altro tecnicamente più moderno, anche per evidenti ragioni economiche cui si informa il perfezionamento tecnico. L'anno 1947 riteniamo sia stato decisivo per la eliminazione di automezzi di vecchio modello antieconomici e, per citare un esempio strettamente connesso con la pericolosità, con avviamento del motore a mano.

Altro elemento di variazione del rischio sono i nuovi contratti di lavoro vigenti nel settore, che precisano che l'autista non deve essere comandato, né destinato ad effettuare operazioni di facchinaggio.

La riduzione dei tassi si impone anche per eliminare evidenti sperequazioni. Come si può giustificare l'obbligo per i proprietari di autotreni di pagare il 99 per mille, mentre gli autoveicoli pubblici e privati per trasporto di persone pagano il 34 per mille? Forse i primi sono tenuti a pagare di più, perché corrono di meno?

Esiste pure una sperequazione fra contributi versati e controprestazioni. Anche se le rendite dirette (per invalidità permanente) e le rendite ai superstiti (in caso di morte) sono state rivalutate, malgrado l'enorme tasso pagato dagli autotrasportatori questi non sono coperti di assicurazione, quando emerge che il sinistro fu causato per colpa del proprio dipendente.

Si è dato il caso di un'azienda, che, soccombente in giudizio nel pagamento dei danni derivanti da un incidente stradale (scontro tra due autotreni), è stata subito citata dall'« Inail » per il pagamento per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

rivalsa di una somma pari alla capitalizzazione delle rendite dovute dai superstiti del dipendente autista deceduto. La richiesta è fondata, perché conforme all'articolo 4 del decreto legge 17 agosto 1935, n. 1765, per cui l'« Inail » ha un diritto di surroga contro i terzi o di rivalsa contro l'assicurato, allorché in giudizio venga accertata la colpa. Si aggiunga che l'istituto non subisce neppure il danno quando la colpa è del terzo, verso il quale va ad istituire un'azione per la rifusione del danno.

L'istituto, in sostanza, assicura esclusivamente il rischio autisti, per il caso di un veicolo, che vada contro un albero o si rovesci nella scarpata. Preoccupate di tutto ciò, le aziende sono costrette a riassicurarsi, avendo così un duplice onere assicurativo: quello dovuto all'istituto e quello da pagare alle società private di assicurazione.

Anche per tale ragione, quindi, i tassi debbono essere diminuiti. Tale riduzione può essere disposta subito dal ministro, in virtù dei poteri che a lui derivano dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 14 aprile 1956, n. 307, secondo cui le misure dei contributi previsti nei provvedimenti legislativi concernenti assicurazioni sociali obbligatorie per tutti i settori della produzione, compreso quello agricolo, nonché per gli assegni familiari e per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, sono determinate o modificate di anno in anno, con le forme e modalità previste nelle deleghe, contenute negli stessi provvedimenti legislativi, ed in tale delega è compresa anche la determinazione o modificazione delle misure dei contributi dovuti per l'assicurazione contro le malattie e delle tariffe dei premi o contributi dovuti per la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, in relazione alle esigenze delle rispettive gestioni.

h) **Rappresentanze di categoria negli organi degli istituti assicuratori.** L'articolo 54 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, stabilisce che il comitato speciale per gli assegni familiari è composto, per quanto riguarda la rappresentanza delle categorie dei datori di lavoro, da tre rappresentanti per ciascuna delle sezioni, in cui è distinto il comitato stesso, in corrispondenza dei settori, in cui si divide la cassa unica per gli assegni familiari. Detti rappresentanti sono nominati dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali nazionali.

Risulta che il Ministero del lavoro, all'atto della formazione del comitato speciale per gli assegni familiari, anziché sentire tutte le organizzazioni sindacali nazionali interessate, ne sente soltanto alcune, quelle, cioè, che secondo il Ministero stesso, possono ritenersi più rappresentative.

E tale criterio viene adottato nella costituzione di qualsiasi altro comitato od organo direttivo di istituti assicuratori, nei quali la legge prevede l'inserimento di rappresentanze di categorie economiche.

Il criterio appare del tutto arbitrario, perché alla scelta dei rappresentanti delle categorie deve concorrere la volontà di tutte le organizzazioni sindacali nazionali interessate e non soltanto di quelle, che il Ministero ritiene essere le più importanti. Nulla vieta, poi, che, al momento della scelta, questa possa cadere su un esponente di quella organizzazione, che fra le intervenute possa ritenersi la più rappresentativa.

Capitolo 2: Norme collettive. Nel campo della contrattazione collettiva la situazione è immutata. Gli articoli 39 e 40 della Costituzione non sono stati ancora tradotti in precetti legislativi.

Viene fuori, per altro, ogni tanto qualche proposta di legge, secondo la quale dovrebbe essere lasciata al potere discrezionale del Governo la scelta dei contratti collettivi di lavoro, da rendere efficaci *erga omnes*. Il nostro pensiero in proposito è preciso. Noi siamo nettamente contrari a formule in contrasto con la Costituzione. Questa pone fra il singolo e la collettività i gruppi e dispone che siano questi a disciplinare i rapporti collettivi di lavoro. La Costituzione dispone che i contratti collettivi di lavoro efficaci *erga omnes* sono quelli stipulati dai sindacati registrati e riconosciuti attraverso la loro rappresentanza in Italia. Fino a tanto, perciò, che permarranno le difficoltà ora esistenti a proposito del riconoscimento dei sindacati e del concetto e struttura della rappresentanza unitaria, si che non è possibile parlare di una coerente legge sindacale, di contratti collettivi di lavoro efficaci *erga omnes* non è a parlare. Gli accordi collettivi posti in essere dalle associazioni sindacali dopo il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, hanno un carattere privatistico ed una applicazione limitata a quelli, che alle associazioni hanno volontariamente aderito.

Vorrei aggiungere un argomento di carattere internazionale. Il consiglio di amministrazione dell'organizzazione internazionale del lavoro ha adottato all'unanimità il 4 marzo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

1955 una risoluzione riguardante l'indipendenza delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori nei confronti dei governi. Il Governo italiano ha inviato il 12 ottobre 1955 all'apposito comitato istituito presso l'Ufficio internazionale del lavoro una completa risposta, aderendo alla predetta risoluzione.

Ed allora, come è possibile che il nostro Governo da un lato proclami la indipendenza delle organizzazioni sindacali dal suo controllo e dall'altro, in qualche momento, pensi di sottoporre i loro accordi al suo controllo per arrivare ad individuare quello che deve essere efficace nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria, facciano o no parte di organizzazioni sindacali?

Il parte: gli organi. Gli organi, di cui intendo occuparmi, sono i collocatori e gli ispettori del lavoro.

Capitolo 1°: collocatori. Ce ne sono dei buoni e dei non buoni. E non sarò certo io a dire al ministro di mantenere nell'esercizio delle loro funzioni i non buoni. Consenta, però, che io lo esorti a non considerare non buoni quelli, che mal si adattano a richieste da essi ritenute non conformi a leggi delle più varie autorità, talvolta guidate da ragioni, che esse considerano di carattere superiore, ma che tali non sono. Il popolo osserva e non dimentica.

Io faccio appello all'alto senso di giustizia del ministro. Egli, che è un uomo coltissimo e ricorda la *Divina Commedia*, sa che Traiano, sebbene pagano e non battezzato, ma solo perché giusto, fu assunto in cielo a godere la beatitudine del paradiso. Tanta era la stima, in cui anticamente si teneva la giustizia, che fra tutte le altre virtù era considerata la sola, che potesse in qualche modo uguagliare la fede. Non facciamo che quel Traiano medievale e dantesco, anche se inteso come un mito o una leggenda, ci appaia tanto lontano da non capirlo più, e la sua magnifica figura si perda nella nebbia dell'impossibile.

Capitolo 2: ispettori del lavoro. L'articolo 3 della Convenzione di Ginevra (11 luglio 1947) afferma che ogni Stato membro dell'O. I. L. deve adottare un sistema d'ispezione del lavoro, per effetto del quale sia assicurata l'applicazione delle disposizioni legali relative alle condizioni del lavoro e alla protezione dei lavoratori.

Detta convenzione riconferma sostanzialmente i tre aspetti dell'organo dell'ispezione: a) organo di vigilanza per l'applicazione della legislazione sociale, in linea principale ed es-

senziale; b) organo tecnico di informazione e diffusione delle disposizioni legali di protezione sociale; c) organo di osservazione, di studio e di consulenza dell'amministrazione, soprattutto per la ricerca delle deficienze e degli abusi non coperti dalle disposizioni esistenti. Non, quindi, organo burocratico, fossilizzato su determinate posizioni, ma un organismo in continua evoluzione, con adattamenti adeguati alle continue mutevoli esigenze della tutela sociale.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 520 del 19 marzo 1955 si è provveduto alla riorganizzazione centrale e periferica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

In base all'articolo 6 di tale decreto dovrebbero aversi tanti ispettorati regionali quanti sono i capoluoghi di regione, e tanti ispettorati provinciali per i capoluoghi di provincia, che non siano anche città principali della regione.

I compiti degli ispettorati del lavoro sono previsti dall'articolo 7 e sono: a) vigilare sull'esecuzione di tutte le leggi sul lavoro e di previdenza sociale nelle aziende industriali, commerciali, negli uffici, nell'agricoltura, ed in genere ovunque è prestato un lavoro salariato o stipendiato, con le eccezioni stabilite dalle leggi; b) vigilare sull'esecuzione dei contratti collettivi di lavoro; c) fornire tutti i chiarimenti, che vengano richiesti intorno alle leggi, alla cui applicazione esso deve vigilare; d) vigilare sul funzionamento delle attività previdenziali, assistenziali e igienico-sanitarie a favore dei prestatori d'opera, compiute dalle associazioni professionali, da altri enti pubblici e da privati, escluse le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, e le istituzioni esercitate direttamente dallo Stato, dalle province e dai comuni, per il personale da essi dipendente; e) esercitare le funzioni di tutela e di vigilanza sugli enti dipendenti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale; f) rilevare secondo le istruzioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, le condizioni tecniche ed igieniche delle singole industrie, l'ordinamento e la remunerazione del lavoro, il numero e le condizioni degli operai, gli scioperi, le loro cause e i loro risultati, il numero, le cause e le conseguenze degli infortuni degli operai, gli effetti delle leggi che più specialmente interessano il lavoro; di raccogliere tutte le notizie e le informazioni sulle condizioni e lo svolgimento della produzione nazionale e delle singole attività produttive; di compiere, in genere, tutte le rilevazioni, indagini e in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

chieste, delle quali fosse incaricato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale: g) compiere tutte le funzioni che ad esso vengano demandate da disposizioni legislative o regolamentari, o delegate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Le principali disposizioni contenute nelle leggi demandate alla vigilanza dell'ispettorato del lavoro, in base al punto a) del citato articolo 7, sono quelle riguardanti il collocamento, il libretto di lavoro, l'orario di lavoro, il riposo settimanale e festivo, le festività nazionali, l'igiene del lavoro, la prevenzione infortuni, la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, la tutela della maternità, i contratti collettivi di lavoro, la indennità di caropane, l'assicurazione infortuni e malattie professionali, le assicurazioni sociali e i contributi integrativi, gli assegni familiari e le integrazioni salariali, le assicurazioni malattie ecc.

Balza, quindi, evidente la necessità di un organo agile, che abbia personale ad alto livello di preparazione, sì che possano individuarsi gli accorgimenti che dovessero essere posti in essere per la inosservanza delle norme di legge in materia di lavoro subordinato, e siano in grado di fornire quei chiarimenti e quei consigli che tanto i datori di lavoro che i lavoratori richiedono.

Per svolgere i propri compiti dal predetto decreto del Presidente della Repubblica numero 520 è previsto un organico di: 11 funzionari di gruppo A grado V; 46 funzionari di gruppo A grado VI; 53 funzionari di gruppo A grado VII; 241 funzionari di gruppo A grado VIII e inferiori; 447 dipendenti di gruppo B; 230 militari dell'arma dei carabinieri.

Per la sola dirigenza degli uffici regionali e provinciali sono necessari 92 funzionari di grado non inferiore al VII, e non meno di 72 funzionari sono necessari per i 4 servizi nei quali è articolato ciascun ufficio regionale. Abbiamo, quindi, per i soli uffici periferici, già 164 funzionari indisponibili per il normale servizio di vigilanza. Detraendo ancora gli addetti ai vari compiti di segreteria e servizi vari, si costata come pochissimi elementi rimangono per fare in effetti l'ispettore del lavoro.

L'ispettorato del lavoro, come bene rileva anche il relatore, deve adeguarsi alle esigenze derivanti dai compiti ad esso affidati, ed è necessario ampliarne gli organici, potenziarlo, fornirgli dei mezzi necessari per agire, per muoversi, per circolare, per intervenire tempestivamente dove la propria opera è richiesta.

E non bisogna orientarsi, come sembra oggi avvenire con i concorsi per forniti di laurea in ingegneria o di diploma di perito industriale, esclusivamente verso i tecnici, perché il problema del lavoro è essenzialmente giuridico ed economico. Dai dati inerenti al 1953, i soli ufficialmente a disposizione, si rileva che solo il 24,74 per cento delle aziende industriali esistenti è stato ispezionato, e che solo la quinta parte delle aziende visitate è stata sottoposta ad ispezione completa. Con tale vigilanza, sia pure insufficiente per aziende visitate e leggi controllate, sono stati recuperati circa 14 miliardi di soli contributi vari.

Gli ispettori del lavoro hanno fatto miracoli, ma non possono, con l'inadeguato numero di elementi e la scarsità di mezzi far fronte alle sempre maggiori esigenze, anche in applicazione del decentramento amministrativo, di cui agli articoli 30 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica del 19 marzo 1955, n. 520.

Il potenziamento dell'ispettorato del lavoro non incontra seria possibilità di eccezioni, in quanto il carico economico dello Stato non verrà, comunque, modificato. Ai sensi dell'articolo 12 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 520, infatti, alla spesa occorrente per i servizi dell'ispettorato del lavoro sarà provveduto per lire 500 milioni a carico del bilancio dello Stato e, per la parte rimanente, con contributi a carico degli istituti di assicurazione sociale.

Se così non fosse, se tale possibilità di attingere presso gli istituti di cui sopra non esistesse, non sarebbe facile comprendere come per l'esercizio finanziario 1956-57 siano previste minori spese per il servizio di vigilanza con la giustificazione « presunto minor fabbisogno », quando, invece, i compiti dell'ispettorato del lavoro sono stati estesi con le nuove norme sull'orario straordinario, sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro, sul rapporto di apprendistato. Tanto per citare le prime che vengono in mente. Né si comprenderebbe come su qualche centinaio di automezzi in circolazione sia possibile stanziare una somma di 3 milioni per acquisto di automezzi.

Ancora un rilievo. Ho già detto che il decreto del Presidente della Repubblica, 27 aprile 1955, entrato in vigore il primo gennaio 1956, prevede le norme di prevenzione contro gli infortuni, ma la vigilanza affidata, agli ispettorati del lavoro, non può essere esercitata con quella intensità e tempestività necessaria in tale campo, sia perché il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

numero degli ispettori è tuttora insufficiente alla mole dei compiti, sia perché i mezzi di locomozione non consentono facili spostamenti, specie nelle regioni vaste per territorio e difficoltose per il collegamento dei piccoli centri al capoluogo. Un'automobile, quasi sempre una scomodissima „belvedere" non può servire utilmente ai compiti di vigilanza infortuni e a quelli per vigilanza sulle altre leggi.

Ogni ufficio provinciale dell'ispettorato del lavoro, dovrebbe disporre di apposito personale e di appositi mezzi, appunto per la prevenzione degli infortuni, ispezionando le aziende sottoposte alla legge, e suggerendo quegli accorgimenti che, caso per caso, dovessero rivelarsi necessari per una sempre miglior tutela della integrità fisica dei lavoratori. È stato bandito recentemente un concorso per 76 ispettori di cui 46 ingegneri e 30 periti industriali: ma, bisogna addestrare tutto il personale di vigilanza, perché l'ispezione presso le aziende non divenga un arido sopralluogo tecnico, che svuoti il vero significato della vigilanza che vuole svolgere principalmente su base di « rapporto umano » tra funzionario, datore di lavoro e lavoratore.

Particolare cura, altresì dovrà essere rivolta alla trebbiatura ed alla agricoltura in generale, dove l'introduzione di un sempre maggior numero di macchine agricole, e di sempre nuovi tipi di esse, lascia prevedere una maggiore necessità di vigilanza.

A quanto ho detto occorre aggiungere la necessità, anche da me auspicata con una interrogazione, di unificare presso l'ispettorato del lavoro tutti i servizi effettivi. Chiedo, inoltre, che l'ispettorato del lavoro controllasse anche il personale degli altri istituti, al quale fossero demandati compiti di accertamento.

Il ministro del lavoro eccepiva l'ostacolo di alcune norme di legge e non considerava che, appunto, si richiedeva da me una disposizione di legge che unificasse la vigilanza sulle aziende.

Il ministro, asserendo che l'articolo 17 del regio decreto-legge 25 gennaio 1937, n. 200, e l'articolo 22 del decreto-legge luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177, consentivano al personale incaricato dai rispettivi istituti di verificare i libri paga e matricola tenuti dai datori di lavoro, taceva che, in pratica, detto personale esercita funzioni, che non ha, interrogando operai, visitando luoghi di lavoro, non sempre con la necessaria serenità, in quanto preoccupato di far bella figura presso i propri superiori, legati, a loro volta, alle risultanze

statistiche degli incassi contributivi che prescindono dalle difficoltà in cui spesso si dibattono le aziende.

Ciò è dannoso per le aziende stesse, che vedono distratti troppo spesso i lavoratori da accertamenti e interrogatori, è ciò è pregiudizievole per il servizio di vigilanza, che risente di difformità di criteri a tutto svantaggio della serietà degli organi di controllo.

Il Ministero del lavoro in una sua circolare (n. 15658 del 18 giugno 1946) disponeva (a proposito de poteri di accertamento dei funzionari dell'« Incis »: 1°) il capo circolo dell'ispettorato competente per territorio designerà, per ciascuna sede dell'istituto, un ispettore del lavoro con l'incarico di mantenere periodici, frequenti contatti (possibilmente settimanali) al fine di concordare il programma di lavoro relativo ad un determinato periodo di tempo del personale dell'istituto abilitato al servizio di accertamento, tenuta presente l'attività dell'ispettorato nel medesimo periodo; ciò ad evitare che le aziende vengano visitate contemporaneamente e dopo breve periodo dai funzionari dell'ispettorato e da quelli dell'istituto; 2°) il compito specifico dell'anzidetto personale dell'istituto consisten nell'accertamento della posizione delle ditte, in ordine al pagamento dei contributi dovuti all'istituto, e nella facoltà di invitare le inadempienti ad effettuare il versamento. Qualora il datore di lavoro rifiuti il pagamento dei contributi, l'istituto dovrà sempre informare l'ispettorato del corso della pratica e degli atti che abbia intrapreso a carico dei datori di lavoro inadempienti; 3°) nulla è da considerarsi innovato per quanto concerne i poteri di polizia giudiziaria attribuiti ai funzionari e dagli agenti dell'ispettorato, nonché le facoltà discrezionali loro conferite dalla legge. Tale circolare è ignorata dagli istituti e non si ha notizia che gli ispettorati facciano qualcosa per farla rispettare. Particolare gravità poi assume il fatto che non pochi accertatori l'Istituto assicurazione malattie (« Inam ») ha sguinzagliato, senza che nessuna legge lo consenta: essi esercitano vere e proprie funzioni di vigilanza, con interventi presso aziende e lavoratori, e con interrogatori molto spesso capziosi e dannosi per la serietà del servizio. Ciò non è ignorato dal Ministero del lavoro, tanto è vero che è allo studio la posizione assicurativa e previdenziale di tali « abusivi ».

A questo proposito desidero dire che un grave inconveniente, a danno dei datori di lavoro, è dovuto ai numerosi enti che si interessano, più o meno con competenza del collo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

camento. Infatti i collocatori comunali molto spesso denunciano direttamente all'autorità giudiziaria le infrazioni alla legge sul collocamento, o ciò è fatto dai locali comandi dei carabinieri. In tal modo il contravventore è danneggiato perché se l'inadempienza venisse portata a conoscenza dell'organo tecnico di vigilanza — ispettorato del lavoro — gli ispettori, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 19 marzo 1955, n. 520, constatata la inosservanza delle norme di legge e valutate le circostanze del caso, potrebbero diffidare con apposite prescrizioni il datore di lavoro fissando un termine per la regolarizzazione. Il danno è tanto maggiore quando l'infrazione si riferisce all'articolo 21 della legge 264 che prevede una sanzione pecuniaria in caso di mancata comunicazione di licenziamento, da parte del datore di lavoro, da lire 500 a lire 1000 per ogni giorno di ritardo, oltre il quinto. Per la tutela dei datori di lavoro, alla quale appunto si ispira il citato articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, tutte le leggi sul lavoro devono essere trattate esclusivamente dall'ispettorato del lavoro.

Del resto l'organizzazione internazionale del lavoro si è sempre attivamente adoperata per incoraggiare la creazione di servizi efficaci di ispezione del lavoro. Tale interesse fu consacrato nel 1947, in occasione della trentesima sessione della conferenza internazionale del lavoro, per l'adozione della convenzione sulla ispezione del lavoro, che fu ratificata poi anche dall'Italia. Si disse allora che l'imparzialità, l'autorità personale e l'indipendenza nei riguardi di influenze esteriori non avendo alcuna ragione di essere tali sono i fattori da cui dipende, in una larga misura, il successo degli ispettori del lavoro. È dunque necessario offrire loro condizioni di servizio degne dell'importanza sociale della loro missione e proprie a rafforzare la loro posizione sotto tutti gli aspetti.

Ogni servizio di ispezione non possiede l'autorità desiderabile che se le condizioni di impiego degli ispettori del lavoro loro assicurino un certo minimo di sicurezza ed una situazione sociale che li sottragga ad ogni influenza di natura da compromettere la loro imparzialità. Inoltre gli ispettori non possono agire con indipendenza e senza partito preso allorché la loro mansione di servizio dipenda da considerazioni politiche e da considerazioni personali. Così importa di assicurare la stabilità del loro servizio, quali che siano quelle considerazioni, e di remunerarli sufficiente-

mente per garantire la loro indipendenza. È perciò che l'articolo 6 della convenzione del 1947 sull'ispezione del lavoro dispone: « Il personale dell'ispezione sarà composto di funzionari pubblici di cui lo statuto e le condizioni di servizio assicurino loro la stabilità nel loro ufficio e li rendano indipendenti da ogni cambiamento di Governo e da ogni influenza esteriore ».

Il presupposto della remunerazione sufficiente per garantire l'indipendenza è analogo ai motivi che condussero alla differenziazione della retribuzione ai magistrati con la differenza che le spese per l'ispettorato del lavoro se non per una cifra fissa di 500 milioni, mentre per il resto sono a carico degli istituti assicurativi e previdenziali.

Non ho altro da aggiungere. Pongo termine, al mio dire, salutandolo con fervido cuore il relatore, che ha redatto una relazione sotto ogni aspetto pregevole, inviando un saluto al ministro e formulando i migliori voti, perché anche, mercé loro, si abbiano a registrare, nel vasto mondo del lavoro, sempre più cospicue realizzazioni nell'interesse di chi lavora e nell'interesse superiore del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo

a reintegrare, nel prossimo bilancio, la quota della riduzione praticata, per l'esercizio in corso, al « Fondo adeguamento pensioni » del I. N. P. S., a ripristinare, per i prossimi esercizi finanziari, l'integrale contributo corrisposto nel passato e ad impiegare prontamente gli avanzi di gestione dell'I. N. P. S. per l'aumento delle pensioni e per un migliore trattamento economico dei tubercolotici e delle loro famiglie ».

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che è stato letto e che io svolgerò nel corso di questo mio intervento, mi è stato dettato dal mio dovere di dirigente della Federazione italiana pensionati e dell'Unione per la lotta contro la tubercolosi; parlerò perciò a nome di quasi 500 mila organizzati fra pensionati e tubercolotici. Con questo ordine del giorno si vuole anzitutto rinnovare la protesta per la falce di una larga quota dei fondi destinati per legge al miglioramento delle squallide pen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

sioni della previdenza sociale e si chiede di conoscere i propositi del ministro del lavoro, rimasti sinora nebulosi dinanzi ai richiami delle nostre interrogazioni e dei nostri interventi ed anche nel discorso che egli ha pronunciato al Senato nello scorso giugno. E, avendo accennato al dibattito sul bilancio del lavoro che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento, devo ricordare che a questa protesta nostra si sono associati anche senatori dei partiti di maggioranza e lo stesso relatore senatore Sibille.

Il contributo statale al fondo adeguamento pensioni non può essere falcidiato; questa falcidia è illegale. La legge 4 aprile 1952, n. 218, fa obbligo allo Stato di contribuire col 25 per cento al Fondo. Nello scorso bilancio il contributo era previsto in 70 miliardi. Quest'anno è consistito in 40 miliardi. È da aggiungere che lo Stato deve anche contribuire per 15 miliardi per i minimi di pensione. E allora facciamo un pò di calcoli. Per l'attuale esercizio finanziario il contributo doveva essere di 64 miliardi e 770 milioni, più 15 miliardi per i minimi: esattamente in totale, di 79.770.505.474 lire. Avendo versato lo Stato soltanto 40 miliardi, la decurtazione è stata di 39 miliardi, 770 milioni e le minori cifre che ho già citato.

Ad una mia interrogazione del febbraio scorso, presentata appena si è avuta questa falcidia, l'onorevole Vigorelli rispondeva: « La riduzione del concorso statale al fondo adeguamento pensioni, stabilita dal Consiglio dei ministri in occasione dell'approvazione degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1956-57, pur alterando il sistema di finanziamento introdotto dalla legge n. 218 » (dunque, si riconosce, in sostanza, trattarsi di un'alterazione della legge, il che a mio avviso non è lecito) « non produce alcuna conseguenza immediata sull'equilibrio della gestione che sarà ugualmente in grado di garantire la regolare corresponsione delle pensioni nell'attuale misura, facendo fronte al minore concorso statale mediante gli avanzi accantonati nei precedenti esercizi finanziari ». Lo credo bene! Sarebbe stato paradossale che questa decurtazione avesse addirittura portato alla conseguenza di non corrispondere le pensioni nella misura già stabilita dalla legge!

Ed aggiunge il ministro: « Nessun pregiudizio pertanto » (non so cosa ci stia a fare questo avverbio) « potrà derivare ai diritti ed alle aspettative dei pensionati e degli assicurati dell'Istituto di previdenza sociale ».

Dunque, afferma il ministro, nessun pregiudizio alle aspettative. Ma perché queste

aspettative durano ancora? Perché non si è già provveduto se, come ha poi dichiarato l'onorevole ministro del lavoro al Senato nella seduta del 15 giugno, la riduzione è stata operata perché la « situazione dell'I. N. P. S. è florida, in quanto esso presenta un attivo nel suo bilancio di oltre 90 miliardi? » Perché non si è andati incontro tempestivamente alle richieste giuste, umane dei pensionati?

Non si sono concessi gli aumenti perché si è voluto risparmiare sulla pelle dei pensionati accantonando 90 miliardi; e probabilmente questa somma forse non sarebbe stata sufficiente a dare alle pensioni un livello quale deve essere dato per le condizioni di estrema miseria in cui i pensionati versano. Le aspettative son state dunque deluse anche a causa della falcidia.

Ma il fondo adeguamento pensioni, è bene ripeterlo, è intoccabile per ragioni di legge ed anche per ragioni morali. Un cattivo esempio è stato dato da Mussolini allorché nel 1935 prelevò una cospicua somma dal bilancio dell'I. N. P. S. per le sue avventure fasciste.

L'onorevole Vigorelli è un democratico ed un antifascista, ed io sono convinto che egli abbia tentato di resistere alle richieste del tesoro per la riduzione del contributo dello Stato. Ma ben altre fonti avrebbero potuto trovarsi per riparare al deficit del bilancio statale in quel clima di enormi arricchimenti, di traffici di miliardi, e, diciamo pure, di scandali nel quale siamo costretti a vivere; e il « comitato della scure » che propose questa detrazione avrebbe ben potuto affondare altrove il suo micidiale arnese!

I pensionati attendono da anni, sono illusi da promesse, da impegni che risalgono — ricordiamolo ancora una volta — al 2 aprile 1948, allorché una commissione governativa presentò le sue 88 risoluzioni al Presidente del Consiglio, che era allora l'onorevole De Gasperi, il quale le accolse (si era alla vigilia delle elezioni) solennemente, con un impegno formale di presentarle come progetti di legge alla riapertura del Parlamento. Ancora quasi nessuna di quelle 88 risoluzioni si è attuata...

RUBINACCI. Quasi tutte!

BERLINGUER. Sono stati strappati, per la nostra lotta, dei provvedimenti parziali, ma, se ella rileggerà le 88 risoluzioni, dovrà constatare che la riforma organica, completa della previdenza sociale che esse stabilivano è ben lungi dall'essere realizzata.

Comunque, onorevoli colleghi, a rompere gli indugi su questo settore sono state pre-

sentate due proposte di legge di iniziativa parlamentare. Una è quella che ha le firme dell'onorevole Pastore e di altri suoi colleghi di gruppo, ma che noi riteniamo più limitata nella misura degli aumenti e che ha anche in certo sapore demagogico ed elettoralistico soprattutto nella previsione della copertura, la quale, secondo la proposta, dovrebbe essere tutta a carico del fondo adeguamento pensioni, previsione che viene prospettata proprio da un gruppo parlamentare che non si è affatto opposto alla falciatura del fondo adeguamento pensioni della quale ho parlato.

La proposta di legge presentata al Senato e alla Camera dalla Confederazione generale italiana del lavoro con le firme anche nostre, è indubbiamente più ampia, la sua copertura è stata studiata con senso di maggiore responsabilità e di maggiore adeguamento agli oneri che essa impone; e si estende anche ad altri provvedimenti pure necessari, ad una disciplina più onesta e più umana delle reversibilità, ad una giusta rivalutazione delle pensioni facoltative, alla scala mobile ed alla correzione di alcune altre norme inique delle leggi in vigore.

I pensionati italiani hanno appreso con profonda mortificazione dalle ultime cronache dei giornali ciò che è avvenuto proprio in quest'ultimo periodo in altre nazioni d'Europa; hanno appreso con in senso di mortificazione, della loro coscienza di italiani, che in Francia, nell'Unione Sovietica, nella Germania occidentale, nella Romania, in Olanda, in Ungheria ecc. le pensioni venivano portate a un livello certamente meno indecoroso e molto superiore a quello delle nostre.

L'onorevole Vigorelli ha assunto degli impegni, impegni vaghi, perché non ci ha detto mai, né in questo ramo del Parlamento né al Senato, né ricevendo delle delegazioni, quali siano i suoi propositi su questo problema, quali siano gli intendimenti del Governo in merito al trattamento economico dei pensionati della previdenza sociale. Spero che vorrà darci una risposta in questa sede, rispondendo ai nostri interventi sul bilancio del lavoro.

Noi chiediamo al Governo che esso reintegri quei 39 miliardi nel prossimo esercizio finanziario, che ripristini interamente il contributo che veniva versato negli esercizi precedenti e, che, in attesa dei futuri miglioramenti e, tenuto conto delle condizioni floride dell'I. N. P. S., disponga anche per degli accenti sui futuri miglioramenti.

Vorremmo avere anche un'altra precisazione dal Governo. Abbiamo letto con sor-

presa, anzi con allarme e con sdegno, il *battage* che la stampa governativa ha fatto, in quest'ultimo periodo, (cito, ad esempio, *Il Messaggero*) preannunciando il proposito del Governo di concedere con un suo disegno di legge alcuni aumenti per le pensioni della previdenza sociale. Non posso credere che l'onorevole Vigorelli condivida il pensiero espresso dalla stampa governativa, la quale ragiona così: i pensionati sono troppi e per concedere aumenti (che secondo quella stampa dovrebbero ridursi ad una media di 100 mila lire all'anno mentre oggi la media è di 87.277 lire) bisognerebbe — dicono quei giornali — elevare il limite dell'età pensionabile e così ridurre quindi il numero dei pensionati. Elevare l'età pensionabile a quale limite? Ecco, gli uomini dovrebbero andare in pensione non più a 60 anni, ma a 65, le donne a 60 anni e non più a 55; cioè dovrebbero essere tutti mantenuti al lavoro anche stremati dall'età e dagli stenti, uomini e donne di età inoltratissima; naturalmente, se questo lavoro trovassero in un periodo come quello che attraversiamo di imperversante disoccupazione, particolarmente nel settore agricolo, ed un periodo in cui premono già impetuosamente centinaia di migliaia di giovani ancora inoccupati.

E non basta: il problema dell'età pensionabile, e degli aumenti delle pensioni, va inserito nel quadro di un altro problema più importante, più vasto, che deve considerarsi il problema dominante dei nostri tempi, il più denso di responsabilità per tutti i legislatori e per tutti i Governi, dopo il problema della pace.

Io penso che si debba esaminare in prospettiva ciò che accadrà negli anni prossimi rispetto alle condizioni del lavoro e all'economia generale. L'umanità è prossima ad una svolta profonda della sua storia; l'impetuoso progresso della scienza e della tecnica, l'impiego sempre più frequente delle macchine, l'utilizzazione dell'energia termonucleare determinerà un processo obiettivamente rivoluzionario nella produzione e nel consumo; dall'automazione deriverà un aumento massiccio della produzione ed una notevole riduzione dell'apporto del lavoro umano al processo produttivo. Perciò si chiede da ogni parte la diminuzione delle ore di lavoro, a parità di salario, anzi con aumento del salario, e si reclama, giustamente, la immissione di nuovi strati sociali, i più poveri, all'assorbimento dei consumi, alla espansione dei mercati, perché se non si realizzassero queste due condizioni, l'umanità si troverebbe di fronte ovunque ad uno stuolo immenso di disoccupati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

e alla inutilizzazione degli accresciuti beni di consumo, frutto della produzione accresciuta.

Quali riflessi devono avere queste prospettive sulla condizione dei pensionati? Bisognerà ridurre, non elevare l'età lavorativa, così come si ridurranno le ore di lavoro per i lavoratori attivi. E bisognerà migliorare le pensioni, perché anche i pensionati siano in grado di partecipare all'assorbimento dei consumi ed a risolvere la crisi dei mercati: bisognerà estendere il diritto a pensione a tutte quelle categorie di vecchi e invalidi che ne sono ancora privi, come i coloni e i mezzadri che oggi si agitano ed a tutti coloro che non furono assicurati; ed aumentare tutte le pensioni.

L'onorevole Vigorelli ha visto questo problema, ne ha parlato al Senato, ha soggiunto che sono già in corso studi presso il suo Ministero anche per affrontare l'esame e la risoluzione di tale problema ed ha concluso poi dicendo che nel prossimo dicembre darà notizia del risultato di questi studi. Ma noi desideriamo che egli voglia informare intanto la Camera sull'orientamento del Governo, attendiamo senza sfiducia aprioristica che egli ci anticipi qualche notizia sui suoi propositi.

E passo all'altro punto del mio ordine del giorno che riguarda i lavoratori tubercolotici, non senza però rilevare, come ho già fatto in altre occasioni, che anche la lotta dei tubercolotici — come quella dei pensionati — si impernia sempre sul piano che guida costantemente la lotta della Confederazione generale italiana del lavoro e la lotta del socialismo italiano: cioè l'attuazione e il rispetto delle norme costituzionali; attuazione che per i pensionati si fonda sull'articolo 38 della nostra Costituzione repubblicana e per i tubercolotici sull'articolo 32.

È nel quadro di queste attuazioni che alla Camera sono state presentate, per le prime, due proposte di legge Berlinguer, Venegoni ed altri parlamentari sindacalisti, il 4 agosto 1954; una che riguarda i tubercolotici assistiti in regime assicurativo, cioè dalla previdenza sociale, e l'altra per i tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari.

Cinque mesi dopo la presentazione di queste proposte, un senatore democristiano presentò nell'altro ramo del Parlamento una sua proposta più limitata delle nostre, ma degna anch'essa della massima attenzione. E noi esponenti della Unione italiana per la lotta contro la tubercolosi credemmo opportuno, per integrare l'esame della proposta del senatore Angelini, anche nell'altro ramo del Parla-

mento, di incaricare i nostri amici del Senato, gli onorevoli Barbareschi, Boccassi ed altri, di ripresentare anche al Senato le stesse proposte di legge dell'U. L. T.

Sopravvenne poi, alla Camera, in periodo più recente, una proposta di legge del collega socialdemocratico onorevole l'Ettore e, più tardi, una proposta di legge anch'essa molto interessante a firma del collega Penazzato e di altri sindacalisti democristiani.

Ad altre proposte di legge riguardanti il riordinamento del sistema assistenziale, non è il caso di riferirsi, in questo momento, dato che si tratta di proposte che hanno diverso oggetto. Quelle che io ho elencato, invece, riguardano tutte la stessa materia. Le nostre sono, in verità, le più ampie perché immutano i criteri di base sul diritto alle prestazioni assistenziali, oltre a migliorare i sussidi sanatoriali e postsanatoriali; postulano anche una disciplina della vita democratica nei sanatori: tendono a garantire il reinserimento nella vita sociale e nel ciclo produttivo dei tubercolotici clinicamente guariti, con un più largo sviluppo dei centri di qualificazione, di riqualificazione e di riadattamento, centri che sono ancora scarsi e non sempre razionalmente impostati. Un esempio da segnalare è quello dell'istituto che si intitola ai nomi gloriosi di Bruno e Fofi Vigorelli, gli eroici figli del ministro del lavoro e che è disciplinato in forma notevole nei riguardi della assistenza clinica. Quale è sinora la sorte delle proposte di legge che ho elencato e che provengono da tanti settori del Parlamento? E quale la condotta del Governo rispetto ad esse?

La Commissione di finanze e tesoro del Senato, per l'intervento del ministro del tesoro, ha espresso parere contrario; alla Camera, l'onorevole Castelli Avolio, ex presidente della nostra Commissione finanze e tesoro che aveva preso in esame le proposte in due sedute, ha dato incarico al sottoscritto ed al relatore onorevole Geremia, di apprestare i dati precisi sul bilancio dell'I. N. P. S. in ordine alla copertura necessaria dello stanziamento previsto nella prima proposta, la più importante. Pensavamo veramente che il parere della IV Commissione non fosse necessario, poiché si trattava di un onere al bilancio di un istituto non controllato dal Parlamento e non, quindi, di un onere per il bilancio dello Stato. Comunque io, con la collaborazione di esperti, ho preparato i dati e li ho consegnati da tempo al collega Geremia; speriamo che egli li controlli presto e che possa riprendersi l'esame delle proposte che potranno essere

unificate con quelle degli altri deputati. Non faremo questione di priorità: ci interessa solo la sostanza del problema, la decisione sollecitata su una esigenza inderogabile dei tubercolotici.

Perché, invece, così lunga sosta? Che cosa è accaduto? Ecco: il 27 aprile l'onorevole Vigorelli ha dichiarato al Senato di avere un suo progetto già pronto per la riforma dell'assistenza ai tubercolotici e che quanto prima lo avrebbe presentato al Consiglio dei ministri. Non lo ha presentato; ed anzi alla Commissione ha ripetuto che bisognava attendere prima di esaminare le proposte di iniziativa parlamentare. A lui, verso i primi di questo mese, si è presentata un'importante delegazione del Piemonte che comprendeva non soltanto i sindacalisti delle varie organizzazioni di tubercolotici di quella regione, ma anche direttori di sanatori, di case di cura e rappresentanti di altri organismi. A questa delegazione l'onorevole Vigorelli ha detto che erano sempre in corso gli studi nei suoi uffici e che senza la loro conclusione il Parlamento non avrebbe potuto deliberare.

Ma quali sono le linee di questo disegno di legge? L'onorevole Vigorelli non lo ha mai precisato. Ed è questa la prima domanda alla quale gradirei che egli rispondesse in questa sede. A quanto ci consta si tratterebbe di una legge sulla unificazione dei servizi assistenziali, relativa cioè ad un oggetto diverso; e quindi la sua interminabile elaborazione non potrebbe in alcun modo ostacolare l'esame delle nostre proposte di legge così a lungo giacenti. Su di esse il Governo potrebbe ben intervenire, presentare degli emendamenti, chiederne anche modificazioni radicali; non opporre una preclusione all'esame. Ma sorge qua soprattutto un problema di fondo, un problema di carattere generale di prestigio per il Parlamento: deve cessare il malcostume dei ministri di ritardare le nostre iniziative col pretesto di studi in corso nei loro uffici o di sovrapporre alle nostre le iniziative del Governo, poiché l'articolo 71 della Costituzione pone in un piano di parità l'azione promotrice del Governo e quella dei parlamentari nella formazione delle leggi.

Aggiungo che, a giustificazione della lunga stasi e di queste manovre di insabbiamento, non vi è nemmeno una difficoltà del bilancio della previdenza sociale.

Vorrei a questo riguardo, anticipare almeno in parte, il frutto delle ricerche nostre e di esperti tecnici negli uffici dell'I. N. P. S., compiute con la preziosa collaborazione dell'I. N. C. A. Per la integrale applicazione della

legge da noi proposta occorrerebbe, per il primo anno una spesa a carico del bilancio della previdenza sociale, di 16 miliardi 360 milioni 95 mila lire. L'onere può apparire notevole perché l'articolo 1 della nostra prima proposta di legge estende a un grandissimo numero di cittadini il diritto alle prestazioni assistenziali; e noi abbiamo calcolato una cifra di 250 mila unità. Alcune decine di milioni occorrerebbero poi per certe cure domiciliari, per le colonie marine e montane, ecc...

Vediamo ora se il bilancio della previdenza sociale è in grado di affrontare questa spesa. Il fondo gestione tubercolosi ha visto aumentare notevolmente i suoi contributi dopo l'entrata in vigore della legge 4 aprile 1952....

RUBINACCI, *Relatore*. ... sempre alla base di tutto il progresso previdenziale.

BERLINGUER. Le do atto, onorevole Rubinacci, di averla proposta; ma ella riconoscerà che essa è stata notevolmente migliorata dai nostri emendamenti.

In virtù dell'articolo 27 quella legge dunque, aumenta il gettito dei contributi al bilancio della previdenza sociale, particolarmente al fondo gestione tubercolosi. Perciò, questo fondo, nel 1953 ha avuto un avanzo di 15 miliardi 829 milioni, di cui 11 miliardi 931 milioni, sono serviti a coprire le passività dell'anno precedente. Nel 1954 l'avanzo è di 23 miliardi 979 milioni; ci furono 5 miliardi destinati al fondo riserva e rischi e un'altra somma minore al fondo riserva ammortamento per gli immobili; ma il totale dell'avanzo dei due esercizi si aggira così già sui 29 miliardi e vari milioni. Per il 1955 non abbiamo ancora il rendiconto o almeno non lo abbiamo potuto vedere; ma si può calcolare un avanzo di 25 miliardi.

È da osservare, è vero, che per la legge sull'assistenza del 4 agosto 1955, l'I. N. P. S. deve versare all'«Inam» il 60 per cento delle retribuzioni soggette a contributo; e siccome questa legge è entrata in vigore il 19 agosto 1955, la quota è limitata ad un quadrimestre e sarà sui 5-6 miliardi circa. L'avanzo dell'I. N. P. S. si deve calcolare ancora decurato, ma rimane un'attivo ingente; ed a partire dal 1956 si può certamente calcolare ancora un avanzo di 10 miliardi per anno. In conclusione al 31 dicembre 1963 si avrà un avanzo complessivo nel fondo gestione tubercolosi di circa 80 miliardi. Il che significa, per uscire da queste cifre fra le quali io mi aggiro con tanta fatica e difficoltà...

MAGLIETTA. ... ed anche con giovanile entusiasmo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

BERLINGUER. ... che però preferirei poter dirigere verso altri obiettivi e non verso i freddi numeri. (*Si ride*).

RUBINACCI, *Relatore*. È con i miliardi che si fa la previdenza.

BERLINGUER. D'accordo; ed è perciò che ho accennato a queste cifre per concludere che la previdenza sociale con i fondi della sua gestione tubercolosi può già assicurare la copertura per almeno otto anni della nostra legge, che è, come ho detto, la più ampia. Se poi al Senato o alla Camera questa legge dovesse essere emendata e ristretto il numero degli assistiti esigendo per essi un requisito meno largo, la copertura verrebbe addirittura dimezzata.

E devo aggiungere un'altra considerazione: la resistenza del Governo non è soltanto segno della sua scarsa sensibilità, ma anche di una singolare cecità, o almeno, di una visione poco oculata del problema anche dal punto di vista del gelido tornaconto dello Stato, una visione che non si allarga in prospettiva nell'avvenire prossimo, oltre a non tener conto del dramma che oggi accompagna il reinserimento nella vita sociale dei pensionati clinicamente guariti. Forse non tutti sanno che il numero annuo dei tubercolotici che ricadono è di circa 5.000, il che significa che oltre un terzo, lasciando i sanatori, è esposto a queste ricadute che spesso sono fatali, e che comunque determinano un loro successivo ricovero. E non basta. Bisogna anche tener presente il contagio che un malato in fase di recidiva ancora non accertata può diffondere nel seno della propria famiglia e specialmente fra le proprie creature, del dilagare delle infezioni, allorché esse incidono in strati sociali di minorata resistenza per la loro miseria, a cui si nega il sollievo di meno squallidi sussidi postsanatoriali.

Siamo dunque dinanzi ad un problema che dovrebbe essere esaminato non soltanto nei suoi aspetti sociali umani, morali; con gli obiettivi delle leggi proposte da parlamentari delle più varie correnti, si riuscirebbe ad arginare il dilagare di questa piaga sociale, con grande vantaggio anche per il bilancio dello Stato, che non dovrebbe intervenire con tanta frequenza verso i ricaduti, non dovrebbe prestare con tanto dispendio la propria assistenza a tanti altri sciagurati che oggi sono vittime dell'infezione; in sostanza, si realizzerebbe un vero risparmio nel breve corso di alcuni anni. Neppure questo riesce a scorgere il Governo nel problema?

Noi, rappresentanti dei lavoratori tubercolotici, ne sentiamo soprattutto l'aspetto

sociale, di decoro, di civiltà del nostro paese, vediamo in esso un principio di attuazione costituzionale che realizzerebbe, in questo settore, anche il nobile messaggio del Presidente della Repubblica.

Vorrei concludere accennando a quanto accade in questi giorni, e che è triste e preoccupante. Continuamente noi riceviamo notizie dai sanatori, e dalle delegazioni di malati che suscitano nel nostro animo stati di angoscia e di allarme. Da due anni i tubercolotici sono tormentati dalle alternative di promesse non mantenute, di attese logoranti, di speranze e di ambascia. Ed essi si agitano, pensano di ricorrere a forme di pressione esasperate, vorrebbero scendere in piazza, tentano di impedire l'esodo dai sanatori di ammalati clinicamente guariti, il che si risolve poi in un altro dramma, quello di coloro che attendono di essere ricoverati e non possono trovare ricovero perché i sanatori sono ingombri di assistiti; vorrebbero iniziare perfino lo sciopero della fame. E dobbiamo muoverci, noi dirigenti responsabili dell'U.L.T., drammare circolari, dedicare pagine della nostra rivista e nostre personali visite nei sanatori per scongiurare queste forme di agitazione, così crudeli e talvolta tragiche.

Si muovano invece e subito il Parlamento e il Governo a scongiurare gli sviluppi di questa esasperazione, procedano con sollecitudine a risolvere il problema legislativo; o almeno il governo intervenga a concedere degli acconti sul sovrabbondante risparmio operato dall'I. N. P. S.

Su questi punti attendiamo dal ministro dichiarazioni precise, chiare e rassicuranti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i temi da trattare discutendosi il bilancio del Ministero del lavoro sono numerosi e la completa e veramente pregevole relazione del collega Rubinacci ne offre molti. Già i due oratori che mi hanno preceduto nella discussione hanno avuto la possibilità di toccare sia il lato tecnico che il lato umano del problema (come ha fatto l'onorevole Berlinguer), problema di natura sociale e umana che interessa i lavoratori.

I temi sono particolarmente numerosi e interessanti per tutti i colleghi, ma lo sono, in modo particolare, per chi come il sottoscritto, partecipa alla vita sindacale e si trova costantemente a contatto con i lavoratori disoccupati o occupati, i quali, bisogna

riconoscerlo, guardano con particolare attenzione gli atteggiamenti, gli interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Guardano, infine, con attenzione l'attività del Ministero del lavoro perché esso ha consentito di porre in atto provvedimenti attesi ed efficaci, come è avvenuto nello scorso esercizio, per esempio, con il provvedimento che prorogava l'I. N. A.-Casa, con il provvedimento che estendeva l'assistenza malattia ai pensionati della previdenza sociale, con quello relativo alla corresponsione del sussidio di disoccupazione ai salariati e ai braccianti della terra e infine con quello riguardante il miglioramento della sicurezza sul lavoro ed altri provvedimenti di minore importanza, i quali però non hanno mancato, sia pure in misura limitata e sotto un certo aspetto, a portare all'attesa soluzione di molti problemi interessanti i lavoratori.

Non condivido neppure, e ritengo di doverlo fare immediatamente, l'opinione espressa dall'onorevole Colitto, per quanto riguarda uno dei provvedimenti emanati ultimamente ed approvati dal Parlamento su proposta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: quello relativo alla riduzione dell'orario di lavoro ed alla regolamentazione del lavoro straordinario. Perché, se è vero che in qualche parte del paese questo provvedimento di riduzione dell'orario del lavoro straordinario può non aver portato i benefici che ci si aspettava, è altrettanto vero che, dove l'organizzazione sindacale ha preparato l'applicazione, qui si sono realizzati vantaggi non indifferenti per i lavoratori.

È giusto riconoscere che i risultati di questo provvedimento sono venuti particolarmente nelle grandi e medie industrie, perché nelle piccole industrie, come in quelle artigianali, vi è stata una certa resistenza da parte dei lavoratori ad accettare questa regolamentazione dell'orario di lavoro straordinario, in quanto veniva a risentirne il trattamento economico. Infatti, i salari che vengono corrisposti in queste aziende sono così modesti rispetto a quelli stabiliti dai contratti di lavoro, che il lavoro straordinario rappresenta una vera e propria integrazione e risponde ad una esigenza veramente sentita dai lavoratori che attraverso questo mezzo migliorano il loro salario. Penso che sia questo un aspetto importante della questione e che vada esaminato particolarmente, tenendo anche conto delle indicazioni contenute nella relazione, già ricordata, del collega Rubinacci, soprattutto per quanto riguarda la obbligatorietà dei contratti del lavoro,

facendo in modo che si possa portare avanti l'approvazione rapida di questo provvedimento.

Al Ministero del lavoro spesso capita anche — e lo vediamo persino in questi giorni — di cozzare contro difficoltà reali o resistenze ingiustificate che lo pongono in condizione di non poter operare secondo le aspettative del mondo del lavoro.

Quello che sta avvenendo in questi giorni sotto questo aspetto è indicativo e noi ci auguriamo che l'assenza in questo inizio di dibattito del ministro del lavoro sia veramente produttiva, per quanto si riferisce alla vertenza sindacale in atto nel settore della terra. È evidente che, nonostante questi interventi, il Ministero non riesce spesso a soddisfare in pieno le attese dei lavoratori, una gran parte di questi guarda, negli ultimi tempi, sempre in misura più larga all'azione e all'opera che il Ministero del lavoro deve compiere per realizzare una sempre maggiore giustizia per loro.

Per questo ritengo che l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti del Ministero sia la conseguenza della fiducia e dell'apprezzamento dell'opera dello stesso, nonché della maturità del mondo del lavoro, il quale — come dicevo poc'anzi — non guarda in larghissima parte più al Governo come nel passato, con ostilità e diffidenza, ma lo considera l'istituto che può e deve sostenerlo nell'impari lotta contro le forze che ostacolano o resistono nel nostro paese su posizioni superate dal tempo per instaurare moderni rapporti tra le categorie sociali, ormai in atto con benefici effetti per l'intera collettività nei paesi ad alto livello civile e sociale.

Mi pare che la notizia che mi è stata portata in questo momento della possibile e temuta rottura delle trattative nel settore della terra stia un'altra volta a dimostrare come effettivamente l'efficacia e il peso dell'intervento del Ministero in difesa dei più deboli debbono essere, in queste circostanze e in queste rivendicazioni da parte dei lavoratori della terra, tali da metterli in condizione di affrontare sempre con maggiore fiducia quella che è aspirazione di inserimento nella vita dello Stato.

Sceglierei, fatte queste premesse, uno dei temi che, a mio avviso, rappresenta al momento attuale una delle attese più vive tra i lavoratori, in particolare tra quelli disoccupati e sottoccupati, in vista della preventivata attuazione dello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito del nostro paese,

ideato, come tutti sappiamo, dal compianto ministro Vanoni.

Per meglio inquadrare l'intervento su questo punto mi permetterò qualche altra premessa. Vi è consacrata da rilievi statistici, da realtà ed esperienze riscontrate esatte, la necessità di regolare e di seguire attentamente, man mano che un paese si va sviluppando economicamente, il fenomeno conosciuto e definito, per il complesso dei movimenti per i quali le forze del lavoro si adattano alle mutevoli strutture dello sviluppo economico, sotto il nome di mobilità del lavoro. Ora, è da parte di tutti riconosciuto che il grado di sviluppo delle nazioni all'avanguardia in campo economico è stato reso possibile, oltre che da una serie di altri interventi, anche dalla particolare attenzione che si è dedicata a questo fenomeno.

In paesi come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, il problema della mobilità delle forze del lavoro ha interessato milioni di lavoratori, sia per quanto si riferisce al passaggio da un settore produttivo all'altro sia per quello che riguarda il trasferirsi da una zona diversa dall'abituale per esigenze produttive. Tutto ciò è stato possibile perché si è provveduto con opportune forme di assistenza di addestramento e di perfezionamento professionale, favorendo i passaggi di qualifica dei lavoratori rendendoli così idonei alle tecniche nuove dei settori produttivi e alle attività che si andavano sviluppando o modificando con il processo di sviluppo in atto.

Si è iniziato con il favorire l'orientamento dei giovani e la loro formazione scolastica verso le nuove possibilità di sbocco dell'occupazione in riferimento alle occasioni di occupazione createsi nei settori in trasformazione. Si è inoltre provveduto alla riqualificazione della mano d'opera esuberante o resa disponibile adeguandone la preparazione ai nuovi posti che si andavano creando.

Quanto è stato fatto fuori del nostro paese in questo campo non può né deve essere da parte nostra ignorato; deve anzi, a mio parere, servirci di guida in questo specifico campo per contribuire a creare le premesse alla realizzazione del piano di sviluppo sopra ricordato.

Del resto lo stesso compianto ministro Vanoni, nella traccia del piano, prospettando i passaggi delle forze del lavoro dalle attività primarie dell'agricoltura a quelle secondarie e terziarie delle industrie e dei servizi, previste in percentuali notevoli, ha posto chiaramente in termini perentori il problema della qualificazione e riqualificazione delle nostre forze

del lavoro disponibili o che si andranno rendendo superflue nella realizzazione del piano, specie nell'agricoltura, settore del quale dovrà verificarsi lo spostamento ad altri settori produttivi e dei servizi di oltre un 12 per cento della mano d'opera oggi addetta al lavoro nell'agricoltura.

Nella recente relazione al bilancio della agricoltura l'onorevole Scarascia ha particolarmente sottolineato la necessità e l'urgenza di procedere alla qualificazione di questa mano d'opera per non trovarsi di fronte ad una tragica realtà alla quale tempestivamente non si è pensato. Molti colleghi hanno nel corso di quel dibattito richiesti interventi per la preparazione professionale dei contadini.

Mi pare utile inoltre ricordare, desumendola dalla esposizione fatta dallo stesso ideatore del piano, la parte riguardante questo specifico argomento. Dopo aver illustrato gli spostamenti che si dovranno verificare nelle varie attività per quanto attiene alla percentuale degli attuali addetti ed alla mano d'opera che dovrà risultare impiegata alla fine del decennio previsto come periodo di attuazione, il ministro Vanoni scriveva testualmente: « Un così notevole cambiamento nella composizione e nella utilizzazione delle forze di lavoro pone un rilevante problema di preparazione professionale. Basti pensare, per valutarne le dimensioni, che l'istruzione professionale dovrà riferirsi, nel prossimo decennio, ad un numero di persone ben maggiore di quello dei nuovi posti che saranno creati; il processo di sviluppo muterà infatti molte delle attività attuali e creerà una domanda di nuovo tipo di lavoro. Significativo al riguardo il caso dell'agricoltura, dove si avrà una riduzione degli occupati e malgrado questo, a motivo delle profonde trasformazioni previste, si avrà una rilevante domanda di nuove qualificazioni ».

Sembra anche utile sottolineare che tale istruzione professionale dovrà essere impartita conformemente, agli orientamenti più avanzati, che propendono verso una istruzione professionale la quale non si limiti alla specifica preparazione ad un mestiere, ma trasmetta al lavoratore i principi essenziali della metodologia del lavoro. Potrà in tal modo crearsi una massa di forze di lavoro che sia nello stesso tempo qualificata e dotata di un sufficiente grado di duttilità per poter agevolare la fluttuazione dell'occupazione entro settori relativamente ampi per la produttività.

Se il tempo non fosse così tiranno, potrei porre, arrivato a questo punto, vari quesiti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

per sapere da lei, onorevole ministro, cosa si è fatto e cosa è in cantiere per il prossimo avvenire, per non trovarci — tutti ce lo auguriamo — con numerosi nuovi posti di lavoro senza avere la manodopera preparata ai nuovi compiti. Non posso però esimermi dal chiedere a che punto sono i lavori della commissione che deve coordinare le attività formative professionali dei Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione per migliorare l'addestramento professionale dei lavoratori adulti.

Senza sottovalutare l'apporto del Ministero della pubblica istruzione, specie per l'orientamento e la preparazione dei giovani, il compito di realizzare la preparazione e l'addestramento delle forze del lavoro adulte deve essere esclusivamente affidata al Ministero del lavoro. Gli strumenti tecnici di rilevazione, l'esperienza di questo decennio devono costituire un patrimonio da non disperdere in un momento così decisivo per la preparazione delle nostre forze di lavoro disponibili. Le iniziative ormai in atto possono anche aver bisogno di correzione o di modifica; rappresentano però, a mio avviso, gli strumenti più idonei e di più facile adattamento alle variabili esigenze della preparazione professionale.

È chiaro il mio riferimento ai corsi di qualificazione e di riqualificazione, soprattutto a quelli svolti nei centri di addestramento. Questi ultimi vanno sempre più potenziati, facendoli sorgere solo dove esistono le condizioni ambientali e tecniche favorevoli allo scopo per il quale si costituiscono, e per quelle qualifiche professionali maggiormente richieste *in loco*, che quindi possono essere assorbite nei vari processi produttivi.

Condizione base, comune del resto ad ogni attività che si deve imporre, è quella di avere il personale dirigente, gli istruttori e le attrezzature efficienti per la parte pratica, elemento indispensabile per una seria qualificazione. Non possiamo, se a queste iniziative crediamo, come io penso, affidare la loro realizzazione a persone che non sentono la nobiltà del compito al quale sono chiamate, oltre che sul piano tecnico, anche su quello umano. È sempre delicata la posizione di chi deve essere strumento di preparazione tecnica e sociale per lavoratori disoccupati da qualificare o riqualificare. Per questa ragione l'iniziativa delle scuole per gli istruttori è veramente encomiabile.

Ritengo anche utile sottolineare la necessità di seguire ed incoraggiare il sorgere di ini-

ziative concordate tra direzioni aziendali ed organizzazioni sindacali per la istituzione di scuole professionali aziendali. L'iniziativa, a mio avviso, va incoraggiata e sostenuta anche da parte del Governo; e basterebbe pensare ai gravi problemi che sorgeranno con l'estendersi dell'automazione per rendersi conto della sempre maggiore attualità di queste iniziative, le quali ci metteranno in grado di seguire il processo moderno di programmazione della produzione, in modo da poter collocare sui mercati internazionali i nostri prodotti a condizioni di parità. Tenendo conto delle esperienze realizzate in questo campo, ritengo che tutto quanto verrà fatto allo scopo di allargare le esperienze stesse costituirà, oltre che un contributo alla preparazione professionale dei lavoratori, anche un efficace intervento teso ad aggiornare la mano d'opera ai compiti che il processo produttivo oggi richiede.

Arrivato a questo punto, prevedo quello che mi si potrà rispondere, e cioè che non è solo questione di programmi o di idee o di suggerimenti, ma è necessario anche avere mezzi finanziari adeguati a disposizione, per realizzare un così vasto programma.

Si potrebbe facilmente dimostrare come il denaro, impiegato in questo campo rappresenti per l'intera collettività e anche per l'iniziativa privata uno degli investimenti più produttivi e uno degli elementi, sotto l'aspetto sociale, umano e politico, altamente redditizio. Il Governo, come è già stato autorevolmente dichiarato, è disposto a sostenere la parte dell'onere che gli compete. Penso però che a lei, signor ministro, come componente del comitato di attuazione dello stralcio del piano Vanoni, serva il consenso e la solidarietà unanime del Parlamento nella azione che andrà svolgendo in quel campo per realizzare le iniziative che le ho richiesto.

Sarà anche utile, mi permetta, che accenni ad alcuni particolari, agli effetti di trarre il maggior beneficio dall'intervento che richiedo per coordinare l'attività dei vari organismi addetti alla preparazione professionale dei lavoratori adulti, in quanto non tutti mi pare che siano attrezzati ed all'altezza del compito che il momento loro affida, sia dal lato delle attrezzature, sia da quello del personale istruttore. Può essere, questa, una forma per il migliore utilizzo dei mezzi a disposizione, senza escludere che gli enti che si sapranno adeguare alle mutate esigenze dei loro compiti potranno servire in un prossimo avvenire.

Attendo, come le sarà facile capire, le informazioni e gli indirizzi sul problema poste, non solo a titolo personale, ma certo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

che avranno anche vasta eco tra i lavoratori interessati le dichiarazioni che lei farà per riconfermare la posizione attuale del Ministero da lei diretto su questo specifico problema, sul quale è possibile dimostrare un particolare aspetto della continuità della linea sociale dell'attuale Governo.

Dato che ella, onorevole ministro, non segue solo il problema della occupazione o della attività, ma anche quello della previdenza, mi permetto di richiamarle, a nome dei pensionati organizzati alla C. I. S. L., alcuni problemi che riguardano la loro categoria. Premesso che non dovrà essere nulla trascurato — e in questo concordo con l'intervento del collega che mi ha preceduto — per ripristinare la misura di intervento finanziario al fondo delle pensioni della previdenza sociale da parte del Governo, vi sono particolari problemi che mi permetto prospettare.

Anzitutto quello della riforma della previdenza sociale. Le dichiarazioni che ella ha fatto in proposito sono confortanti. Vi è tuttavia da rilevare — mi permetta che lo faccia con estrema lealtà — che il progetto di legge di imminente presentazione non è conosciuto da nessuno, neppure nelle sue linee essenziali. Sarebbero certamente stati, e pensiamo che potrebbero esserlo ancora, molto opportuni ad ogni effetto una preventiva conoscenza ed un esame delle organizzazioni sindacali in sede consultiva, esame che potrebbe portare il provvedimento, tanto atteso e che ha destato tante speranze nel paese, nelle condizioni di rispondere a quelle che sono le esigenze prospettate dalle organizzazioni sindacali per quanto riguarda le aspettative della categoria dei lavoratori pensionati. Io credo che ella sarà d'accordo con me nel dire che se questo lavoro lo faremo prima che il progetto venga ufficialmente presentato, ne potremo avere un vantaggio tutti ed una collaborazione produttiva a tutti gli effetti.

I pensionati della previdenza sociale, tanto della assicurazione generale obbligatoria quanto dei fondi speciali, costituiscono certamente la categoria economicamente più disagiata dei lavoratori in quiescenza.

Anche qui mi pare utile spendere una parola proprio su un particolare aspetto che è stato toccato dall'onorevole Berlinguer, quando ha accennato alla campagna scandalistica sulle pensioni che si va facendo e alimentando nel nostro paese da parte di certa stampa. A parte il fatto che l'elemento di scandalo è sempre riferito ai pensionati della previdenza sociale e non si parla mai di altri pensionati, anche quando, eventual-

mente, questi altri pensionati (bene per loro) riscuotono magari singolarmente la pensione di 20-30 pensionati della previdenza sociale (in quota assoluta), sarebbe bene, sotto questo aspetto che i dati ufficiali fossero resi noti anche per portare sotto questo profilo una posizione di valutazione obiettiva nei confronti di quelle che sono queste campagne non certo rispondenti a quella che è una sensibilità ed una comprensione del bisogno di questi lavoratori posti in quiescenza.

Inoltre, la federazione nazionale dei pensionati della C. I. S. L. si è preoccupata di studiare e presentare al Parlamento delle proposte per migliorare le condizioni dei pensionati, almeno di quelli che percepiscono pensioni talmente minime da non poter certo essere considerate rispondenti alle più elementari esigenze della vita.

È quindi indispensabile che da parte del Ministero del lavoro si consideri attentamente l'azione svolta a questo fine da parte dell'organizzazione sindacale dei pensionati della C. I. S. L. e si intervenga per agevolare il sollecito raggiungimento di risultati positivi.

Per quanto riguarda la assistenza sanitaria, recentemente estesa ai pensionati della previdenza sociale, due sono, onorevole ministro, le aspirazioni della categoria: 1°) la sollecita emanazione dell'elenco delle malattie specifiche della vecchiaia, previste dall'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 692, per le quali è obbligatoria l'assistenza senza limiti di durata; 2°) una maggiore sensibilità da parte dell'Istituto nazionale assicurazione malattie nella erogazione delle specialità medicinali e nella autorizzazione dei ricoveri ospedalieri, al fine di evitare lagnanze che vanno così largamente diffondendosi e che minacciano di ridurre quello che è stato il benefico effetto di questo provvedimento.

Sarebbe di grande utilità che l'« Inam » pubblicasse e diffondesse un elenco delle specialità medicinali ammesse alla erogazione gratuita, mettendo così in grado i pensionati di conoscere quanto loro effettivamente compete.

Vi è poi il problema, che ella conosce, della disparità che è venuta a crearsi nel trattamento tra i pensionati che prima erano a carico di altri familiari che lavoravano.

Un'ultima questione, prima di chiudere il mio intervento, è quella di portare urgentemente a termine l'espletamento delle ultime formalità per la erogazione del sussidio ai lavoratori disoccupati o licenziati in seguito al rammodernamento del nostro settore siderurgico.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Ella sa come la legge che è stata approvata recentemente e i protocolli aggiuntivi che ha firmato ai primi dello scorso maggio al Lussemburgo abbiano creato e fatto risorgere attese e speranze che sono legittime per gente che aspetta questa integrazione di sussidio da tanto tempo. Particolarmente nella mia provincia vi è il caso dell'Ilva di Darfo dove i lavoratori sono stati licenziati in anticipo rispetto agli accordi sindacali precedentemente stipulati per poterli appunto mettere in condizione di usufruire di queste integrazioni che sono attese da mesi, purtroppo, senza che si vada a fondo.

Mi risulta che si sta costituendo la commissione che dovrà dare avvio a queste erogazioni. Chiedo che si faccia presto, poiché siamo sempre in ritardo di fronte a gente che ha bisogno, anche qualche mese di ritardo è qualcosa che non rende apprezzati ed efficaci questi provvedimenti.

Concludo dicendo che so di aver posto dei problemi sentiti e di avere richiesto alla attività del suo dicastero, signor ministro, interventi urgenti e attesi. Sono però certo che nella misura e dall'impegno con il quale si opererà alla soluzione dei sopracitati problemi, si allargherà anche per questi interventi del Governo democratico la fiducia dei lavoratori verso lo Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola nel dibattito sul bilancio del Ministero del lavoro mentre presiede l'onorevole Rapelli, alla presenza del ministro Vigorelli, del sottosegretario onorevole Sedati, del relatore onorevole Rubinacci, e dopo gli interventi dei colleghi Colitto, Berlinguer e Gitti, è compito assai arduo ed impari anche perché in una Repubblica, come la nostra, fondata sul lavoro, il Ministero del lavoro rappresenta il ministero per antonomasia, essendo preposto ad armonizzare la vita sociale del popolo italiano ed a realizzare, nel mondo del lavoro, della previdenza e della assistenza sociale, quelle premesse necessarie al conseguimento di un periodo di prosperità e di pace tanto utili per il paese e per l'equilibrio della convivenza mondiale.

Ritengo di non esagerare affermando che un Ministero del lavoro efficiente e saldo costituisce il migliore e più valido pilastro dello Stato e del Governo, perché collabora principalmente col Ministero dell'interno quale moderatore ed equilibratore dei rapporti di

ordine sociale e, di conseguenza, col Ministero degli esteri perché l'armonia interna del paese si proietta nel coro internazionale del mondo del lavoro e, quindi, nel campo generale dei rapporti internazionali.

Guardando ora alle cifre, dopo la premessa fatta, non credo che sia il caso di proporre variazioni, perché le cifre sono quelle che sono e nessuna possibilità ritengo che vi sia — almeno per l'esercizio di cui ci occupiamo — di ottenere miglioramenti o modifiche.

Ho rilevato, fra le spese ordinarie, le variazioni in più della somma di 675 milioni 500 mila per gli uffici del lavoro e della massima occupazione ed esprimo la mia soddisfazione per tale aumento, così come il 13 ottobre 1955, in occasione del dibattito sullo stesso bilancio per l'esercizio 1955-56, ebbi a lamentare la variazione in meno di 348 milioni. Un ulteriore sforzo il ministero avrebbe dovuto fare per gli uffici del lavoro e della massima occupazione, e precisamente alle voci: « Compenso per il lavoro straordinario » e « missioni ».

Sembra a me inadeguato lo stanziamento di 144 milioni per il compenso per il lavoro straordinario al personale di ruolo degli uffici del lavoro costituito dal trasferimento di fondi dal capitolo 45 nella misura di 115 milioni e da una integrazione di 29 milioni. Data la scarsità di personale in rapporto ai molteplici compiti devoluti agli uffici medesimi, non sarà possibile effettuare il compenso in base alle ore di lavoro straordinario effettivamente prestate.

Si dovrebbe quanto meno adeguare lo stanziamento onde assicurare al personale la corresponsione del compenso nella misura corrisposta attualmente ai dipendenti dal Ministero del lavoro e dalle altre amministrazioni dello Stato.

Anche il capitolo relativo alle missioni di detto personale, il cui stanziamento nell'esercizio 1954-55 era di 180 milioni e nel 1955-56 è stato ridotto a 90 milioni, cioè del 50 per cento, è rimasto immutato nell'esercizio in esame e merita a sua volta di essere adeguato. Infatti, in sede di compilazione del bilancio, non è stata tenuta presente la nuova esigenza dovuta alla estensione dei compiti e alla necessità di effettuare missioni da parte del personale degli uffici di collocamento testè inquadrati a contratto; sicché i 6 mila collocatori gravano sul magro stanziamento degli uffici del lavoro, stanziamento insufficiente in seguito alla falcidia del 50 per cento testè accennata.

Un altro senso di soddisfazione debbo esprimere per la variazione in più di 730 milioni tra le spese straordinarie per la previdenza e l'assistenza dovuta a conguaglio fra il concorso dello Stato e l'onere derivato al fondo per l'adeguamento pensioni istituito presso l'I. N. P. S. dalla corresponsione della prestazione prevista dalla legge 26 aprile 1955, n. 1125, relativamente al periodo che va dal 1° gennaio al 30 giugno ed al contributo dello Stato all'I. N. P. S. per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione.

È da rilevare, invece, con preoccupazione la notevole riduzione apportata al bilancio, nella misura complessiva di 30 milioni al capitolo 82 e alla voce: «previdenza e assistenza concernenti la modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952 n. 248, relativa al riordinamento delle pensioni e della assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia ed ai superstiti», variazione risultante dalla differenza fra l'aumento di un miliardo 250 milioni derivante dalla applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1125, e dalla riduzione di 31 miliardi 250 milioni proposta in relazione ad apposite misure in corso aventi incidenza sulla materia. In tal modo, il concorso dello Stato all'onere derivato al fondo per l'adeguamento pensioni subisce una falcidia pari al 43 per cento circa, mentre si sarebbe dovuto presumere di passare ad un aumento graduale, in rapporto ai calcoli attuariali che fissano preventivamente secondo dati statistici elaborati e in rapporto allo sviluppo del lavoro in campo nazionale, la quota dello Stato.

La misura del contributo statale è pari al 25 per cento, sull'importo della spesa relativa al fondo di adeguamento pensioni, a norma dell'articolo 16 della legge 4 aprile 1952. La riduzione dei 30 milioni motivata dalla dizione « apposite misure in corso » lascia perplessi e, se non fosse per la fiducia che si ha negli organi preposti alla compilazione del bilancio, si potrebbe pensare che, così come esigenze di bilancio hanno determinato da parte dello Stato tale riduzione, esigenze della stessa natura da parte delle altre due fonti che contribuiscono alla formazione del fondo e precisamente i datori di lavoro nella misura del 50 per cento ed i lavoratori del 25 per cento, potrebbero mettere a repentaglio la esigenza del fondo stesso che, oltre al compito dell'adeguamento pensioni, ha il nuovo della estensione dell'assistenza malattia ai pensionati.

Siccome lo Stato non può non applicare le disposizioni legislative, è da ritenere che

la lamentata contrazione del contributo dello Stato per l'esercizio che siamo chiamati ad approvare verrà coperto evidentemente da un avanzo di gestione del fondo pensioni, perché contrariamente i 300 mila pensionati dell'I. N. P. S., i quali legittimamente sperano in un adeguamento delle loro pensioni ad un reddito vitale, dovrebbero temere una riduzione inammissibile e proprio per colpa dello Stato.

Figura ancora nel bilancio, alle spese ordinarie, una variazione in più di un miliardo 500 milioni per l'emigrazione, ed una variazione in meno della stessa cifra per la occupazione e l'addestramento professionale. In effetti non si tratta che di spostamento di somme per la più precisa impostazione delle voci del bilancio in dipendenza del decreto 19 marzo 1925, n. 520, del Presidente della Repubblica, trattandosi di spese per il reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani e delle loro famiglie destinate all'estero o che rimpatriano, nonché degli stranieri assimilati di cui alla legge 23 marzo 1953, n. 244, per lire 750 milioni; e di rimborso alle ferrovie dello Stato del costo inerente al trasporto gratuito dei lavoratori e loro famiglie che espatriano e del loro bagaglio per lire 750 milioni che nell'esercizio 1955-56 figuravano fra le spese « occupazione ed addestramento professionale » e che nell'esercizio 1956-57 figurano fra le spese per « l'avviamento e tutela dei lavoratori emigrati ».

Ora, che anche se panoramicamente, mi sono occupato delle aride cifre e delle non aride ripercussioni delle variazioni di esse, nel campo sociale, previdenziale e assistenziale, debbo, per obbedire all'incarico commessomi dai rappresentanti sindacali dei collocatori comunali riunitisi in secondo congresso nazionale nei giorni 13 e 14 in Roma presso la *Domus pacis*, rappresentare all'onorevole ministro del lavoro ed alla Camera una modesta ma legittima aspirazione dei componenti la benemerita categoria dei collocatori.

Vi è, a mio modesto avviso, da plaudire al Parlamento ed all'amministrazione per l'approvazione della legge 16 maggio 1956, n. 562, relativa alla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali, i quali da una situazione assai precaria che non dava loro alcuna garanzia di stabilità di impiego nè riconoscimento giuridico, sono passati a contratto quinquennale disciplinato sulla base di apposito contratto-tipo, approvato dal ministro del lavoro e concordato con il ministro del tesoro. Il passo fatto da tale categoria, che ha

dato in passato tributi di vite e di sangue nell'espletamento del proprio dovere, è notevole e merita di essere giustamente apprezzato.

Gli interessati, alcuni dei quali in servizio da diversi anni, aspirano alla sistemazione definitiva col passaggio in ruolo. Ma tale ponderoso problema non è di risoluzione attuale, perché è proprio di ieri il provvedimento legislativo del passaggio nei ruoli organici del Ministero del lavoro del personale degli uffici del lavoro e della M. O. i quali bussavano insistentemente alle porte, dopo di essere stati per dieci anni circa in una situazione di minorità rispetto agli altri dipendenti della pubblica amministrazione con mortificazione del loro prestigio di funzionari che si erano prodigati nel disimpegno delle loro attribuzioni. Essi in determinati periodi della vita del paese, affrontando sacrifici e situazioni difficili, hanno notevolmente contribuito a ristabilire quell'equilibrio tanto necessario per il mantenimento dell'ordine sociale.

Ed in proposito dell'inquadramento in ruolo del personale degli uffici del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, se da una parte viene a concretarsi l'aspirazione legittima del personale, che vede riconosciuta finalmente la stabilità del rapporto d'impiego, v'è da lamentare il mancato riconoscimento di anzianità del grado con le conseguenze che ne derivano.

Infatti, il mancato riconoscimento dell'anzianità nel grado oltre a chiudere la porta a promozioni già maturate, ai sensi della legge 381, arreca non indifferenti danni economici relativi agli aumenti periodici di stipendio previsti dalla legge-delega.

È da augurarsi, pertanto, che ai fini economici, almeno, sia riconosciuta a detto personale l'anzianità nel grado, maturata all'atto dell'inquadramento, e che non apporta alcun nuovo onere al bilancio statale trattandosi di competenze già godute dal personale suddetto.

Ritornando ai collocatori, debbo dire che essi, consapevoli delle difficoltà incumbenti per la prima applicazione della legge e della buona volontà manifestata dai ministri del lavoro e del tesoro per superarle, riconoscenti al Parlamento ed al Governo per tale sforzo, avanzano un innocente, ma vivo, legittimo desiderio: quello che gli uffici ai quali sono preposti, ed in conseguenza anche le loro funzioni, siano diversamente denominati, e ciò allo scopo di tagliare i ponti col passato ed iniziare parallelamente al loro nuovo stato giuridico ed economico, una nuova vita di dignità, rispetto a consapevolezza per gli

uffici tanto vilipeso e calunniati. Mi permetto di accennare ad alcune cifre che dimostrano il contributo di sangue dato dai collocatori. Quattrocentosettantadue sono state le aggressioni subite dai collocatori e tre i casi di morte. Le province dove non si sono registrati incidenti sono Aosta, Asti, Belluno, Bolzano, Como, Cremona, Genova, La Spezia, Nuoro, Torino e Trento, mentre le province con maggior percentuale di casi sono Salerno con 39 aggressioni, Caserta con 33, Catanzaro con 23, Napoli con 22 e Foggia con 17. In Sicilia si sono registrati in tutto 36 casi.

In effetti i collocatori non provvedono solo all'espletamento dei compiti relativi al collocamento della mano d'opera nel territorio della Repubblica che costituisce la loro funzione istituzionale, ma sono chiamati per legge a svolgere i compiti che nel settore della previdenza e dell'assistenza sociale sono ad essi affidati da istituti ed enti previdenziali, assistenziali ed assicurativi entro i limiti e con le modalità stabiliti dal ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

Nessuno meglio del ministro del lavoro e della previdenza sociale, alla cui paterna sensibilità si appellano i collocatori, è in grado di conoscere i compiti affidati e da affidare al personale di cui ci interessiamo e di esaminare la possibilità di promuovere il riconoscimento di tale legittima loro richiesta.

E che i collocatori non sono avulsi dai compiti svolti in periferia dal Ministero del lavoro, lo conferma la disposizione dell'articolo 2 della nuova legge che riserva loro, entro il limite massimo di un terzo, l'accesso ai posti disponibili nel grado iniziale della carriera esecutiva (gruppo C) del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione, purché non abbiano raggiunto il quarantacinquesimo anno di età ed abbiano conseguito la idoneità nei concorsi relativi.

Effettivamente, i collocatori oltre alla disciplina del collocamento con lo svolgimento delle operazioni inerenti al collocamento della mano d'opera normale e speciale, all'avviamento dei disoccupati ai cantieri di rimboschimento, di lavoro ed ai corsi professionali, curano il controllo sulle migrazioni interne, la istruzione delle pratiche per i cambi di qualifica, l'applicazione della legge sul massimo impiego della manodopera in agricoltura ai sensi del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, le pratiche di emigrazione all'estero e di rimpatrio, le pratiche dei sussidi straordinari di disoccupazione, le segnalazioni di agitazioni e scioperi e dei contratti ed accordi

salariali, la raccolta delle controversie individuali e plurime instaurate dai lavoratori, l'accettazione delle domande e la pubblicazione dei bandi di concorso per l'I. N. A.-Casa, la materiale erogazione delle prestazioni della disoccupazione ai lavoratori involontariamente disoccupati, funzione questa delicatissima perché comporta responsabilità notevole e maneggio di denaro, la formulazione di apposite statistiche, il servizio degli elenchi anagrafici in agricoltura e tutte quelle altre funzioni inerenti agli uffici del lavoro.

Essi chiedono, in conseguenza, che gli uffici ai quali sono preposti, facenti parte della organizzazione periferica del Ministero del lavoro e dipendenti dagli uffici del lavoro e della massima occupazione, ad immagine e somiglianza dei quali, sebbene con ridotte attribuzioni operano, abbandonino la denominazione di «uffici di collocamento» ed assumano quella di «uffici comunali del lavoro».

Invero tale aspirazione, che darebbe un aspetto più omogeneo ed una più esatta configurazione alla organizzazione periferica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, risponderebbe anche dal lato estetico e semplicistico alle esigenze del mondo del lavoro appesantito e confuso da una selva di istituti, enti e servizi che specialmente nel campo assicurativo, previdenziale ed assistenziale, nella cui sfera si muovono tutti i cittadini interessati alla vita nazionale del lavoro, costituiscono la disperazione degli stessi per la farragine dell'attuale non semplice e non armonico ordinamento.

Attualmente gli uffici di lavoro e della massima occupazione che a seconda delle competenza territoriale e del capoluogo in cui hanno sede, assumono la denominazione di «regionale» o «provinciale» hanno alle dipendenze: le «sezioni staccate» alle quali è preposto personale di ruolo degli uffici del lavoro, gli uffici di collocamento ai quali è preposto personale passato ora a contratto quinquennale, e le delegazioni frazionali o uffici di corrispondenza ai quali è preposto personale prescelto tra le persone che abbiano particolare conoscenza dei problemi del lavoro, anche se pensionati.

Sarebbe meglio, più rispondente, meno confuso e quindi di più intelligibile, se questa branca di organizzazione periferica del Ministero del lavoro composta da oltre 10 mila dipendenti fra uffici del lavoro e collocamento, assumesse unica denominazione con la distinzione in base alla competenza territoriale.

Avremmo così: 1°) tre ispettorati interregionali del lavoro con funzioni di vigilanza e coordinamento sugli uffici del lavoro e della massima occupazione in campo interregionale; 2°) gli uffici regionali del lavoro e della massima occupazione che, oltre ad esercitare nella provincia del capoluogo della regione i compiti attribuiti agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione esercitano anche funzioni di vigilanza e coordinamento sugli uffici provinciali della propria regione; 3°) gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione con le sapute attribuzioni di cui alla legge 15 marzo 1955, n. 520, e con la competenza territoriale sui comuni della propria provincia; 4°) gli uffici mandamentali del lavoro e della massima occupazione al posto delle sezioni staccate con personale di ruolo degli uffici del lavoro e con le attribuzioni di legge per il comune in cui hanno sede, oltre le funzioni di vigilanza e coordinamento su un dato numero di uffici dei comuni vicini; 5°) gli uffici comunali del lavoro e della massima occupazione al posto degli uffici comunali di collocamento per l'esplicazione delle attribuzioni istituzionali cui ho precedentemente e con una certa larghezza accennato; 6°) gli uffici frazionali del lavoro e della massima occupazione al posto delle delegazioni frazionali ed uffici di corrispondenza del collocamento, con attribuzioni analoghe a quelle degli uffici comunali, limitate territorialmente alla frazione ed alle dipendenze dell'ufficio del capoluogo comunale.

Nutro fiducia, e con me i seimila collocatori inquadrati a contratto quinquennale, oltre gli altri che restano nella vecchia situazione a nome dei quali vi parlo — come avanti ho detto — per mandato commessomi dal II congresso nazionale dei collocatori tenutosi qui a Roma nei giorni 13 e 14 del corrente mese, che il ministro del lavoro assai sensibile alla risoluzione dei problemi materiali ed organizzativi della amministrazione della quale sta tanto degnamente a capo, vorrà prendere in esame la aspirazione testé rappresentata, promuovendo presso gli organi legislativi ed esecutivi nazionali il riconoscimento della nuova denominazione di una parte della sua organizzazione periferica.

A proposito di collocamento e di collocatori un provvedimento che dovrebbe essere rimosso che non apporta benefici a nessuna categoria produttiva è la attuale legge di imponibile di mano d'opera in agricoltura (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929).

Non vi è dubbio che, pur rimanendo pressoché immutato statisticamente il numero dei disoccupati, l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura dal 1949 al 1956 sia andata via via comprimendosi fino ad arrivare nelle annate agrarie 1954-55 e 1955-1956 ed essere applicata solo in pochi comuni e per un numero di giornate veramente modesto, senza per altro che ciò abbia provocato immediate conseguenze politico-sociali.

Ma si ritiene essere nel vero rimanendo nel convincimento che, tanto più la categoria dei braccianti agricoli sarà tenuta in stato di disagio economico, tanto più sparuto sarà il numero dei lavoratori che rimarrà legato alla terra; mentre sempre più numerose saranno le istanze rivolte ad ottenere il passaggio dall'agricoltura all'industria. Indispensabile, pertanto, risulta la adozione di immediati provvedimenti rivolti a migliorare le attuali condizioni di vita dei lavoratori agricoli.

I provvedimenti derivanti dall'erogazione del sussidio di disoccupazione ai lavoratori disoccupati dell'agricoltura potrebbero, in certo qual modo, venire incontro alle esigenze dei lavoratori agricoli, se ed in quanto meglio e più tempestivamente applicati. Nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, specie nelle zone a coltura intensiva, ove maggiormente viene richiesta l'applicazione dell'imponibile, scarso è l'impiego di mano d'opera agricola, e perché la campagna non abbisogna di alcuna prestazione, e perché le condizioni atmosferiche non consentono alcuna lavorazione di carattere straordinario.

Pertanto è evidente che, se da un lato si vuol venire incontro ai braccianti mediante un imponibile di carattere straordinario, detto imponibile, non potendosi praticamente espletare, produce un improduttivo gravame all'economia dell'azienda da una parte ed un avvilitamento dei lavoratori i quali essendo i migliori giudici, e vedendosi spesso costretti dopo lungo e disagevole percorso a fare solo atto di presenza, o perché le condizioni atmosferiche non consentono lavorazioni all'aperto o perché l'azienda non necessita di alcuna prestazione di carattere straordinario, rimangono mortificati nella loro umana dignità.

Ne consegue che l'imponibile di manodopera, applicato così come lo è stato nelle decorse annate agrarie, non può che ritenersi nocivo e alle aziende che mal sopportano un gravame a volte del tutto improduttivo e nei riguardi dei lavoratori che non sono messi nelle condizioni di prestare degnamente la loro opera; né d'altra parte le poche giornate di imponibile, assegnate a ciascun

lavoratore per l'intera annata agraria possono risolvere o migliorare le condizioni economiche degli stessi.

Ma vi è di più: l'imponibile di manodopera applicato in alcuni comuni comporta una sperequazione economica tra aziende della stessa natura site in comuni diversi da quelli in cui l'imponibile viene applicato; appare evidente, infatti, che il costo di produzione dei prodotti poveri di un'azienda gravata di imponibile risulta superiore a quella di una azienda non gravata di imponibile.

Più conveniente, eventualmente, sarebbe applicare il decreto-legislativo 16 settembre 1947, n. 929, con sistemi e modalità diverse da quelli finora adottati. Perché riesca veramente produttivo per le aziende e di sollievo ai braccianti agricoli dovrebbe applicarsi indistintamente a tutta la provincia ed essere solamente di carattere ordinario nel senso che si dovrebbe espletare unicamente con prestazioni di ordinarie coltivazioni.

La commissione provinciale potrebbe determinare il numero delle giornate occorrenti alla coltura di ogni ettaro di terreno in tutta l'annata agraria e dovrebbe largamente consentire, su richiesta degli interessati, l'aggregazione di territorio da comuni vicini laddove l'estensione coltivabile di un determinato comune venisse a risultare insufficiente alle esigenze della disoccupazione.

Si verrebbe in tal modo a disciplinare il collocamento della manodopera agricola in tutti i comuni della provincia, si conoscerebbe con assoluta certezza quanti e quali sono da considerarsi braccianti agricoli, si sfonderebbero infine i famosi elenchi anagrafici della agricoltura di tutti quei lavoratori che attualmente vi sono inclusi, ma che non ne dovrebbero far parte perché non veri braccianti agricoli.

In base, poi, alle giornate di lavoro effettivamente espletate e risultanti dagli schedari degli uffici di collocamento verrebbe assegnato ad ogni lavoratore, in seno agli elenchi anagrafici, la qualifica che effettivamente gli compete.

Altro argomento assai scottante, ma che merita tutta la nostra attenzione scieva da passioni politiche e di partiti, tesa al bene ed alla tranquillità del paese e allo svolgimento dell'attività nazionale, è la vita sindacale, che va disciplinata con la emanazione di disposizioni che sanciscono giuridicamente i rapporti di lavoro.

Non starò, qui, ad elogiare o criticare i disegni e i progetti di legge in merito elaborati, presentati e da presentare in Parla-

mento, siano essi di iniziativa governativa o parlamentare, ma desidero richiamare il senso di responsabilità e di amore di tutti per il paese e per i lavoratori, per la risoluzione di un problema che costituisce la base della tranquillità e prosperità della vita nazionale.

Fino a quando non vi sarà una disciplina giuridica dei rapporti di lavoro che nel contempo rafforzi e limiti le libertà democratiche, assisteremo alla esplosione di interessi e passioni nocivi alla produzione, all'equilibrio ed all'armonia del mondo del lavoro. Una società bene ordinata e disciplinata che si muove nell'ambito di una determinata provvida legge sindacale ha tutte le garanzie per lo sviluppo della propria economia. E l'Italia, paese povero, ha più di ogni altro bisogno di un clima di distensione tale che gli consenta una perfetta intesa tra le forze che compongono il mondo del lavoro.

Bisogna quindi che si formi una chiara coscienza di collaborazione economica e sindacale, scevra di egoismi di classe e di faziosità politiche, foriera di una legislazione regolante l'ordinamento sindacale. Senza una legislazione sindacale che disciplini i rapporti di lavoro, non sono possibili lo sviluppo economico e la realizzazione di notevoli progressi nel campo della produzione e del lavoro che mettano il nostro paese in condizioni di entrare da protagonista primario nella grande famiglia europea, per la cui stabilità e per il cui equilibrio si rende necessaria la nostra presenza. Per tale opera di conciliazione, di disciplina e di concordia spetta al ministro del lavoro l'iniziativa di propulsione e di armonizzazione, anche perché, non trattandosi di contrastare col Ministero del tesoro per reperire i fondi che purtroppo sempre mancano, basterà creare quei presupposti per la promulgazione di una legge fondata su equità e giustizia, che garantisca la libertà e non la licenza democratica delle organizzazioni sindacali, nei limiti fissati dalla Costituzione.

Gli eccessi non sono stati mai produttivi. Il lavoratore ha il diritto di tutelare i propri interessi, senza per altro nuocere agli interessi generali della collettività che poi alla fin fine ridondano anche a suo danno, essendo egli componente della collettività nazionale. Evidentemente il lavoratore, per le sue condizioni economiche e per il suo stato di disagio generale, ha bisogno di essere maggiormente tutelato e di avere la facoltà di stimolare se del caso con iniziative varie, ma nell'ambito della legge, quei provvedimenti idonei ad adeguare ed elevare il pro-

prio tenore di vita per il soddisfacimento delle umane esigenze.

Il problema è assai complesso: ha appassionato ed appassiona uomini politici, studiosi, sindacalisti e tutti coloro che vivono nel mondo del lavoro. Ancora non si è riusciti a trovare una via d'uscita, e fino a quando non verrà sperimentato uno strumento tale che automaticamente intervenga a tempo e a luogo per dirimere temporaneamente, ma in modo fermo ed obbligatorio per tutti, ogni questione, facendo salvo alle parti il diritto di ricorso per la tutela dei propri interessi si resterà sempre nella attuale deprecata situazione.

Le situazioni talvolta create da dissensi e da rivendicazioni economiche e sindacali si vanno man mano gonfiando, costituendo delle condizioni di psicosi tali da non consentire la soluzione pacifica e concorde, contribuendo a drammatizzare questioni che, se affrontate e risolte in clima di distensione con tempestività ed equilibrio non creerebbero antagonismi e lotte tra datori di lavoro e lavoratori, annullando quell'armonia necessaria e indispensabile alla produzione e quindi al benessere nazionale.

Lo sciopero è uno strumento a disposizione del lavoratore e dovrebbe essere di costrizione per il datore di lavoro essendo logico che il danno ricada sul datore di lavoro. Ma nel conflitto una parte di danno ricade sempre sul consumatore per i riflessi della mancata produzione, senza dire che la protrazione dello sciopero oltre misura apporta danno notevole anche alla categoria che sciopera.

Vi sono però degli scioperi di categorie addette a servizi pubblici, le cui prestazioni vengono pagate dal consumatore in abbonamento o anticipate e per cui il danno non si ripercuote sul datore di lavoro. In questi casi, che si verificano sovente, il conflitto non è tra il datore di lavoro e il lavoratore, ma tra il consumatore ed il lavoratore, che in alcuni casi è anche consumatore. Vi sono anche dei casi in cui datori di lavoro e lavoratori si trovano d'accordo, e per forzare la mano si ricorre allo sciopero. Il datore di lavoro, anche se danneggiato dallo sciopero, vede in esso una convenienza maggiore del danno, perché spera attraverso lo sciopero, di ottenere quello che in sede di pacifiche richieste non gli verrebbe mai concesso.

Vi sono ancora dei casi in cui, trattandosi di servizi sovvenzionati, e quindi a parziale carico dello Stato, la sospensione dei servizi medesimi più che a danno dei datori di la-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

voro è a danno del cittadino e quindi anche a danno del lavoratore.

Potrei citare ancora dei casi, ma desidero non stancare la Camera ritenendo sufficienti a conforto della mia tesi quelli già accennati, ad eccezione della citazione breve, ma significava di un caso di sciopero verificatosi recentemente nella mia città, a Palermo.

Nel febbraio dell'anno in corso le organizzazioni sindacali dei lavoratori sperimentavano, presso l'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di quella città, il tentativo di conciliazione di una vertenza per il mancato accoglimento di otto punti da parte delle due società private assuntrici dei trasporti pubblici cittadini, S. A. I. A. e S. A. S. T.

I vari e reiterati esperimenti presso il detto ufficio regionale del lavoro e presso l'assessorato regionale del lavoro avevano esito negativo, per cui le organizzazioni sindacali dei lavoratori il 2 marzo decidevano di passare allo sciopero intermittente, prima, ed a quello a singhiozzo, dopo, per la durata di circa 60 giorni. Infatti il lavoro venne regolarmente ripreso il 25 aprile. I lavoratori rimisero in tutto od in parte il salario dei due mesi, mentre il vantaggio in seguito alla risoluzione della vertenza si risolse nell'aumento di lire 1.000 mensili della indennità di mensa e nell'anticipazione di lire 16 mila di cui sole lire 6.000 recuperabili dalla azienda sulla voce indennità di mensa.

In tale periodo di circa due mesi, i servizi pubblici cittadini del centro e della periferia funzionarono assai scarsamente e con disordine, specie nelle ore di punta, che venivano appositamente scelte per le manifestazioni di intermittenza e di singhiozzo. I cittadini ed i lavoratori venivano al momento della sospensione più o meno lunga del servizio, lasciati durante il tragitto, sicché pressati dall'ora e dal bisogno dovevano affrontare a piedi o con mezzi di fortuna, e quindi con dispendio di forze e di denaro, la strada spesso lunga per raggiungere il posto a cui erano diretti. Si verificarono molti casi di perdita di lavoro per il ritardo, casi pietosi di persone incapaci o impediti a proseguire rimaste sulla strada: la vertenza si è risolta dopo due mesi con danni notevoli per tutti, compresa la categoria scioperante.

E con questo significativo esempio, io ho finito (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI. *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali immediate provvidenze — esenzioni fiscali, sovvenzioni, crediti — intendono concedere agli agricoltori — piccoli e medi proprietari coltivatori diretti, mezzadri e fittavoli — delle provincie di Asti ed Alessandria gravemente danneggiati dalle grandinate di questi ultimi giorni.

(2784)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro agli agricoltori, ai coltivatori diretti ed agli affittuari di San Colombano al Lambro (Milano) e paesi limitrofi, duramente colpiti da una grandinata che ha distrutto completamente i raccolti ed annullato le gravi fatiche, specie quelle spese per realizzare i vigneti, precipua fonte di reddito della zona.

(2785)

« SANGALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle riunioni che vengono tenute nella prefettura di Reggio Emilia, come annunciato dalla stampa cittadina del 14 luglio 1956, con la partecipazione di alcuni parlamentari, il prefetto, dirigenti della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico, mentre vengono esclusi deliberatamente da detti convegni i parlamentari di sinistra, il sindaco, il presidente della provincia, i rappresentanti degli altri partiti; e per conoscere se ciò risponde all'orientamento del Ministero dell'interno.

(2786)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione degli ingenti danni arrecati ai raccolti dal maltempo in alcune zone agricole dell'Astigiano e particolarmente nell'agro di Nizza Monferrato, non ritenga equo proporre d'urgenza un disegno di legge inteso ad estendere ai frutti pendenti l'indennizzo dei danni subiti dai coltivatori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

diretti, i quali, scoraggiati dal basso reddito del loro duro lavoro e dalla incertezza del reddito stesso, manifestano in pubbliche riunioni il fermo proposito di abbandonare la terra e di darsi ad altre attività, col prevedibile risultato di aggravare la piaga della disoccupazione urbana.

(2787)

« ANGELINO PAOLO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene provvedere con la massima urgenza a dare disposizioni precise agli uffici provinciali del tesoro circa l'applicazione dell'articolo 9, capoverso terzo, della legge 30 giugno 1955, n. 1544, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 26 maggio 1956, n. 129;

e per conoscere altresì quale procedura è riservata alle domande relative all'articolo 9 della suddetta legge, presentate al Ministero del tesoro prima dell'entrata in vigore della legge stessa.

(2788)

« BORELLINI GINA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se debba considerarsi legale il contegno di parecchi sindaci della provincia di Rovigo i quali, in occasione del recente sciopero, hanno convocato gli agricoltori per far loro firmare determinati impegni sindacali, prendendo così arbitrariamente posizione a favore di una delle parti in causa, e per conoscere, altresì, quali provvedimenti, a tale proposito, intende adottare.

(21418)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione presentata da Pizzuto Angiolina vedova Di Nardo Giovanni di Campolieto, che ha il numero di posizione 283793/3/1334/TR., in merito alla quale tempo fa fu comunicato all'interessata, a seguito di ricorso presentato dalla stessa al Presidente della Repubblica, che era in corso di istruttoria attendendosi dal municipio di Campolieto i documenti di rito, che sono stati mandati dal 1955.

(21419)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non si ritenga necessario dare sollecite disposizioni perché sia eseguita la revisione generale d'ufficio degli estimi catastali fondiari

del comune di Gorzegno (Cuneo) e degli altri comuni situati nella vallata superiore del fiume Bormida, e ciò tenuto conto della notevole progressiva riduzione della quantità, qualità e commerciabilità dei prodotti agrari di quella zona, in dipendenza dello sfogo delle acque di rifiuto degli stabilimenti industriali di Cengio e dell'emissione continua nella atmosfera di materie gassose; quale degradazione si è gravemente accentuata in questo ultimo periodo specie per il prodotto delle uve, con rilevanti conseguenze economiche per i produttori del comprensorio, su cui già incombe il danno della completa distruzione dei pesci del fiume a causa delle predette immissioni.

« Si rileva che, data la insufficienza degli interventi delle competenti autorità per risolvere questa ormai insopportabile situazione e nell'attesa dei radicali provvedimenti da tempo replicatamente invocati, si imponga quanto meno per intanto la richiesta revisione dei redditi catastali, trattandosi di mutamento permanente di condizioni che, secondo l'articolo 13 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, legittima la revisione generale della qualificazione e del classamento delle colture, ad iniziativa dell'amministrazione del catasto o a richiesta delle commissioni censuarie comunali.

(21420)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le sue definitive determinazioni in merito alla domanda di pensione presentata da Marchitto Maria Fortunata maritata Manzi, madre di Manzi Domenico di Nicola morto a Parma il 24 gennaio 1925 per infermità riconosciuta dipendente da cause di servizio e riassunta in seguito della morte della Marchitto, avvenuta il 18 marzo 1953, dal marito Manzi Nicola.

(21421)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge col quale si consente la immissione nei ruoli di tutti gli insegnanti elementari attualmente fuori ruolo che hanno superato il decennio di servizio con qualifica non inferiore al « buono ».

(21422)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo del ritardo nell'emissione del decreto di approvazione del progetto per la costru-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

zione dell'edificio scolastico di Tavazzano, ritardo la cui conseguenza sarà che l'edificio stesso non potrà entrare in funzione neppure per l'anno scolastico 1957-58.

(21423)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla inserzione del comune di Castebottaccio (Campobasso) nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato.

(21424)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori per la costruzione della strada che dovrebbe unire Tufara (Campobasso)-Castelvetere-Valfortore (Benevento), il relativo progetto essendo stato completato e presentato.

(21425)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla inclusione del territorio del comune di Mafalda (Campobasso) nel comprensorio di bonifica destra Trigno.

(21426)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio, del tesoro e delle finanze, per conoscere:

1°) se ritengano compatibile con i criteri informativi dell'intervento statale — giustificato laddove l'industria privata si manifesta carente — la recente estensione dell'attività dell'E.N.I. alla costruzione di cucine e fornelli, ad un settore cioè nel quale l'industria privata ha una capacità produttiva di circa 1.500.000 fornelli di cui solo un terzo assorbito dal consumo nazionale;

2°) se ritengano giovevole all'economia nazionale che gli stabilimenti del « Nuovo Pignone » e della « S.N.A.M. » di Talamona, i quali operano in condizioni di privilegio a causa del monopolio statale del metano, minaccino l'esistenza di circa 170 imprese, in prevalenza medie e piccole, dislocate in 35 provincie e impieganti 24 mila dipendenti. Dette imprese che producono a prezzi inferiori al prezzo internazionale europeo ed americano, pur sostenendo sul mercato nazionale la liberalizzazione della concorrenza straniera,

particolarmente tedesca e americana, riescono ad esportare in paesi altamente industrializzati come gli Stati Uniti e a vincere forti protezioni doganali quale quella francese;

3°) se corrisponde a verità la notizia secondo cui l'E.N.I., i cui compiti giuridicamente fissati con legge 10 febbraio 1953, n. 136, sono la ricerca e la coltivazione di giacimenti di idrocarburi — compiti ben lungi dall'essere intensamente svolti — sta organizzando l'apertura di circa un migliaio di negozi di vendita di apparecchi domestici in tutta Italia e la fabbricazione di apparecchi frigoriferi di cui pure esiste una larga produzione nazionale.

(21427)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato che a Napoli il calzaturificio Lerre Gennaro, in via Camillo Tutino 6, ha licenziato e subito riassunto la maestranza pretendendo di far firmare a ciascuno un foglio in bianco;

le misure adottate.

(21428)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere all'approvvigionamento idrico del comune di Mafalda (Campobasso).

(21429)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se siano state revocate le circolari limitative della libertà di manifestazione del pensiero a mezzo della stampa non periodica, e ciò in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

(21430)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno perfezionare la pratica relativa al ripristino della sede di pretura nel comune di Montalcino (Siena), soppressa con la riforma fascista del 1923; e richiama l'attenzione del ministro sulla risposta scritta data il 15 marzo 1951 dal suo predecessore alla interrogazione n. 4750 presentata nella precedente legislatura.

« Nel dicembre 1946 l'allora ministro di grazia e giustizia dette assicurazione agli inte-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

ressati che il progetto di ripristino della pre-tura di Montalcino sarebbe stato varato certamente entro un mese.

(21431)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico di Spadafora (Messina), opera che sarebbe stata da tempo finanziata e che tuttavia non è stato possibile realizzare.

(21432)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà finanziato il secondo ed ultimo stralcio dei lavori delle fognature del comune di Furci Siculo (Messina).

« L'interrogante fa presente che il progetto generale dei lavori di costruzione delle opere è stato regolarmente approvato con decreto ministeriale 7 agosto 1954, n. 6538/8431, regolarmente registrato alla Corte dei conti, e che il ministro, in risposta ad analoga interrogazione (14616) dell'interrogante, dava assicurazione che il secondo ed ultimo stralcio delle fognature del comune di Furci Siculo sarebbe stato tenuto presente con particolare attenzione in sede di formulazione dei programmi delle opere da ammettere a contributo nell'esercizio già chiuso.

« L'interrogante desidera conoscere quali assicurazioni il ministro può dare perché l'opera sia infine ultimata.

(21433)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento l'atteso provvedimento legislativo sul trattamento giuridico, economico e di previdenza da accordare al personale in servizio sulla linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monte Antico, essendo scaduto il termine di tempo di sei mesi dalla pubblicazione (*Gazzetta Ufficiale* 21 dicembre 1955) della legge concernente la risoluzione consensuale della concessione della ferrovia e l'inclusione nella rete statale, in conformità all'impegno assunto dal ministro con l'accettazione dell'ordine del giorno Ducci-Rubeo nella seduta del 29 ottobre 1955 della VIII Commissione permanente trasporti della Camera dei Deputati, convocata in sede legislativa, sull'articolo 3 del disegno di legge n. 1762 in discussione.

(21434)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda emanare in favore della popolazione del comune di Sequals e dello Spilimberghese in genere, della provincia di Udine, che a causa del maltempo e della grandine ha perso ieri completamente il raccolto con grave pregiudizio anche per quelli degli anni futuri.

(21435)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non credano intervenire affinché il grosso comune di Trebisacce (Cosenza), al centro di numerosi paesi della costa jonica, abbia la tenenza dei carabinieri.

(21436)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano opportuno intervenire perché sia istituita una sezione staccata della polizia stradale in Trebisacce (Cosenza), importante nodo stradale sulla nazionale jonica, ricca di traffico e di movimento.

(21437)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire perché sia sollecitata la pratica per la costruzione dell'edificio scolastico di Roseto Capo Spulico (Cosenza), nonché per la costruzione delle due aule con alloggi insegnanti in contrada Mirata ed allo Scalo di Roseto Capo Spulico, scuole a carattere rurale.

La istanza data da più anni.

(21438)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno intervenire affinché il collaudo e la revisione degli automezzi per il mandamento di Trebisacce (Cosenza) vengano eseguite appunto in detto capoluogo.

(21439)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda intervenire affinché finalmente sia estesa la rete telefonica e sia costruito l'edificio postale in contrada Scalo ferroviario di Roseto Capo Spulico, in provincia di Cosenza.

(21440)

« SENSI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda concedere il finanziamento del cantiere n. 023302/L strada Altavilla-provinciale 115 in provincia di Cosenza, che ha carattere di urgenza.

(21441)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali le autorità libiche hanno disposto la sospensione di tutti i trasferimenti di valuta in Italia, relativi sia ai redditi che ai prezzi di vendita, violando le disposizioni della nota risolutiva dell'O.N.U. e del recente accordo italo-libico che fanno salvi i diritti degli italiani in Libia; e per conoscere se non ritengano di dover intervenire d'urgenza — ed in che modo — in favore dei nostri profughi d'Africa che da tale ingiusto provvedimento vengono ad essere danneggiati.

(21442)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra, nuova guerra, presentata dall'invalido Di Vincenzo Alfredo fu Antonio, da Torino di Sangro (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(21443)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia dello stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra presentata dal signor Lalla Attilio di Michele, da Liscia (Chieti), e quando la pratica stessa iniziata ormai da molti anni potrà essere definita.

(21444)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra, nuova guerra, dell'invalido Veri Ernesto di Pierino, da Rocca San Giovanni (Chieti), distinta dal n. 185004 di posizione, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(21445)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita approvazione del progetto relativo alla costruzione di fognature nel comune di San Salvo (Chieti), opera da tempo ammessa al con-

tributo dello Stato con la legge n. 589 del 1949, e la cui esecuzione presenta carattere di inderogabile urgenza.

(21446)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che fra le opere da finanziare con la legge n. 589 del 1949, con i fondi per l'esercizio in corso sia compresa la costruzione della strada per l'allacciamento delle frazioni Pianello, Fonte Cittadone al capoluogo di Archi (Chieti).

(21447)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il finanziamento del secondo lotto del piano di ricostruzione del comune di Lama dei Peligni (Chieti).

« L'esecuzione di detta opera si appalesa, infatti, di indilazionabile urgenza essendo il comune di Lama dei Peligni uno dei maggiormente sinistrati della montagna abruzzese, ed uno di quelli in cui i privati non hanno ancora potuto provvedere, se non in minima parte, alla ricostruzione delle proprie case per la mancata realizzazione del piano di ricostruzione.

(21448)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) a quanto ammontano le richieste di finanziamento sulla legge 9 agosto 1954, n. 640,

b) come sono divise per regioni;

c) quale parte delle somme stanziata in bilancio negli esercizi 1954-55 e 1955-56 sono state erogate e a quali regioni;

d) quali residui disponibili ci sono in atto sugli stanziamenti delle annate decorse.

(21449)

« MARILLI, CREMASCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore dei capi d'istituto incaricati delle scuole secondarie, le cui rivendicazioni non hanno trovato in sede di legge delega il loro riconoscimento.

« Gli interroganti infatti richiamano l'attenzione del ministro sul fatto che mentre la legge delega ha riconosciuto a tutti i pubblici dipendenti, che esercitano mansioni attraverso incarico ricevuto, il diritto ad un trattamento economico pari a quello del grado iniziale corrispondente all'incarico ricoperto, questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

stesso diritto al contrario non ha trovato applicazione nei confronti dei capi d'istituto ai quali inoltre la stessa legge delega ha ridotto alla metà l'indennità di direzione che finora veniva corrisposta nella misura intera.

« Gli interroganti inoltre ricordano che la stragrande maggioranza di detti capi d'istituto ha l'obbligo dell'insegnamento con gravissimo danno per l'efficienza didattica, amministrativa e disciplinare.

« In considerazione di ciò ed al fine di evitare che detti capi d'istituto vengano a trovarsi in condizione di inferiorità rispetto ai colleghi di ruolo ed agli stessi direttori didattici incaricati, cui la legge 25 febbraio 1948, n. 264, concede ancora una indennità pari alla differenza tra lo stipendio di insegnanti e quello di grado iniziale dei direttori didattici di ruolo, gli interroganti chiedono di sapere dal ministro se non ritenga rispondente a principi di equità esaminare la possibilità di riconoscere ai capi d'istituto incaricati il diritto ad una retribuzione pari a quella iniziale dei capi d'istituto di ruolo, di elevare la indennità di direzione alla misura intera e di esonerare dall'insegnamento i capi di quegli istituti con più di cinque classi.

(21450)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga opportuno fornire i necessari chiarimenti in merito alla sua risposta ad una interrogazione parlamentare sulla situazione di zona depressa del bacino del torrente Natisone (Udine) e ciò sia per tranquillizzare le popolazioni interessate, sia per far definitivamente cessare ogni speculazione sull'epidiodio.

(21451) « SCHIRATTI, GARLATO, DRIUSSI, BERZANTI, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze, per sapere se e in quale misura il Governo intenda venire incontro agli agricoltori della provincia di Reggio Emilia che a seguito delle gelate verificatesi nel decorso inverno hanno subito danni di tale rilievo da incidere sensibilmente sulla economia anche degli anni venturi. Secondo accertamenti attendibili, che però si sottopongono ai competenti organi, l'entità dei danni subiti dalla sola agricoltura può essere valutata come appresso: Anno 1956: viticoltura: il mancato raccolto si aggira sul 60 per cento della produzione media provinciale e tradotto in moneta si ag-

gira sui due miliardi e mezzo, cifra cui vanno aggiunte le spese di reinnesto e di reimpianto per circa 600 mila lire: totale tre miliardi e centomila lire. Anni 1957, 1958, 1959: il mancato prodotto per le viti reinnestate e reimpiantate si protrarrà almeno per tre anni con un minor reddito per anno di circa un miliardo e mezzo.

« I dati soprariferiti trovano riscontro nella indagine condotta dall'ispettorato provinciale agrario il quale pure ha provveduto a trasmetterli al Ministero dell'agricoltura.

« In relazione alla situazione esposta l'interrogante si permette di invocare la formulazione di un piano di provvidenze concordato, e possibilmente tempestivo, fra i Ministeri interessati, che abbia soprattutto riguardo ai seguenti quattro punti:

a) concessione di crediti di esercizio con scadenza triennale e con il concorso dello Stato nel servizio degli interessi, cosicché l'onere relativo gravante sull'azienda non superi il 2,50 per cento;

b) attuazione di temporanei esoneri dei contributi unificati e conseguente riesame delle giornate ettaro-coltura;

c) ampliamento e potenziamento con adeguate disponibilità di fondi del decreto presidenziale legislativo 1° luglio 1946, n. 31, sul ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole;

d) rateizzazione in almeno un triennio delle imposte e tasse relative all'annata in corso.

(21452)

« MARCONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLITTO: Disposizioni in favore degli ufficiali della Guardia di finanza che cessano dal servizio permanente, passando dalla posizione di fuori quadro e fuori organico nella posizione ausiliaria. (2063).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

CHIARAMELLO ed altri: Nuovi termini per la concessione dell'assegno di previdenza ai pensionati di guerra profughi optanti o provenienti dalla zona B dell'ex Territorio di Trieste. (2139).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957. (*Approvato dal Senato*). (2317) — *Relatore:* Rubinacci.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dell'esenzione dall'imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 19 maggio 1951, n. 333, e successive integrazioni. (*Approvato dal Senato*). (2376) — *Relatore:* Germani.

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori:* Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza;

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore:* Scoca.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

FABRIANI: Modificazione del 2° comma dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli

impianti elettrici (*Urgenza*) (1110) — *Relatore:* Veronesi;

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvato dal Senato*) (1932) — *Relatori:* Rocchetti, per la maggioranza; Capalozza e Murdaca, di minoranza;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

TRUZZI: Modifica delle norme concernenti l'imposta generale sull'entrata per il commercio delle acque minerali naturali medicinali o da tavola (1767);

COLITTO. Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110 (1826);

— *Relatore:* Vicentini;

MARTUSCELLI ed altri. Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

5. — *Votazione per l'elezione di sei rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLEGATO

ORDINANZE DELL'AUTORITÀ GIURISDIZIONALE
RELATIVE A GIUDIZI NEL CORSO DEI QUALI
SONO STATE SOLLEVATE QUESTIONI DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE

Ordinanza del pretore di Bari — in data 10 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Colangiouli Agapito, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Mirandola — in data 15 febbraio 1956 — nel procedimento penale contro Malagoli Nino, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Erice — in data 20 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Mineo Leonida fu Mariano e Mogliacci Francesco di Antonino, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Ordinanza del pretore di Pisa — in data 9 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Andrezzaoli Ottavia fu Domenico, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Sortino — in data 20 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Ragusa Santo di Cesario ed altri coimputati, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Milano — in data 29 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Tedeschi Rubens, per il giudizio di legittimità sugli articoli 57, n. 1,

del Codice penale e 3 della legge sulla stampa 28 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Bologna — in data 9 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Sansalone Giuseppe fu Basilio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Ordinanza del Pretore di Bologna — in data 27 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Zucchini Mario, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Ordinanza del pretore di Tiriolo — in data 13 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di De Masi Nicola fu Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Tiriolo — in data 16 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Angotti Antonio di Angelo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Tiriolo — in data 16 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Puccio Antonio fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Torino — in data 24 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Funghi Rossana ed altri, per

il giudizio di legittimità sull'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Gallarate — in data 13 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Basso Achille e Donelli Claudio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 — commi 1° e 2° — della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Gallarate — in data 17 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Bellora Dionigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Locri — in data 19 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Pizzata Giuseppe ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Vittoria — in data 16 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Dentrici Maria di Salvatore, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Ordinanza del tribunale di Enna — in data 12 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di Quagliata Francesco ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Ravenna — in data 18 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Zuffi Dina, per il giudizio di legittimità sugli articoli 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Padova — in data 20 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Szathvary Renzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57, n. 1, del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Notaresco — in data 27 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Capuani Maria di Alme-

rindo, per il giudizio di legittimità sugli articoli 157 e 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Grosseto — in data 22 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Raciti Filippo per il giudizio di legittimità sugli articoli 157 e 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Massa Marittima — in data 17 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Raspollini Ivo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Montorio al Vomano — in data 11 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Bottaro Domenico di Concezio e Giorgini Bruno di Domenico, per il giudizio di legittimità sugli articoli 663 del Codice penale e 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Cuneo — in data 25 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Gaio Giovanni fu Primo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Treviglio — in data 30 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Roversi Alberto Mario di Vincenzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 167 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Genova — in data 7 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di Enriotti Bruno di Nicolao, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Ordinanza del pretore di Verbania Pallanza — in data 6 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di Borghini Maria per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1956

Ordinanza del pretore di Novara — in data 13 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di Peveri Giuseppe fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Imola — in data 16 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di Mirti Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Firenze — in data 18 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di Petrini Lido fu Alberto, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Firenze — in data 21 maggio 1956 — nel procedimento penale a

carico di Sansini Franco di Gino ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17, secondo comma, della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Caulonia — in data 19 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di Lacaria Vincenzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Cuneo — in data 22 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di Silvestro Giovanni Battista fu Giovanni Battista, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.